AZ.
III
X

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLIX
C
49
NAPOLI

XLIX
C
49

BREVE RELATIONE
D'ALCVNE MISSIONI
De' PP. della Compagnia di Giesù
nella Nuoua Francia

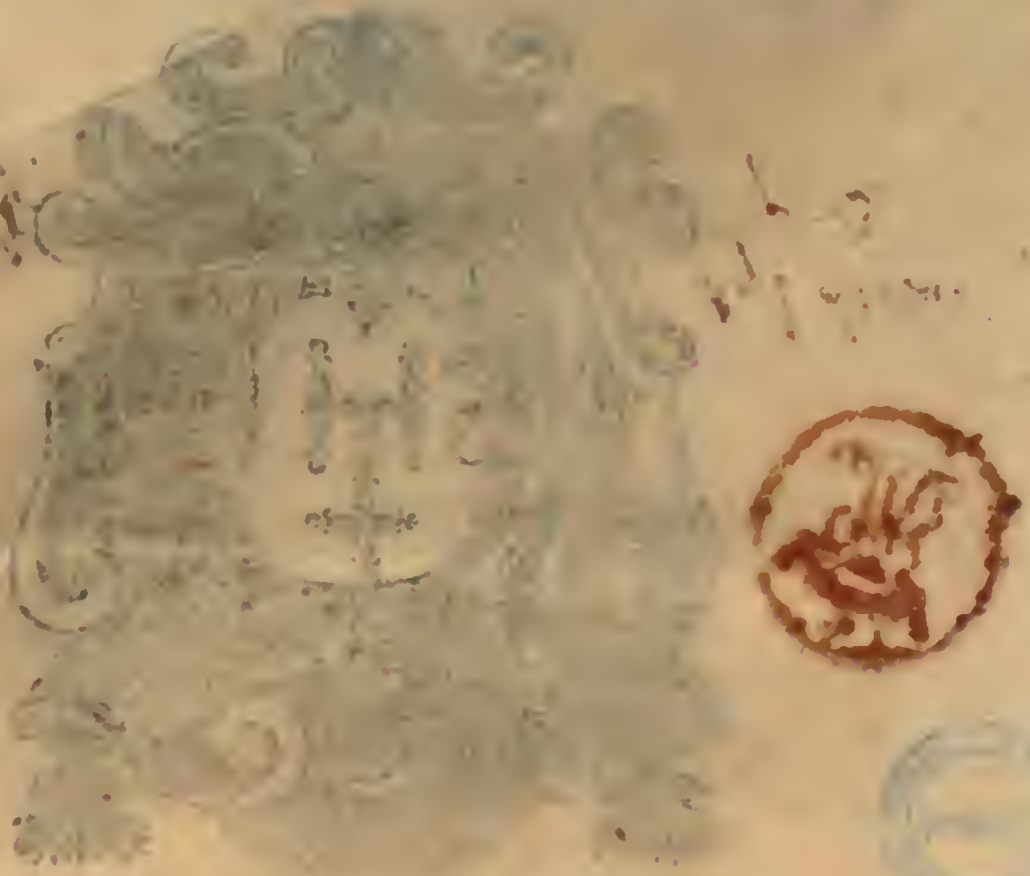
DEL P. FRANCESCO GIOSEPPE BRESSANI
della medesima Compagnia,

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.
CARD. DE LVGO.

NAPOLI

IN MACERATA, Per gli Heredi d'Agostino Grisei. 1653.

Con Licenza de' Signori Superiori.



EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE
Padron Colendiſſimo.

LA compiacenza, che Voſtra Eminenza mo-ſtrò, intendendo i proſperi ſucceſſi di queſte Miſſioni, e la compaſſione, che portò à i diſaſtri di quella, con il zelante deſiderio di vederla quanto prima rimeſſa, oltre quello, che tut-ta la Compagnia, & io in particolare le deuo, con molti altri Soggetti di queſta Miſſione, che hanno da ſuoi ſonti ſucchiato il latte della ſacra Theologia; m'hà indotto à dedi-carle la preſente Relatione, alla formatione della quale la ſua inclinatione hà non poco coöperato. Non è, ſe riguarda la per-ſona, che ſcriue, e la ſemplicità dello ſtile, coſa degna dell'Emi-nenza Sua; mà la materia da ſe non è forſi ſpiaceuole, nè ſarà, come ſpero, infruttuoſa, e li Grandi deuono, come Vo-ſtra Eminenza fà, con grande eſempio della Chieſa, imitar le perfettioni di Dio, qui humilia reſpicit, maſſime quando v'è honorato. Con queſta sì ben fondata ſperanza glie la pre-ſento, e le bacio humiliſſimamente le ſacre veſti. Di Macc-rata li 19. Luglio 1653.

Di V. Eminenza Reuerendiſs.

Deuotiſs. & obligatiſs. Seruo in Xpo

Franceſco Gioſeppe Breſſani.

Cum

CVm Sanctiss. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. E. vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij anno 1634. quo iubebat imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, siue quacunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctiss. die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes auctorem. Huic decreto, eiusq; confirmationi & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quæ ea solent, quæ humana dumtaxat autoritate, non autem diuina Catholica Romana Ecclesia, aut Sancta Sedis Apostolica nituntur: ijs tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

GOSVVINVS NICKEL SOCIETATIS IESV PRAEPOSITVS GENERALIS.

CVm Relationem nonnullarum Missionum à Patribus nostræ Societatis in America Septentrionali, & in ea regione, quæ Noua Francia vocatur obitarum, conscriptam à P. Francisco Iosepho Bressanio eiusdem Societatis Sacerdote ex illis partibus nuper ad nos reuerso, aliquot nostri Religiosi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus, vt typis mãdetur, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur, cuius rei gratia has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas damus. Romæ 26. Martij 1653.

GOSVVINVS NICKEL.

Si placet Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Papirio Siluestro Ep. Macer. Imprimatur Fr. Vincentius de Gulijs Min. Con. Sac. Theol. Mag. in Patr. Vniu. Phil. Profess.

Imprimatur.
Ludouicus Signorius Vic. & Aud: Gener.

Hieronymus Spinuccius vidit pro Reuerendissimo P.M. D. Io: Vincentio Paulino Inquis. Gener. Ancon.

Imprimatur.
Fr. Io: Bapusta Talianus S.T.M. ac Vic. S. Offic. Macerat. Ord. Prædicatorum.

PROE-

PROEMIO.

I Successi funesti, e glorioſi insieme delle Missioni della nuoua Francia paese dell'America Settentrionale sono fin' hora stati ristretti ne'confini dell'Antica per esser stati ogni anno scritti solo in lingua Francese. Dall'altro canto essendo degni di essere saputi da per tutto meritarebbero d'esser trasferiti in qualche lingua, che fosse intesa là, doue la Francese non corre.

Questo è stato, ed è il desiderio di molti pieni di zelo, e di Santa curiosità, di saper i progressi della Fede in questi nuoui paesi. E per compiacerli è vn pezzo, che si è cominciato à pensare di farne vn'historia latina assai esatta. Mà come quest'opera richiede ancora molto tempo, e le giuste istanze di tanti meritano qualche sodisfatione, mi sono lasciato indurre, senza pregiuditio dell'historia, che se ne scriuerà più vniuersale, e più à longo di farne quì vno sbozzo, ò più tosto di darne vn saggio con la semplicità, e breuità la più grande, che potrò. Io non pretendo di parlare di tutto, ma solo dare vna cognitione assai rozza, particolarmente della Missione de gli Huroni, che siamo stati costretti d'abbandonare, parlando come di passaggio di quel, che toccarà all'altre. Diuiderò il tutto in tre parti, la prima riguardarà la natura, la seconda la gratia, la terza la gloria. Primo considerando il naturale de'Barbari, e del paese. Secondo la loro conuersione opra principalmente della gratia. Terzo la morte, e conseguentemente la gloria come speriamo d'alcuni, che v'hanno grandemente cooperato.

PARTE PRIMA CAPITOLO PRIMO.

Situatione, & inuentione della nuoua Francia.

PER nuoua Francia si piglia communemente lo spatio di terrà, e d'acqua, che è da i 36. gradi di latitudine, che è quella della Virginia fino alli 52. doue quasi comincia il gran Fiume di San Lorenzo, altri la pigliano dalli 32 fino alli 54. si stende secondo la longitudine da gradi 325. fino à 295. da noi conosciuti, ò per meglio dire senza alcun termine verso l'Occidente. E' vna parte della gran Terra dell'America Settentrionale, distante dal-

l'Europa di dritto circa tremila miglia, come habbiamo osseruato in diuerse Eclissi, situata, come si vede, in vna delle Zone temperate, ma che partecipa le qualità delle due estreme, essendoui l'Inuerno gran freddi, altissime neui, e durissimi ghiacci; e l'Estate caldi non minori di quelli dell'Italia.

I primi Francesi, che hanno iui habitato, hanno creduto la causa de i freddi sì eccessiui (che impediscono, tra l'altre cose, quasi quattro mesi il poter scriuere à meno, che tenersi con la penna vicinissimi al foco; tanto ogni liquore gela) esser i boschi vastissimi, che coprono tutto il paese. Ma io per me credo, che, se i boschi secchi, e senza foglie, come sono nell'Inuerno, potessero impedire l'attione del Sole capace di riscaldar la terra, e moderare il freddo eccessiuo l'hauerebbero ancora maggiore per impedirla l'Estate, quando sono foltissimi; e pure non lo fanno, essendo all'hora ne' boschi stessi eccessiuo il caldo, benche qualche notte geli come nell Inuerno. Stimo dunque, che la vera ragione sia la siccità, chiamata da Aristotele *cos caloris, & frigoris*. Non disputo, se il freddo della nuoua Francia sia più intéso, che quello de' Paesi, che sono sotto l'istesso clima; certo è, che è molto più acuto, e accompagnato da grandi neui e ghiacci, che tengono i fiumi gelati cinque, e sei mesi intieri. Ma tutto questo può essere effetto della siccità, la quale è necessaria per le neui, e ghiacci, essendo opinione fondatissima, che il freddo anche grandemente intenso non basta per far i ghiacci; altrimente l'acqua, che domanda naturalmente il sommo freddo, come vogliono molti, ò almeno vn freddo grandemente intenso, come nessun lo nega, dourebbe nello stato suo naturale esser agghiacciata contro il suo fine, che è di seruire di lauanda, e di beuanda à gl' huomini, e à gli animali; ma perche il freddo solo ancorche intenso non basta senza qualche ò corpicciolo, ò essalatione, ò qualità secca, per questo nello stato stesso naturale sarebbe fluida, e doue la siccità si troua, ancorche il freddo non sia più grande, che altroue, ella si ristringe, ò si dilata in neue, e in ghiacci. Hor la siccità di quei paesi è euidente prima perche la più parte delle terre sono ò sassose, ò arenose (non però sterili) donde il Sole non può tirar altro, che esalationi molto secche: e i paesi maritimi come che più humidi hanno meno neue, e si disfà più presto. Secondo dall'esperienza per la rarezza delle piogge, e per la sanità dell'aria sì grande, che in sedici, e più anni, che la Missione de gl'Huroni è durata, do-

ta, doue siamo stati fino al numero di sessanta Europei nell'istesso tempo, tra quali molti di debolissima complessione, niuno vi è morto di morte naturale, non ostante i gran disaggi, e patimenti, come vedremo: doue in Europa rari sono quelli anni, che alcuno non muora ne' nostri Collegij, che sono vn poco numerosi. Hora *omnis corruptio ab humido*, dunque *à contrario sanitas à sicco*, e per questo forsi oltre la mutatione de'viueri difficilmente i Barbari si accostumano all'aria d'Europa, e questa ragione è commune al caldo, e al freddo, *quia siccitas est cos caloris, & frigoris*. Ma per il freddo in particolare potressimo aggiungere. Primo, che il suolo è più alto, che il nostro, e per tanto più vicino alla seconda regione dell'aria, del cui freddo partecipa più E questo si proua per il Mare più profondo, e però più pericoloso alle naui, che deuono pigliar terra. Secondo per le molte cascate de fiumi, che messe insieme farebbero vna assai alta montagna, che formandosi, come per gradi non è sì sensibile. Terzo per i venti freddissimi, che vengono dalle vicine montagne, che trauersano tutto il paese, come gl'Appennini l'Italia, che più frequentemente spirano da paesi freddi, e secchi, che sono corrispondenti à nostri venti maestrali, & al Lebeccio, che in quei paesi è freddo, chiaro, e sano; le piogge causandosi dal Greco, che vien dal mare. Il paese è vero, che è pieno di gran fiumi, e laghi immensi; ma questo non deroga alla sua siccità; questi fiumi, e laghi essendo d'acqua purissima, e saniſſima, secondo il fondo di pietra, ò arena, terzo in continuo moto per il flusso, e riflusso, che và fino à cinquecento miglia nelle terre; finalmente, per i venti, che li agitano come il Mare, e per questo impediscono l'attione del Sole, che per altro ne tirarebbe maggior copia de vapori, che è la causa stessa, perche non pioue sempre nel mare, la cui acqua per altro è molto più calda, grossa, e disposta à riceuere l'impressione del Sole. Potrebbe qualchuno aggiungere à questo la vicinanza, e continuità de Mari di Canada con il mare glaciale, dal quale, ò almeno dalle cui spiagge si staccano monti intieri di ghiaccio, che nel mese di Giugno, e di Luglio s'incontrano fino nel golfo San Lorenzo. Io ne hò visti più volte grandi come Città intiere, e Piloti degni di fede dicono hauerne viste, e costeggiate di 200. e più miglia.

Ma è difficile, che questi ghiacci per immensi, che siano, operino in vna distanza sì grande, quanto la nostra, che stauamo sotto li 47. fino alli 44. gradi di latitudine 900. e più miglia lonta.

ni dal mare. Alcuni hanno creduto, che questi paesi fossero stati altre volte scoperti da' Spagnoli, da' quali forsi hebbero il nome di Canada, quasi volessero dire, che hà nada, non hauendo quasi niente, che boschi. Ma è certo, che ne fù preso la prima volta da Francesi il possesso l'anno 1504. e da essi hebbe il nome di nuoua Francia senza perder quello di Canadà, che alcuni hanno voluto applicare alla parte più Settentrionale. V'hanno fatto più viaggi, come l'anno 1508. 1523. 1524. 1534. 1608. 1625. & interrotti spesso, come hà scritto à longo il Champelino fino all'anno 1629 quando preso da gl'Inglesi vn Forte, che i Francesi haueuano quattrocento, e più miglia lontano dal mare nel gran fiume San Lorenzo con occasione della pace, che si fece tra loro ne furono rimessi nel pacifico possesso, che hanno continuato fin hora, senza alcun termine verso l'Occidente. & il Settentrione, le spiagge del mare, che sono verso mezzo dì, e l'Oriente essendo occupate parte da Francesi, parte da gl'Inglesi, che vi sono in gran numero, parte da gli Olandesi, parte da Suedesi Nell' istesso tempo, che furono i Francesi costretti dalla fame di rendersi, i nostri, che erano iui tre, ò quattro anni prima andati con alcuni Padri Riformati di S. Francesco, che v'erano passati da dieci anni prima, ne furono da gl'istessi Inglesi rimenati in Inghilterra, quindi in Francia, e nel ritorno de' Francesi ritornarono i nostri soli per dar principio alla conuersione de' Barbari habitanti di quei paesi, instituendo due Missioni vna per le nationi, che chiamano Algonchine, e Montagnesi. popoli tra loro vn poco simili di lingua, ma erranti, e vaghi ne' boschi: l'altra per gli Huroni popoli di lingua differentissima, e che son fissi in vn luogo. Hor della prima non dirò molto per non esserci stato impiegato, della seconda, doue hò passato alcuni anni, poche cose dirò, delle quali io non sia testimonio di vista.

E perche si denon qui alcune volte nominare diuersi luoghi particolari per informare il Lettore delli più principali, li accennaremo in questo principio.

1 Tadusac è il primo porto, che si piglia communemente circa trecento miglia dentro il fiume San Lorenzo. Non vi s'habita se non all'arriuo delle naui, & all'hora vi si fa Missione, e s' istruiscono per lo spatio di due, ò tre mesi i Barbari erranti, che vi concorrono da diuersi paesi da 300. e più miglia lontano.

2 Kebek è 120. miglia più nelle terre, & è vna Fortezza de Frã-

cesi

cesi, che comanda allo stesso fiume, al lido del quale è fabricata sopra vna montagna nel luogo il più stretto di questo fiume, che è iui d'vn miglio in circa. Quì v'è Colonia Francese, & Hurona da poco in quà, & i Barbari detti Algonchini vi passano qualche mese dell'Anno prima d'andar' alla loro caccia.

3 Quattro miglia lontano da Kebek alle spiaggie dello stesso fiume v'è vna Residenza della Compagnia detta di San Giuseppe, doue i Christiani Algonchini passano la metà dell'Anno con alcune famiglie Francesi; si chiama altrimente Sillerì dal fondatore, che fù il Commendatore di Sillerì.

4 Nouanta miglia più oltre sempre contro il corso dell'acqua sbocca in quello Rè de'fiumi, che hà al principio 60 miglia di largo, & iui più d'vn miglio, e mezo, e flusso, e riflusso, ãcorche lõtano dal mare più di 400. miglia, sbocca dico, quel che chiamiamo i tre fiumi, perche esce come da tre bocche à ragione di due Isole, che lo diramano in tre, e quì è il secondo forte de' Francesi nel fiume San Lorenzo, & vna seconda Colonia de gl'istessi, e de Barbari Algonchini qualche tempo dell'Anno.

5 Doppo dieci miglia sempre contr'acqua s'incõtra il lago detto di S Pietro di 24 miglia di longo, e 10 ò 12 di largo famoso per l'incursioni de gl'Hiroquesi, il fiume lo continua, e sei miglia più oltre era alla bocca del fiume (che chiamano de gli Hirochesi per venire dal loro lago) il forte di Richelieu.

6 Cinquanta miglia più auanti è la grand' Isola di Mont Reale 180. miglia lontana da Kebek altre volte habitatissima da Barbari, hora ve ne sono pochissimi. V'è vn forte de Francesi con alcune famiglie, che principiano vna terza Colonia. Questa Isola hà circa cento miglia di circuito, e quì s'vniscono i due rami che formano il nostro gran fiume. E questo basti per l'intelligenza di quel che diremo in questa historia.

CAPITOLO SECONDO

Descrittione del Paese de gli Huroni.

IL Paese de gli Huroni è vna parte della nuoua Francia, che è trà li 44. e 45. gradi di latitudine, e di longitudine circa tre quarti d'hora più verso l'Occidente di Kebek, ma di Roma più di sei hore intiere. Dalla parte dell'Occidente essiuo hà vn lago di

1200. mi-

1200. miglia di giro in circa, che chiamiamo il mar dolce, doue si nota fluſſo, e riflusſo coſa rara fuori del mare. Hà innumerabili Iſole, & vna tra l'altre di 200. miglia di circuito habitata da alcuni Barbari, che chiamano ondatauauat. Dalla parte di Ponente nelle ſpiaggie di queſto lago era la natione, che chiamauamo del Tabacco, perche iui ſe ne faceua in abbondanza, e non era da noi lontana più di 35. ouero 40. miglia. Dalla parte di Mezzo dì vn poco verſo l'Occidente s' incontraua la natione neutra; i primi borghi della quale nõ erano lontani da gli Huroni più di 100 miglia, e queſta natione ſi ſtendeua per lo ſpatio di 150. miglia. Di là dalla natione neutra tirando vn poco verſo l'Oriente ſi andaua alla noua Suetia, doue habitano ancora gli Andaſtogenronons popoli confederati de noſtri Huroni, che parlano vna lingua non molto diuerſa dalla loro lõtani da noi di dritto circa 500. miglia. Dall'iſteſſa natione neutra tirando quaſi al Mezzodì ſi troua vn lago di 600. miglia di circuito detto Herie formato dal mar dolce, che in quello ſi ſcarica, e di quì per mezzo d'vn'altiſſima caſcata in vn terzo lago ancora più grande, e più bello chiamato Ontario, ò Bel lago, noi lo chiamauamo il lago di S. Luigi. Il primo di queſti due laghi era altre volte habitato verſo il Mezzo dì da certi popoli, che noi chiamiamo la natione del Gatto, ma furno coſtretti ad inoltrarſi più nelle Terre per ſchiuare i nemici, che hanno verſo l'Occidente. Queſta natione hà diuerſe Terre, coltiua i campi, e parla vna lingua ſimile all'Hurona. Il ſecondo lago lontano da gl'Huroni di dritto circa 100. miglia, ne hà quaſi 250. di longhezza tirando dall'Oriente verſo l'Occidente, e di largheza circa 50. dal Mezzo dì al Settentrione. Si ſcarica in vn gran fiume, che fà vn braccio di quello, che chiamamo di S. Lorenzo. Di là da queſto lago di S. Luigi vn poco nelle Terre habitano le cinque nationi Hirocheſe nemiche de noſtri Huroni in poſtura quaſi paralelle alla lunghezza di queſto lago. Dalla parte Boreale de gli Huroni ſono molte nationi Algonchine, che non coltiuano la terra, ma viuono ſolamente di caccia, e peſca, e vanno fino al mare detto del Nord, dal quale ci ſtimauamo diſtãti di dritto circa 1000. miglia. I noſtri Barbari trafficauano con eſſi ogn'anno le pelli di Caſtoro, de quali hanno grandiſſima abbondanza. L'altre nationi à noi conoſciute, che habitano queſto lago ſono ancora Algonchine, e coltiuano, benche poco, i campi, ſono almeno al numero di noue, vna delle quali è la natione del Salto, ò caſcata lon-

ta lontana da noi più di 300. miglia, dalla quale speranamo il passaggio per andare ad altre nationi più lontane, che habitano vn lago più grande, che il mar dolce, che hà da esso la sua origine, e si stende tra l'Occidente, e la tramontana. Vna Penisola, ò Stretto di terra diuide questo lago da quello, che chiamano de Puzzolenti, gente così detta per hauer altre volte habitato le spiagge del mare, che loro chiamano Puzzolente, & hanno vna lingua à noi affatto sconosciuta.

Hor sotto il nome della Missione de gli Huroni comprendeuamo tutti questi vastissimi paesi, & il disegno era di non fermarsi mai nell' inquisitione de nuoui Popoli, de quali speranamo, che vna Colonia nel paese de gli Huroni sarebbe la chiaue, se gli inscrutabili giuditij di Dio non hauessero altrimente disposto.

CAPITOLO TERZO.

Del suolo, viuere, vestire, e naturale de Barbari della nuoua Francia.

QVesto capo richiederebbe da se vn libro intiero, e si farà come spero col tempo, ma come questo scritto non è tanto per la curiosità, come per l'edificatione, e la breuità, mi è à cuore; dirò solo, che il paese è poueriſſimo, ma non sterile, se si coltiua rende con grande auantaggio quel che riceue. Hà molte spetie d'Alberi, che quì non habbiamo, e tra gl'altri molti cedri simili à quelli del Libano, molti semplici à noi sconosciuti, animali, & vccelli diuersi da nostri, vno tra gli altri, che miaula come vn gatto, e canta come vn'vccello che è, & vn'altro vaghiss. che p la sua piccolezza si chiama vccello mosca; vn lepre, che canta, & è al gusto miglior de nostri, & vn' animaluccio, che perseguitato si difende con vna puzza insopportabile, e di longhissima durata, che perciò i Francesi han chiamato figlio del Diauolo, hanno ancora de Scoriattoli volanti, ma senza ale, e molti altri de più grossi, come Orignacchi, ò Gran Bestie, Vacche, & Asini saluatichi, come si vedrà nell'historia. I cani stessi domestici sono differenti da nostri. Noto solo, primo, che la natura prouida madre per i gran freddi dell'Inuerno gli veste quasi tutti anche i nostri, che nascono nel paese, come cani, porci &c. di doppio pelo interiore, & esteriore, il primo de quali è soltissimo, e delicatissimo.

Secondo, che i Lepri mutano come nell'Alpi l'inuerno il colore essen-

re essendo bianchi come la neue, tra la quale viuono, e l'estate ripigliando il colore de nostri. La terra hà miniere di ferro, e certe pietre, che si liquefãno come metallo, che pare, che habbino qualche vena d'argento. V'è vna miniera di Rame purissimo, che nõ hà bisogno di passare per il fuoco, ma è in luoghi molto lontani, e difficili, che ne fanno il trasporto quasi impossibile. L'habbiamo vista nelle mani de Barbari, ma niuno l'hà visitata. Oltre le Zucche, che durano da due mesi, e sono bonissime cotte sotto le ceneri non vi è altri frutti, che saluatichi. Li migliori sono le frauole di due sorti, i mori, che nascono ne i spini, le nocchie, e qualche lazzarola, e brugna saluatica Le noci non hanno quasi altro, che la pelle, e le cerase non sono più grosse d'vn cecio, non hanno quasi altro, che l'osso, e la scorza, e sono agrissime. V'è delle lambrusche, ma in poca quantità, nè si stimano da Barbari stessi, ma sì bene vn certo frutto di color paonazzo grosso come vna bacca di ginepro, che non hò mai visto in questi paesi. Hò ben' iui visto in vn sol luogo vna pianta simile al Melon d'India col frutto grosso come vn limoncello. Vi è in qualche luogo abbõdanza d'agli, e cipollette, & in altri alcune radici di assai buon gusto, che seruano, come anche le ghiande in tempo di fame.

Gli Habitanti partecipano della pouertà del Suolo nel viuere, vestire, habitare, letto, e nauigatione; I Barbari erranti prima di conoscere i Francesi non viueuano d'altro, che ò di caccia, ò di pesca, e digiunauamo più della metà dell'anno per necessità, non hauendo nè l'Economia, nè spesso la commodità di conseruare longo tempo la caccia, ò la pesca, quando buona gli riusciua non hauendo sale, & il fumo, del quale si seruano in vece di sale, non essendo capace di conseruare i viueri longo tempo; onde ne moriua spesso di fame, ò gli ammazzauano talhora per pietà. Ma doppo, che hanno il commercio con i Francesi, quelli che stanno vicini al mare con il cambio delle loro pelli di Castoro hanno de viueri per qualche tempo dell'Anno.

Ma gli Huroni, e gli altri Popoli lontani dal mare, che sono stabili hanno la caccia solo per delitia, ò per straordinario, non hanno però ne pane, ne vino, ne sale, ne carni, ne legùmi; ne alcun' altro cibo commune nell' Europa, ma si contentano del gran Turchesco cotto nell' acqua pura, ò condito quando possono di qualche pesce, ò carne fresca, ò fumata, senz'alcun vso di sale, ò d'altro condimento. E di questo grano sono seminati i campi che

coltiua-

coltiuano. Doppo il nostro arriuo vi seminauano anche qualche faua, ò fagioli. Il vestire degli huomini è libero, ma eccetto vna natione d'alcuni Algonchini, tutti coprono almeno quello, à che l'honestà gli obliga: ma le donne sono molto più coperte; le Hurone nelle case stesse, almeno dalla cintura fino al ginocchio; l'Algonchine, più, che le più religiose in Europa. Queste vesti sono comunemẽte di pelli di diuerse sorti d'animali, cucite insieme, della grandezza di cinque, ò sei palmi in quadro, e seruono la notte di coperta. Fanno delle stesse pelli senza grande artificio e maniche, e calzette per l'Inuerno. Vna delle nostre coperte seruirebbe per vestir il dì, & coprir la notte due Barbari tutto vn' inuerno. Le nauigationi, che fanno assai lunghe, e pericolose in fiumi, e laghi vastissimi à nationi lontanissime, per il traffico del castoro, le fanno in barchette di scorze, nõ più grosse d'vn testone, capaci al più d'8. ò 10. persone, ma comunemente non più, che di tre, ò quattro: e le gouernano destramente, e quasi senza pericolo. Per case hanno tanto gli Algonchini, quanto gli Huroni non altro, che capanne; ma li primi di scorze sottili come pergameno, che stendono hor quà, hor là secondo il bisogno sopra alcune pertiche, che fanno, come l'ossatura della capanna; li secondi fanno terre, ò castelli fortificati di pali incrociati, e trauersati di tronchi d'alberi per ripararsi da colpi de' nemici, e fanno le loro capanne di 10. 15. 20. 30. e 40. canne di longo di grosse scorze sostenute da trai, che seruono per sostentare i loro grani per seccarli l'inuerno. Ma nè gli vni, nè gli altri hanno altro letto, che ò qualche ramo d'alberi, come i primi, ò qualche scorza, ò stora, come i secondi, senza tauole, banchi, ò cosa simile; la terra, ò qualche scorza seruendoli di tutto. E questo era il viuere, & albergare de nostri in queste missioni, che però sono state stimate da molti le più penose della nostra Compagnia.

Ma in questa quasi estrema pouertà non lascian d'esser tra di loro e poueri, e ricchi, nobili, & ignobili, & hãno i loro ornamẽti, massime le donne, per le publiche feste, e cerimonie di giuoci, balli, e festini, che hãno poco più, che il nome comune con quelli d'Europa. I loro costumi son differẽti da'nostri, e in pace, e in guerra, e in publico, e in particolare: nõ si scuoprono per salutare, essendo prima di conoscere i Frãcesi, sẽpre scoperti. Ma il silẽtio, e l'obediẽza de' giouani verso gli attẽpati seruono di riuerẽza, e p saluto ordinario si cõtẽtano d'vn buõ dì, ch'in lingua loro s'esprime dicẽdo. Quoe.

Le donne portano i capelli tutti vniti in vna treccia, che gli cade dietro le ſpalle; gli huomini diuerſamente; altri ſi radono la metà della teſta: altri tutta, laſciandoci ſolo alcuni fiocchi di capelli quà, e là; altri nutriſcono longhiſſima la chioma, & è il più comune; altri li laſciano in mezzo, ò nella fronte, dritti come ſetole; quindi i primi Franceſi diedero à noſtri Barbari il nome di Huroni per la hure, cioè per i crini dritti come ſetole di cignale, che portauano in mezzo al capo; che queſto ſignifica in Franceſe, hure Ma tutti gli hanno comunemente neri, & odiano grandemẽte i ricci, coſa tra eſſi affatto rara, ſe pure ve n'è alcuno.

Pingonſi in diuerſe maniere, & in varie occaſioni la faccia, e molti il corpo tutto; alcuni ſuperficialmente, e di paſſaggio, altri per ſempre; i primi hora di nero, hora di roſſo, hora di diuerſi colori; queſti compariſce artificioſamente barbato, quegli pare porti gli occhiali; queſti hà tutta la faccia rigata di varij colori; quegli vna ſola metà; tutti però lucente per l'olio, ò graſſo, che meſcolano ne' lor colori: il nero lo pigliano comunemente dal fondo delle pentole; gli altri colori ſono di varie terre, come lacca, ò di certe radiche, che rendono il colore d'vn finiſſimo ſcarlatto: e ſi pingono sì bene, che alcuni à prima viſta han creduto eſſer veramente veſtiti alcuni Barbari, che perfettamente nudi, altra veſte non haueuano, che di puro colore.

Ma quei, che ſi pingono permanentemente, lo fanno con eſtremo dolore; ſeruendoſi per queſto di achi, di acute leſine, ò di pungenti ſpine, con le quali forandoſi, ò facendoſi da altri forar la pelle, ſi formano ſul viſo, ſul collo, ſul petto, ò altra parte del corpo qualche animale, ò moſtro, per eſempio vn' Aquila, vn Serpente, vn Drago, ò altra figura, che più gli aggrada: e paſſando poi ſopra il freſco, e ſanguinoſo diſegno poluere di carbone, ò altro nero colore, che ſi meſcola col ſangue, e penetra ne' fatti buchi; imprimono indelebilmente nella viua pelle le diſegnate figure. E queſto in alcune nationi è sì commune che in quella, che chiamauamo del Tabacco, & in quella, che per hauer pace con gli Huroni, e con gl'Hirocheſi ſi chiamaua Neutra, non sò ſe ſi trouaſſe vn ſolo, che non foſſe in queſto modo, in qualche parte dipinto. E vero, che quando la pittura è d' vna gran parte del corpo, è pericoloſa, maſſime in tempo freddo, & ò per qualche ſpetie di ſpàſimo, ò per altra ragione, hà cauſata à più d'vno la morte; facendolo martire della vanità, e d'vn bizzarro capric-

cio:

cio : nell' adempimento del quale non danno comunemente segno di dolore, ancorche lo sperimentino acutissimo.

Le ragioni, che hanno di pingersi, massime di passaggio non sono certamente barbare. Questa Pittura: l'inuerno gli serue di maschera contro il freddo,& il ghiaccio : in guerra impedisce, che il volto non li tradisca, palesando l'interna paura; gli fa più terribili al nemico, e cela l'età ò troppo tenera, ò troppo caduca, che aggiungerebbe con l'animo le forze all'auuersario. Serue d'ornamento nelle publiche feste, e assẽblee. Pingono ãche i prigioni destinati al foco, come vittime consacrate al Dio della guerra, e gli ornano come gli antichi ornauano le loro. Il medesimo fan anche a lor morti p le stesse raggioni, per le quali orniamo i nostri. E perche il pingersi è proprio degli homini; è delli stessi, e nõ delle dõne il proprio portare ãche in guerra specchietti attaccati al collo, ò ne' loro sacchetti doue tẽgono il Tabacco, del quale in fumo vsano perpetuamente, nelle assemblee, e da per tutto. Hanno l'vso delle stufe; ma Barbaro: chiudono grosse pietre infocate in piccola capannella, doue si ragunano 15. e 20. persone assise da Scimie, che si toccano insieme, e vi stãno le hore intiere procurando anche con vn canto incomposto, che v'aggiungono, eccessiuo sudore, ed indi vscẽdo, anche nel principio dell'inuerno, si gettano in qualche lago, ò fiume talhora mezzo agghiacciato, d'onde nõ sò come ne ritornino sẽza pũtura. Le fãno per superstitione, p politia, per sanità, e per delitie; così si rinfrescano, e rinuigoriscono nel mezzo de' lũghi viaggi, e rimediano alla stanchezza nel ritorno. Ne' lor cõuiti, oue conuengono à centinaia, si publican tutte le viuande ad vna, ad vna & à ciascuna si risponde alta, e fortemente con voce di ringratiamento oh, oh. con la H. che gl'Italiani difficilmente pronuntiarebbero Si canta le hore intiere prima di mangiare. Vno canta, e tutti ri põdono con voce forte di petto, alla cadẽza; oh oh. Ma succedono nel canto gli vni à gli altri, e chi hà presa qualche fiera, ò fa il festino, non ne mangia; ma ò canta, ò discorre mentre gli altri ne godono Prima di conoscer gli Europei, non hauendo caldaie per cuocere i viueri, massime ne' viaggi, faceuano vna fossa in terra, e l'ẽpiuano d'acqua, che faceuano bollire con estinguerui dentro diuerse pietre à questo fine prima infocate. I loro balli sono men varij, ma più grani de nostri, de quali lodano la destrezza, ma negli huomini li condãnano di leggierezza, che non si nota tra essi, che da giouani s'auuezzano ad vna forsi troppo seria maturità.

I Matri-

con noi non portiamo, che lagrime, e pentimento, pronti ad esseguire quanto per riparatione della colpa commessa, ci ordinarai, parla dunque. che vuoi? tue sono le nostre vite, e molto più i nostri beni, volentieri ce ne spogliaremo per sodisfarti, spogliaremo i nostri figli per contentarti, nè te ne incolparemo, ma si bene colui, che ci fece rei. Contro di lui riuolteremo i nostri sdegni, e per te altro nō hauerem mai, che amore, e veneratione. Per risposta se gli diede vn fascetto di baſtoncelli vn poco più lunghi, e grossi de solfaroli, che contenenano il numero de presenti, che dimādauamo per sodisfattione dell'homicidio. I nostri Christiani ci haueano informati di tutti i loro costumi, & essortati ad osseruarli esattamēte, se nō voleuamo pregiudicare non solo à noi, ma anco alla causa di Dio, & alla fede. I Capitani diuisero tra loro i baſtoncelli, accioche ogni natione cōcorresse à i presenti, che addimandauamo. Andò per questo ogn' vno alla sua terra. Niuno in particolare è costretto à questa cōtributione, ma à gara tra di loro, secōdo che sono più, ò meno ricchi, procurano tutti di partecipare à questi publici pesi, per mostrarsi più affettionati al ben cōmune. Fù dūque destinato vn giorno per il ritorno, e per fare la cerimonia con tutte le solennità del paese, e fù li 11. di Maggio. La sera innanzi 4. Capitani furono deputati dal conseglio generale per abboccarci, dui erano Christiani, e dui infedeli. Si presentarono alla porta, ma come nō si parla in queste occasioni senza presenti, fecero all'entrata il primo, che fù, acciò se gli apriſſe la porta. Il secondo acciò se gli permetteſſe l'entrata, e quante porte haueuano da passare, altretanti presenti haueressimo potuto da loro esigere. Entrati che furono, cominciarono à parlare con vn presente, che chiamano asciugamento di lagrime, acciochè non li riguardaſſimo più con occhio torbido. Il secondo chiaman vna potione medicinale per rimetterci la voce, che haueuamo persa, e per farla vscire per l'auuenire più dolce. Il terzo per placar la mente agitata da pensieri di dolore. Il quarto per addolcire il cuore giustamēte irritato. Questi presenti sono la maggior parte di que' granelli di cōchiglie marine, che i Francesi han chiamati, come habbiamo detto, porcellana, e simili cosuccie, vera pouertà in Europa, ma molto stimate in que' paesi. Aggiunsero à questi altri noue presenti per alzare vn sepolcro al defonto, ogn' vno con il suo proprio nome, quattro per le 4. colonne, che doueano sostenere il sepolchro, e quattro per li quattro trauersi, che fanno il cataletto del morto, il nono per seruirgli di guanciale. Dop-

po otto Capitani delle otto nationi Hurone portorno ciascuno vn presente per le otto ossa più principali del corpo humano, come de'piedi, gambe, braccia &c. E quì il costume loro ci obligò di parlare, cioè di fare vn presente di 3000 di que' granelli per rimetter in piedi il paese rouinoso, e stabilirlo, accioche potesse sostenere i rimproueri, che gli faressimo per il misfatto commesso.

La mattina seguente alla presenza d'vn gran popolo concorso da ogni parte fecero come vn teatro in vna piazza publica, oue sospesero 50. presenti, che sono la sodisfatione principale, il resto già riferito non essendo che come vno accessorio. Per vn'Hurone ammazzato da vn'altro Hurone si contentano per l'ordinario di 30 presenti. Per vna donna ne dimandano 40. sì perche esse non si possono difendere come gli huomini, sì anche perche popolano i paesi, onde la vita loro deue essere più pretiosa al publico, e la loro debolezza deue hauere più grande appoggio dalla giustitia. Per vn forastiero ne domandano più, perche altrimente dicono gli homicidij sarebbono continui, il commercio si perderebbe, e si farebbe facilmẽte guerra con le nationi straniere. Non è finita ancora la cerimonia Il corpo, à cui fù alzato il sepolcro, non vi deue riposar ñudo; bisogna riuestirlo, come era in vita, e per questo fecero tre presenti per vna camicia, vn giuppone, calzoni &c. e per vn'archibugio con poluere, e palle, che il morto hauea; e per ritirare dalla piaga l'accetta mortale aggionsero anche vn presente. Quanti colpi hà riceuuto il morto, tanti presenti haurebbero douuto fare, per risaldarli vi aggionsero ancora tre altri presenti; il primo per chiuder la terra, che si era aperta, il secondo per assodarla, e quì tutti incominciarono, secondo il loro costume, à ballare in segno d'allegrezza; il terzo per impedire con vna grossa pietra (come dicono) che quell'abisso non s'apriesse mai più: e sette altri, primo per rendere la voce à missionanti, secondo per esortare i nostri domestici à non riuolgere l'armi contro l'homicida, ma contro i loro nimici, il terzo per riaccendere il fuoco, che tenemmo sempre acceso per commodo de passaggieri, il quarto per riaprir la porta dell'Hospitio de'nostri Christiani che frequentemente alloggiauamo, il quinto per rimettere nell'acqua il batello, del quale ci seruiuamo per farli passare il fiume quando veniuano à visitarci, il sesto per rimetter il remo nelle mani d'vn giouane, che haueua cura di quel passaggio, il settimo per l'Illustrissimo Signor Gouernatore, che chiamano Onontio.

N'ha-

N'haueressimo potuto esigere due altri per riedificare la nostra Casa, e Chiesa, e per ereggere quattro Croci, che erano nelli quattro angoli del nostro distretto, ma ci contentammo di quelli, che spontaneamente ci offersero. Tre de' primi Capitani concluser la cerimonia con tre presenti gratuiti, che fecero per esortarci ad esser sempre costanti in amarli. Tutti questi presenti arriuarono à cento.

Per risposta facemmo ancor noi de presenti à ciascheduna delle otto nationi per rinodare, e cõfermare l'antica amicitia, per esortarli à star sempre vniti, e d'accordo, e tra di loro, e con i Francesi, per meglio resistere a' loro nemici, per impedire le maledicenze, che correuano contro la fede, ed i Christiani, i quali incolpauano d'ogni sinistro accidente, per consolarli della perdita di alcuni de' loro vccisi da gl'inimici, & in fine assicurarli, che l'Illustriss. Sig. Gouernatore, che era il Signor Caualiere di Montmagni, e tutti i Francesi si scordarebbero per sempre di quell' homicidio, per il quale haueuano secondo i loro costumi pienamente sodisfatto.

Ecco come punisconо gli homicidij, e quando i presenti mancano al secondo, ò al terzo si dichiarano le guerre tra le nationi.

CAPITOLO QVINTO.

Religione de medesimi.

HAueuo letto in diuersi autori, che scriuono contro gli Athei, che l'Atheismo è peccato contro natura, la quale c' inspira *sensum quemdam diuinitatis:* non ne dubitauo, ma mi sono confermato in questo sentimento, per quello, che hò visto ne' nostri Barbari, ne' quali come incoltissimi pare, che altro non resti, che la pura natura corrotta, e pure sono lontanissimi da' sentimenti de' nostri libertini, e dall'Atheismo. Primo credono l'immortalità dell'anime, e due diuerse dimore verso l'Occidẽte di alcuni felici, e d'altri miseri, mescolandoci però mille fauole, come gli antichi faceuano parlando de loro campi Elisi. Secondo, credono i Spiriti buoni, e cattiui; onde ne' pericoli procurano di placare i cattiui con vna specie di sacrificio, che gli fanno, gettando del tabacco, ò del grasso de lor festini nel fuoco, ò nell' acqua; e conciliarsi i buoni; e certo hanno non solo il sentimento d'vna diuinità; ma anche vn nome, che ne' loro pericoli inuocano senza sa-

perne il vero significato raccomandandosi Ignoto Deo cõ queste parole Aireskui Surandítent, l'vltima delle quali si potrebbe tradurre per miserere nobis. Terzo apostrofano spesso il Cielo, ed il Sole, pigliãdoli per testimonio hora del loro coraggio, hora della loro miseria, e spesso dell'innocenza loro; e ne'trattati, ò lega con popoli forastieri della loro sincera intentione, come quello, che credono vedere il più segreto de' cuori, e capace di vendicare la perfidia de' traditori, senso quasi commune dell'antica gentilità.

Vna natione d'Algonchini più vicini à gli Huroni chiamati ondataüaüat, invoca quasi in ogni festino il fattor del Cielo, dimandandogli la sanità, longa vita, e successo fauoreuole nelle loro caccie, pesche, guerre, e mercantie; ma credono, che il genio, che hà creato il Cielo è differẽte da quello, che hà fatto la Terra, e dall'autore dell'Inuerno, che habita verso il Settentr. donde inuia le neui, & il freddo come quello dell'acque, le tẽpeste, & i naufragij. I vẽti hauendo origine da sette altri genij, che stanno nell'aria, e spirano li 7 venti, quasi ordinarij in quelle contrade. *Quid perderent si vnũ colerent prudentiore compendio* per parlare con Sant'Agostino.

Altri Algonchini più vicini a Kebek credono, che ogni spetie d'animali hà vn primo, che è come il principio, & origine degli altri, così tutti i castori dicono sono vsciti dal primo castoro, che s'imaginano esser grande come vna capanna, e chi in sogno vede questi primi è felice nella caccia di quella spetie, della quale hà visto il primo. Interrogati done habitano, han risposto, che non lo sanno di sicuro, ma che credono, che quelli degli vccelli siano nel Cielo, e quelli degli altri animali nell'acque. Erano è vero i nostri Barbari senza religione, cioè senza culto regolato, & ordinario della diuinità, che confusamente conoscenano, onde non haueuano nè tempij, nè Sacerdoti, nè feste, nè orationi, e riti publici, ma non solo non erano Athei, ma ne anche sì irreligiosi, che non rendessero qualche douere à quelli genij, a' quali attribuiuano i fauori più segnalati. Onde non solo gl'inuocauano spesso, come habbiamo detto del Sole, ma li ringratiauano publicamente nelle vittorie, attribuendogli tutti i successi fauoreuoli, e tutti i rimedij de loro mali non sperandogli quasi da altro, che da mezzi superstitiosi, à quali per lo più ricorreuano prima d'esser istrutti nella fede. Parerà vn paradosso d'intendere parlare di superstitione, cioè di superflua religione, doue non ve ne era nessuna, ma non è nuouo di vedere, che si passi ne' vitij *ab extremo ad extremum sine medio*.

E per

E perche questa materia è per piacere, se non m'inganno, ne dirò quì breuemente vna parola.

Distingueuano gli Huroni infedeli tre sorti di malattie, alcune naturali, effetti di cause puramente naturali, altre cagionate dall'anima dell'ammalato desiderosa di qualche cosa, altre da fattucchiari; le prime diceuano si guariscono con rimedij naturali, le seconde con sodisfare a' desiderij dell'anima, le terze con estrarre il sortilegio dal corpo dell'infermo, ma per le seconde bisogna supporre, che oltre i desiderij liberi, ò almeno volontarij, che ordinariamẽte habbiamo, gli Huroni stimauano, che l'anime nostre hauessero altri desiderij come naturali, e nascosti nati dal fõdo dell'anima non per via di cognitione, ma per vn certo trasporto di se in qualche oggetto à lei proportionato, che i filosofi chiamarebbono *desideria innata* per distinguerli da' primi, che sono *desideria elicita*.

Gli Huroni dunque si persuadeuano, che l'anima palesasse i primi desiderij per mezzo de sogni, che sono la sua propria voce, e se questi sogni (diceuano) sono adempiti, resta contenta, altrimenti si sdegna, e non solamente non cerca più il bene, e la felicità per il corpo, ma riuoltandosi contro di lui, gli cagiona varie infermità, e spesso la morte. Nel sogno poi quando pensiamo à qualche cosa lontana, credeuano, che l'anima vscisse dal corpo per farsi presẽte alla cosa sognata; non l'anima sensitiua, che mai abbandona (diceuano) il corpo, ma la ragioneuole, che da quello nell'operar suo non dipende. Onde osseruauan diligentemente i sogni per conoscere i desiderij dell'anima, e non inasprirla, e gli obediuano spesso à costo di sangue, facendosi recidere, se il sogno lo comandaua, i membri stessi con estremo dolore. Così auuenne mentre noi erauam'iui, ad vn'huomo di stima, il quale hauẽdo sognato la notte, che era in mano de' nemici, che gli tagliauano vn dito con vna conchiglia di mare, subito desto preparò vn solenne banchetto, nel quale raccõtato secõdo il lor costume il sogno, si fece in presẽza di tutti recidere veramẽte il dito cõ acerbiss. dolore, seruẽdosi in vece di coltello, d'vna cõchiglia, che laceraua più tosto, che tagliasse la carne, & i nerui, e questo col cõseglio de' loro indouini, de quali hor hora parlarẽmo per sodisfar al sogno, al quale vbidiuano, e quasi sacrificauano come ad vna vera diuinità. Ma i più sauij lo stimauano, cõme diceuamo, voce dell'anima, che così palesa i suoi desiderij innati, che si chiamauano in lor lingua oydinonk, i quali credeuano esser talmẽte palesati dal sogno, che restauan però

spesso

spesso sconosciuti, e come se bene noi palesiamo i nostri pẽsieri cõ le parole, possono però alcuni cõ vista sopranaturale conoscerli; così s'imaginauano essi trouarsi alcuni più illuminati degli altri, e capaci di veder nel più profondo dell' anima i desiderij naturali, e più segreti di quella, e chiamauano questa sorte di gente arendioguanne. Questi erano communemente i lor medici, ò più tosto ciarlatani, che chiamati alla visita di qualche infermo, d ordinario non si seruiuano d'altra medicina, che del lor lume superstitioso, indouinando i desiderij occulti dell'anima, che tormentaua per dispetto il corpo del patiente. Diceuano hauer questa vista, e virtù da vn Oki cioè da vn genio potente habitante in loro, che gli era comparso in sogno, ò in veglia, in figura di Aquila, ò di Coruo, ò di altro simile animale, e scuopriuano i desiderij nascosti dell'infermo, ò riguardando in vn bacile pien d'acqua, ò fingendosi come posseduti da qualche furia, come faceuano altre volte le Sibille, ò nascondendosi in qualche luogo segretò, d'onde diceuano vedere l'imagini de' desiderij dell'anima afflitta, che poi gli proponeuano per contentarla, ma tanto il rimedio de sogni, quanto quello di questi indouini era per lo più vano, & inutile, ancorche à gara gli vni de gli altri tutti s' industriassero di procurare le cose al dir del ciarlatano desiderate dall'anima dell' infermo senza sparagnare nè spesa, nè pena alcuna. Quì l'eloquenza de' Capitani s'esercitaua; quì compariua la liberalità, e religione de' compatriotti, e doue tra loro si vergognarebbono di dimandarsi le cose ancora di poco momento non era in questa occasione, cioè per contentare il sogno, ò ondinnonk vergogna di domandare cose esorbitanti, presenti, festini, danze anche poco honeste, che mai si faceuano che in simili occasioni, e sarebbé stato empietà, e sacrilegio il ricusarle. Più d'vn de nostri hà corso al principio pericolo della vita, per non voler in simili casi cooperare alle loro superstitioni. Non seruiuano dunque questi rimedij stimati communemente superstitiosi, che per mostrare il conto, che si faceua delle persone inferme, le quali essendo di consideratione si fingeuano spesso tali per esser honorati da gli ossequij del publico, al quale sempre l'ammalato doueua per ringratiamẽto attribuire la sua sanità, quando bene si fosse sentito peggio che prima, e perche quelli, che lo faceuano per vanità si leuauano subito in piedi, l'opinione dell efficacia di questi rimedij affatto vani, & inutili era commune nel paese.

Il rime-

Il rimedio degl'incantesimi era dell'istessa natura, si seruiuano communemente di qualche semplice capace di prouocar il vomito, e se l'infermo rendeua qualche fiocco di capelli, qualche bastoncello, ò pietruccia, diceuano questo esser il sortilegio, il quale spesso si vantauano di tirare colla punta d' vn coltello da qualche parte del corpo, supponendo con destrezza qualche cosa, che teneuano loro stessi nascosta tra le dita, ò altroue, e se l'ammalato non guariua diceuano esserui ancor vn' altro demonio, e ripeteuano il rimedio, e se moriua si scusauano con dire, che il demonio che l' vccideua era più potente del loro. Con tutti i mali successi di queste cure era questa opinione di superstitione sì radicata in tutto il paese, che à pena in molti anni s'è potuta sminuire. L'origine di questo errore era vn falso principio, ma tra loro indubitato, che tutti li rimedij portano sempre infallibilmente il loro effetto, se dunque l'ammalato non guariua con vn rimedio naturale, la malattia era sopranaturale, e vi bisognaua vn rimedio sopranaturale, e superstitioso. La maggior parte de loro rimedij, come deboliſſimi non operaua; concludeuan dunque, che quasi tutte l'infermità erano sopranaturali, ò di sortilegi, ò di desiderij occulti dell'anima, e la superstitione correua per tutto, ancorche noi dopo lungo, e diligente esame non habbiamo potuto conuincerli ne' rimedij. ò nelle malattie di cosa alcuna, che superi le forze della natura, nè ritrouar alcun vestigio di vera magìa, ò stregheria, e maleficio: il demonio, che li possedeua sì assolutamente, e senza contrasto nell'anima, non curandosi forsi di farsi loro schiauo, come de maghi, l'anime de quali pretende per pagamento de pochi seruitij, che gli rende. Ci conferma in questa opinione il vedere, che pigliauano per superstitione ogni cosa, che haueua vn poco dello straordinario; se per esempio nella caccia stentauano ad ammazzare vn'Orso, ò vn Ceruio, & aprendolo trouauano nella sua testa, ò nelle viscere vn'osso, ò vn sasso, ò vn serpente &c. diceuano queste cose essere vn oki, cioè vn sortilegio, che daua forza, e vigore all'animale, acciò non si potesse vccidere; e se ne seruiuano, come i superstitiosi fanno de breui per esser sempre felici: se trouauano in vn arbore, ò sotto terra, qualche pietra di figura straordinaria simile ad vn piatto, ò cucchiaro, ò à qualche vaso stimauano questo incontro felice; perche certi demonij (diceuano) che habitano ne' boschi si scordano di tali cose, che fanno felici, chi le ritroua, alla pesca, caccie, trassi-

traffichi, è giuoco, che chiamauano Aaskuandi, e credeuano, che mutassero spesso figura, metamorfosandosi per esempio in vn serpente, ò in vn becco di coruo, ò nell'vnghia d'vn'Aquila &c. cose che niuno haueua visto, e tutti credeau come mille altre fauole inuentate da diuerse nationi, che gli vendeuan'assai care cose sconosciute, e di niun valore con questa sola persuasione di profitteuole superstitione.

L'istesso crediamo ancora più certo d'alcuni che si spacciauano nõ solo per Profeti, ma anco per padroni delle stagioni, i quali quasi mai l'indouinauano, e pure non perdeuano il credito; anzi la persuasione, che haueano della moltiplicità de sortilegij, e stregherie, passaua sì oltre, che per questo solo sospetto vccideuano talhora, e brugiauano gl'istessi paesani senz'altro accusatore, ò giudice, che vn moribondo, che diceua essere affatturato da vn tale, che l'vccideua, citandone per testimonio, ò l'ondinnonk, ò il sogno, dal quale dipendeuano le vite stesse degli huomini. E pure per vna prouidenza mirabile di Dio, il demonio non hà mai hauto il potere di nuocere per questo mezzo à Predicatori dell'Euangelio. Vorrei per conclusione di questa materia auuertire quelli, che s'impiegano nella conuersione de'nuoui paesi, à non credere facilmente, e senza vn diligente esame le cose istesse, che sono con l'approbatione comune de' secoli stimate senz'alcun dubio. E facile di condannare di superstitione molte leggerezze, e prohibirle come tali; ma non è facile il disdirsi, ed' impedire il disprezzo ne' più sensati, che sapeuano il secreto. Noi siamo stati vn poco seueri in questo punto, & habbiamo obligato i nostri primi Christiani, che trouauano della superstitione da per tutto, à priuarsi nõ solo delle ricreationi lecite, ma anche del commercio degli altri, e di più della metà della vita ciuile, finche il tempo, l'esame, e l'esperienza ci hanno assicurato del contrario. Ci restarebbe hora à dire qualche cosa della religione verso i loro morti, che era la cerimonia la più sacra, e più celebre, che haueuano; ma perche temo la lóghezza in questo cõpendio, noto solo à questo proposito primo, che gl'infedeli temono le anime de nemici da loro tormẽtati, che però procurano, e pensano pazzamente scacciare dalle capanne con strepito horribile, e vniuersale il giorno che gli han messi à morte, dopo il tramontar del Sole, ma non temono quelle de medesimi, morti altrimenti, e molto meno quelle degli amici, e parenti, i quali le donne piangono solennemente, massime la

matti-

mattina sull'alba le settimane intiere, ma le vedoue, oltre il pianto, non s'ornano più, nè si lauano, nè s'vngono, ma scapigliate osseruano esattamente vn ritroso silentio. S'è trouata qualche madre, che hà conseruato in casa gli anni intieri il cadauero del morto figlio, ancorche grandemente puzzolente, dal quale non credono slontanarsi così subito l'anima ancor separata. Vanno spesso, massime le donne, à piangere a' sepolchri de' loro defonti, che sõno fuori delle terre, comunemente tutti in vno stesso campo, ma ciascuno da se in aria sopra 4. sostegni in casse di grosse scorze d'alberi se sono morti di morte naturale, & iui li lasciano fino ad vna festa, che chiamano de morti, che fanno ogni 8, ò 10. anni, nel qual tempo tutti quelli d'vna medesima terra depongono le dette casse, e scarnate diligentemente l'ossa de'lor defonti, & inuoltele in pretiose pelli, con inuito di tutto il paese solennemente le sepeliscono tutte insieme per sempre in vna gran fossa riccamente tapezzata, oue sotterrano anche diuersi donatiui, caldaie &c. delle quali pẽsano, che le anime habbino bisogno anche nell'altra vita. Ma chi muore di morte violenta, si brugia, ò si sotterra subito, e spesso ancor mezzo viuo (e l'hò visto io più d'vna volta) eccetto i morti di freddo, de'quali fanno vna superstitiosa, e longa anathomia prima di metter l'ossa nude sotterra, ma nè gli vni, nè gli altri indi più si tirano ne anche per la festa de'morti, credendo senza ragione, che le anime di questi infelici morti miseramente ò in guerra, ò di naufragio &c. non habbino nell'altra vita commercio coll'altre. Secondo, sepeliscono i cadaueri cõ quel, che haueuano di più pretioso in vita, e nell'incendio d'vna terra preferendo i morti a'viui, & i sepolchri alle capanne, nõ si curorno di fare vna perdita irreparabile per saluar l'ossa de' lor defonti prima di rimediare all'incendio delle case. I nostri neofiti desiderosi di cõtinuare il lor costume di sepelire cõ essi le cose care a'defonti, ci dauano per ragione il proprio dolore, e diceuano di nõ farlo, perche credessero tali cose esser necessarie, ò vtili alle anime separate da'corpi, ma per leuarsi da gli occhi le cose, che viste souẽte in casa rinouauano cõ nuouo dolore in essi la memoria del defonto. Terzo, se la memoria de'parenti già defõti gli affligge sensibilmẽte, molto più li dispiace d'vdirne fauellare, e la più grand'ingiuria, che si possa dire ad vn'huomo, è il dirli, tuo padre, ò tua madre, ò i tuoi parenti son morti, anzi solamente il dire, i tuoi morti, stimano la più horribile di tutte le maledittioni sola capace di far venire vna persona con vn'altra alle mani.

E se per necessità si deue nominar vn defonto non si può senza ingiuria atroce dir il suo proprio nome senza aggiungerui al fine, defonto, come noi diciamo il quondam tale, ò pure si dice assolutamente il defonto, ò colui, che ci hà abbandonati. E per questo subito, che vno è spirato in qualche terra, i Capitani lo publicano altamente per le strade, acciò non si nomini più senza il quondam, e se alcuno hà l'istesso nome del morto nell'istessa terra, per qualche tempo lo muta, per non esacerbare la piaga ancor fresca degli afflitti parenti. Ma se il nome del defonto era famoso mai si perde, ma si ripiglia dal primo della f miglia in qualche solenne festino, e questo si dice che l'hà risuscitato. E s'osserua infallibilmente ne' nomi tutti de Capitani, che così non muoiono mai.

Mi resta prima di finire questa prima parte à rispondere à 3. questioni curiose, fattemi da persone dotte, e di molto merito in Europa, le quali non hò saputo inserire altroue che qui.

La prima, è se le hore del flusso, e riflusso ne' lidi dell'America siano l'istesse, che nei nostri dell'Europa, ò le opposte, e questo per sapere se il principio di questo moto venga dal mezzo del mare à due lidi estremi, ò da lidi dell'Europa à quelli dell'America *per modum vnius*. Io dopo diligente esame coll'aiuto d eccellenti marinari, hò trouato, che non si fa nell'vno, ne nell'altro modo.

Lascio, che quando si farebbe di lido à lido vi vorrebbe vn tempo troppo notabile al mare per fare vn moto di tremila miglia, anzi anco quando si farebbe nel mezzo per farne à ciascuno degli estremi vno di 150. miglia, e pure si fa in sei hore, & in sei ritorna. E rispondo direttamente alla questione, primo, che il flusso, e riflusso non si fa regolato che alle spiagge del mare, ma 25. ò 30. miglia lontano da terra è vario; in alcuni luoghi segue i venti, in altri è loro contrario, in altri non muta mai, e si proua euidentemente colle barche, che stanno iui all ancora le giornate intiere per la pesca del merluzzo. Secondo, che in alcuni luoghi come nel golfo doue sbocca il fiume di S. Lorenzo (che è il gran fiume di Canadà) detto per questo il golfo di S. Lorenzo, la corrente alcuni mesi porta verso il mare, alcuni altri verso terra. Terzo, che nel fiume di S. Lorenzo largo come habbiam detto 60. miglia, cioè come il mare Adriatico, dalla parte di Mezzo dì non v'è mai flusso, ma sempre riflusso, & in alcuni luoghi dell'istesso vicino a' lidi del Settentrione l'acqua cresce, e sminuisce ogni dì senza flus-

so, e

so, e riflusso come han prouato le naui, che stauano iui all'ancora al fauore d'alcune Isole, e pure dopo alcune centinaia di miglia nello stesso fiume il flusso, e riflusso è regolato da per tutto di 6. in 6. hore come nelle spiagge del mare benche à proportione che se ne slontana sminnisca il flusso con augmento del riflusso, che arriua finalmente à più di 9. hore, lasciandone al flusso poco più di due. V'è forsi qualche moto, & impulso occulto nel profondo dell'acqua, che non è nella superficie? V'è assai da speculare in questa materia della quale haurei molte cose à dire se volessi vscire da confini, che mi prescriuono le leggi d'vn breue racconto.

La seconda questione è d'onde venga tanta copia d'acqua vniuersale quasi in tutta l'America. Questa questione può hauere due sensi, vno historico, l'altro filosofico, vno quasi formale, l'altro efficiente. Nel primo la risposta è facile, e l'hò fatta con la nuoua carta, ò mappa, che s'è freschamente stampata in Parigi, doue si vedono i molti, e vasti laghi, che forniscono l'acqua necessaria al gran fiume di S. Lorenzo. Nel secondo come si generino questi stessi gran laghi, come non si secchino, ò sminuischino doppo tanti secoli, tocca a' Filosofi la risposta, che non è così facile, massime per l'America più che per l'altre tre parti del mondo, tanto per la Meridionale doue pioue spessissimo, come per la Settentrionale doue le piogge sono più moderate, che in Europa. Dirò bene, che non si scarica nel mare sì gran copia d'acqua, che pare à prima vista; perche il flusso del mare ogni 6. hore forma come vn'argine d'acqua all'acqua stessa, anzi la rimena contro la sua natura con vna violenza indicibile 500. e più miglia dentro il fiume, & à pena nel riflusso è ritornata al primo argine, che il nuouo flusso la rispinge come prima, onde poca se ne scarica in mare.

La terza è, se la declinatione della calamita è la medesima, che quì, e se ne habbiamo trouata qualche regola. A questa questione la risposta è facile. In 4. viaggi, che hò fatti in quelle parti con frequenti osseruationi, hò sempre costantemente ritrouato, che partendo dalle terre di Francia, tanto della Normandia, quanto della Bertagna, ò dell'Aquitania, doue la declinatione è di 2. in 3. gradi dalla Tramontana verso l'Oriente fino all'Isole Azori, ò di Fiandra così dette nelle mappe, la detta declinatione sempre sminuisce fino à ridursi à niente, ma da queste Isole nauigando verso l'Occidente cresce sensibilmente, in modo tale, che dopo mille, ò mille, e 200. miglia, cioè nel mare doue si pescano i merluzzi (che

chiamano il gran banco, per esserui fondo, che non si troua prima di giungerui, ne dopo) è già di 22. gradi, e più dal Settentrione verso l'Occidente al contrario dell'Europa. Ma proseguendo la nauigatione pure verso l'Occidente và sensibilmente sminuendo in modo tale, che dopo 600. e più miglia cioè à Kebek non è più, che di 16. gradi, e più si penetra verso l'Occidente, e nelle terre, più scema, onde nel paese degli Huroni, che sono da 35. minuti d'hora più occidentali di Kebek non è più, che di 12. gradi, e questo basti per quel che tocca al naturale de' Canadesi, & a'lor mari, e contrade.

PARTE SECONDA.

Della Conuersione de' Canadesi alla Fede.

NOn è stata vna piccola fatica la conuersione di questi popoli à Dio, di cui non sapeuano ne anche il nome, non che il culto, ed i misteri: pochi penetrano quella parola *Hereditate acquisiui testimonia tua*. Quando bisogna quasi conquistar la fede con la punta della spada, si vede, che cosa è hauerla succhiata col latte.

Per i Barbari erranti, è bisognato far spese grandissime per ridurli à qualche stabilità, senza la quale si credeua impossibile di poterli ammaestrare nella Fede, & à questo han seruito le grosse limosine di gran numero di gente piena di zelo, e carità per questi infelici, all'esempio dell'inuitto Rè Luigi XIII. della Regina sua Sposa, e del famoso Cardinale di Richelieu, che l'hanno grandemente promossa. V'è stata anche necessaria vna dolcezza, e forza non ordinaria, & hà non poco à questo seruito l'Hospedale, & il Seminario di Donzelle eretti à Kebek, che è il primo forte de' Francesi vicino al mare, in vno de' quali le Monache, che in Francia chiamano Hospitaliere iui passate dalla Città di Dieppe, e nell'altro quelle, che chiamamo Vrsuline, andateui da Parigi, e da Tours con la loro fondarrice, la più parte di nobilissime famiglie hanno con le loro fatiche, con le limosine spirituali, e temporali, & anco più coll'esempio contribuito à tirare non solo i Barbari, ma anche molti Francesi in quei deserti, che con la loro dimora hanno assicurata quella de' Barbari, & in gran parte fermatili in quelle contrade. Ma il mio intento non è di stendermi nella conuersione di questi popoli, le cui missioni continuano ancora, ba-

rà, basta dire, che doue al nostro arriuo non v'erà pur' vn solo, che conoscesse Dio, adesso à dispetto delle persecutioni, carestie, fami, guerre, e pesti, non v'è di quelli, che coltiuiamo vnasol famiglia, che non sia christiana, benche vi siano molti particolari, non ancor conuertiti, e questo in meno di venti anni.

Pretendo dunque solamente in breue dire alcuna cosa de' principij, e del fine della Missione degli Huroni, che sono quei popoli, che habbiamo detto esser stabili, con Terre, e Castelli, lontani da Kebek circa 900. miglia, e 4000. dall'Europa, e perche si veda la forza del braccio di Dio in questa opera, proporrò quì varie difficoltà, che se gli opponeuano.

CAPITOLO PRIMO.

Prima difficoltà della Conuersione degli Huroni presa dal Paese.

QVesta Missione è stata senza esempio, e stentatissima; senza esempio, perche non sappiamo, che altroue i Predicatori della Fede ne i paesi stranieri, siano andati per far dimora stabile sì lontano dal mare, con impossibilità di soccorso d'Europa per il viuere, vestire, e tutte l'altre necessità della natura, Le Missioni si sono communemente stabilite ne' luoghi, doue ò naui, ò almeno barche poteuan recare alcun soccorso, e quindi li missionanti si dipartiuano per qualche tempo, per terra, ò per acqua in varij luoghi.

Ma la missione degli Huroni è durata più di sedici anni in vn paese, doue non si può andar con altre barche, che di scorza, che non portano al più, che due mila libre di peso, contandoci quello delle persone, alle quali conuien spesso portar sù le spalle quattro, e sei miglia con la barca, & i viueri tutta la supellettile del viaggio, non trouandosi nello spatio di più di 700 miglia alcun'albergo. Onde siamo stati gli anni intieri senza riceuer pur vna lettera, nè dall'Europa, nè da Kebek, in vn' abbandono totale d'ogni soccorso humano anche il più necessario per li nostri stessi misterij, e sacramenti, non hauendo il paese nè grano, nè vino necessarij assolutamente per il Santo Sacrificio della Messa.

Tutto questo preuisto, & esaminato, faceua creder à molti

questa

questa missione, ò impossibile, ò temeraria oltre le gran difficoltà d'impararne la lingua differentissima da quella degli altri Barbari.

Ma come questa natione era la chiaue di moltissime altre anche stabili, che c'assicurauano esser' in gran numero verso l'Occidente, fù riguardata come cosa di grandissima importanza, e perciò con altretanta magnanimità intrapresa da alcuni Padri riformati dell'Ordine Serafico di San Francesco, e da alcuni de'nostri prima l'anno 1624. ma senza gran frutto per l'ignoranza della lingua, poi più stabilmente l'anno 1634 da Religiosi della nostra Compagnia soli, dopo che gl'Ingleſi furon costretti d'abbandonar quel paese. Questi popoli furono da' Francesi conosciuti non per viaggi, che edi vi facessero i primi, essendo le loro terre quasi inaccessibili ad ogni Europeo, ma perche gli Huroni hauuta la nuoua delle naui Francesi, che veniuano ogn'anno à quei lidi, si risolsero à quel difficilissimo viaggio.

Il primo de' nostri, che vi passò la prima volta in compagnia di due Padri riformati dell'Ordine di San Francesco, fù il Padre Giouanni de Brebeuf, il quale preso, come diceuamo al principio, da gl'Ingleſi, e rimenato con i detti Padri, & altri de'nostri in Francia, ottenne di ritornarui co' primi Francesi, che ripassorno nella nuoua Francia, per cominciare con due compagni de'nostri, e sei secolari da douero la loro conuersione alla fede.

Il Demonio, che temeua questo nemico procurò d'impedire il viaggio, e l'impedì veramente l'anno 1633. ancorche gli Huroni, che erano scesi per il traffico al numero di sette, ò ottocento, con cento cinquanta barchette di scorze, che chiamaremo come iui, Canoe, lo desideraſſero, & il Gouernatore del paese, & il Padre facessero il possibile dal canto loro, e questo per vie, che sarebbe qui troppo longo il riferire, e poco mancò, che non l'impedisse anche il seguente 1634. nel quale il numero degli Huroni, che erano scesi, era senza comparatione minore, e tra loro molti infermi. Haurebbero volentieri imbarcato qualche giouane Francese con armi per la caccia, e per la guerra, ma non si voleuan caricar di gente, che portasse sottana, stimandoli inutili, anzi nociui à loro interessi, ma il tempo destinato dalla diuina prouidenza esser.do giunto la costanza de nostri superò tutte l'oppositioni dell'Inferno. Ecco come ne scriue il detto Padre de Brebeuf al Superiore della Missione. Io non hò visto mai alcun'imbarco tanto contrariato per l'industria, come credo del Demonio,

ma il

ma il gran San Gioseppe, à chi io feci vn voto ci fece superar felicemente tutte le difficoltà; Noi aggiungemmo nuoui presenti a' Barbari, e sminuimmo la nostra carica, non portando altro, che quel che era assolutamente necessario per la Santa Messa, e per viuere per strada &c. e dopo hauer parlato delle difficoltà comuni di quel penoso viaggio, nel nostro soggiunge n'habbiamo hauuto altre particolari; c'è bisognato sempre remare ne più, ne meno, che i Barbari, dalla mattina fin'alla sera, senz'hauer altro tempo per dir l'Officio, che la notte al lume del fuoco; ne portaggi, cioè alle cascate, doue tutto si porta, ci conueniua far quattro viaggi carichi sopra le nostre forze fino à non poterne più, ma non senza consolationi del Paradiso. Haueuano abbandonati alcuni de' nostri in qualche scoglio, ma altri Barbari gli han presi nelle loro Canoe, e cosi per gratia di Dio *nullus periit*.

CAPITOLO SECONDO

Seconda difficoltà, i pericoli del viaggio.

V'E, oltre i communi, il pericolo assai euidente di cascar nelle mani d'altri barbari loro nemici, che sono crudelissimi assassini, capaci di spauentare i più coraggiosi; e perche questo pericolo non è solo speculatiuo, ma pratico, più d'vno de' nostri missionanti hauẽdolo incorso, hò giudicato à proposito per darne vn'idea, prima di passare all'altre difficoltà di questa missione, di metter qui alcune lettere d'vno di essi preso da loro in questo viaggio, riseruando la prigionia d'vn'altro, che v'è morto, in luogo più opportuno. Ecco come scriue al nostro Padre Generale, & ad alcuni amici in Europa.

Molto Reu. in Xpo Padre nostro. Pax X.i

NOn sò, se V.P. riconoscerà la lettera d'vn pouero stroppiato, in perfetta sanità altre volte da lei non poco conosciuto. La lettera è mal scritta, & assai sordida, perche oltre l'altre incommodità, chi la scriue non hà, che vn dito intiero nella man dritta, & è difficile, che la carta nõ resti imbrattata dal sangue, che gli scaturisce dalle piaghe non ancora risaldate; si serue della poluere d'archibugio per inchiostro, e della terra per tauola, le scriue dal paese de gl'Hirocchesi, oue

al presen-

al presente si ritroua prigione, e desidera con questa darle vn breue raguaglio di ciò, che la diuina prouidenza hà di lui vltimamẽte ordinato. Partij da tre fiumi per ordine de' Superiori li 27. Aprile passato, in cõpagnia di sei Barbari Christiani, e d'vn garzone Frãcese cõ tre canoe per andar al paese degli Huroni. La prima sera l'Hurone, che guidaua la nostra canoa, volẽdo tirar' ad vn' Aquila, ci fece far naufragio nel lago detto di S. Pietro, e due Huroni à nuoto mi strascinarono à terra, nõ sapendo io nuotare, & iui passãmo la notte tutti bagnati. Gli Huroni presero questo accidente per vn cattiuo augurio, e mi consigliorno di ritornar d'onde erauamo partiti, non essendone ancor lontani, che 8. ò 10. miglia, che certo il viaggio non ci succederebbe bene; mà io, che dubitai di qualche superstitione in questo discorso, giudicai più à proposito di passar' oltre fino ad vn' altro forte de' Francesi 30. miglia più lontano, doue sperauo, che ci rinfrescaressimo. Mi vbidirono, e partimmo per questo la mattina seguente assai di buon'hora, mà la neue, & il cattiuo tempo c' impedì di far gran viaggio, e ci obligò di finir la giornata à mezzo dì. Il terzo giorno non essendo lontani se non 22. ò 24. miglia da i tre fiumi, e 7. ò 8. dalla fortezza di Richelieu, fummo fatti prigioni da 27. Hirocheſi, i quali hauendo ammazzato vno de' nostri Barbari, presero gli altri, e me con essi; haueressimo potuto fuggire, ouero ammazzar qualche Hirocheſe, mà io per me vedendo presi i miei compagni, giudicai meglio restarmene con essi, pigliando per contrasegno della volontà di Dio l'inclinatione, e quasi risolutione di quei, che mi menauano, i quali eleggeuan più tosto di rendersi, che di saluarsi col fuggire. Presi, che ci hebbero fecero gridi horribili

ribili Sicut exultant victores capta præda, *e dopo gran ringratiamenti al Sole per hauer nelle loro mani tra gli altri vna veste nera, che così chiamano i Giesuiti, ci mutarono le canoe, & hauendoci tolto ogni cosa, cioè le prouisioni per tutti i nostri, che stauano alli Huroni in estrema necessità, non hauendo potuto hauere d'alcuni anni soccorso d'Europa, ci comãdarono di cantare. Tra tanto ci condussero in vn fiumicello vicino, doue si diuisero le spoglie, e scorticarono la pelle della testa co' capelli dell'Hurone occiso per portarla come in trionfo attaccata ad vna pertica, e gli recisero i piedi, e le mani con le parti più carnose del corpo per mãgiarle insieme col core: quindi ci fecero traghettare il lago per passar la notte in vn luogo assai ritirato, ma molto humido, nel quale cominciammo à dormire legati, & al sereno, come il resto del viaggio. Mi cõsolaua in questo pũto il sapere, che ciò era la volontà di Dio, hauendo intrapreso questo viaggio per obediẽza, e speraua molto nell'interces. della Verg. e di molte anime, che pregauano per me.*

Il dì seguente c'imbarcãmo in vn fiume, doue à pena haueuamo fatte poche miglia, che mi comãdarono di gettar nell'acqua i miei scritti, che m'haueuano fin'allhora lasciati, come che fussero stati causa à quel, che superstitiosamẽte credeuano d'essersi rotta la nostra canoa, e si stupirono, che io di ciò mostrassi qualche sentimento, nõ hauendolo dimostrato nella perdita di tutto il resto. Nauigammo ancor due dì contro il corrente del fiume, finche fummo costretti dalle cascate à pigliar terra, e caminammo sei giorni ne' boschi. Il secondo, che era vn Venerdì li sei di Maggio incontrammo altri Hirocheſi, che andauano alla guerra, i quali accompagnarono molte minacce con

qualche colpo, che ci diedero, & hauendo raccontata a' nostri la morte d'vno di loro vcciso da vn Francese, furon causa, che cominciarono à trattarmi più aspramente di prima.

Quando ci presero moriuano di fame, onde in due, ò tre giorni consumarono tutte le nostre prouisioni, e nel resto del viaggio non si viueua, che ò di caccia, ò di pesca, ò di qualche radica saluatica se si trouaua. Nell'estrema fame, che patiuamo trouarono nel lido del fiume vn castoro morto, & imputridito, che la sera mi diedero, perche lo lauassi nel fiume, mà hauendouelo gettato, con persuadermi, che questa fusse l'intentione loro, tanto era puzzolente, lo pagai con vna dura penitenza. Io non scriuerò quì quel, che patij in questo viaggio, basta sapere, che noi caminauamo carichi ne' boschi, doue non è alcun camino, mà solo pietre, ò sterpi, ò fossi, ò acqua, ò neue, che non era ancora da per tutto liquefatta, senza scarpe, à digiuno qualche volta fino à tre, e quattr'hore dopo mezzo dì, e spesso i dì interi, esposti alle piogge, e zuppi dell'acqua de' torrenti, e fiumi, che ci bisognaua passare, e la sera l'offitio mio era di raccoglier le legna, portar l'acqua, e far la cucina, quando ve ne era, e se mancauo in qualche cosa, ò non intendeuo bene, i colpi non mancauano, e molto meno nell'incontro, che faceuamo di gente, che andaua ò alla pesca, ò alla caccia senza poter quasi riposar la notte per esser ligati à qualche albero, & esposti al rigor dell'aria ancora assai fredda. Giungemmo finalmente al lor lago, nel quale fatte, che hebbero altre canoe, à che mi cõuenne aiutarli, nauigammo cinque, õ sei dì, doppo i quali pigliammo terra, e vi facemmo tre giornate di camino à piedi, la quarta, che fù li 15. di Maggio circa le 20. hore essendo ancora

cora à digiuno, arriuammo ad vn fiume, doue erano circa 400. Barbari radunati per la pesca, auertiti già del nostro arriuo, ci vennero dunque incontro, e ducento passi in circa lõtano dalle loro capanne mi spogliarono nudo, e mi fecero andare il primo. Di quà, e di là stauano in ala i giouani del paese, ogn'vno col suo bastone in mano, ma il primo di essi haueua in vece del bastone vn coltello, subito dunque, che cominciai à caminare, questo mi fermò, e presami la mano sinistra col coltello, che teneua vi fece vn'apertura trà il dito piccolo, e l'anulare con tanta forza, e violenza, ch'io credeuo mi volesse fender tutta la mano, e gli altri cominciarono à caricarmi di bastonate fino al theatro preparato per tormentarci, quiui mi fecero salire sopra alcune grosse scorze alte da terra circa noue palmi per esser visti, e burlati dal popolo, mi viddi allhora intriso tutto nel mio sangue, che scorreua da tutte le parti del corpo, esposto ad vn vento assai freddo, che lo faceua subito cõgelare sopra la pelle, e mi consolai grandemente di vedere, che Dio mi facesse la gratia di patire in questo mondo qualche piccola pena in luogo di quel, che doueuo per i miei peccati pagar nell'altro con tormenti senza paragone maggiori. Tra tanto arriuarono i guerrieri, e furono magnificamẽte presentati dal publico, e ristorati con il meglio, che hauessero della lor pesca, à noi comandorno di cantare, imaginisi come lo poteuamo fare à digiuno, stanchi dal viaggio, abbattuti da' colpi, e tremando di freddo da capo à piedi. Qualche tempo dopo, vn'Hurone schiauo ci portò vn piatto di grano turchesco, & vn Capitano vedendomi tremar di freddo à mia istanza finalmente mi rimandò la metà d'vna vecchia sottana d'estate tutta straccia-

ta, che mi copriua più tosto, che riscaldarmi. Ci fecero cantare finche i soldati se n'andassero, e ci lasciarono trà le mani de' giouani del luogo, che finalmente ci fecero scendere da quel theatro, doue erauamo stati circa due hore per farci ballare à lor modo, e perche io non lo faceuo, nè sapeuo fare, mi batteuano, mi pungeuano, mi strappauano i capelli, la barba &c. Ci tẽnero in questo luogo cinque, ò sei dì per loro passatempo, espositi alla discretione, ò indiscretione d'ogn'uno. Bisognaua obedire fino à fanciulli in cose ancora poco ragioneuoli, e spesso contrarie. Sù canta diceua l'vno, stà cheto diceua l'altro, & obedendo all'uno, l'altro mi maltrattaua. Dà quì la mano, che te la voglio abbrugiare, e l'altro m'abbrugiaua, perche non gli la stendessi. Mi comandauano, che io pigliassi il fuoco con le dita per metterlo nelle loro pippe, nelle quali pigliano il tabacco, e poi lo faceuano à posta cadere quattro, e cinque volte seguitamente per farmi bruciar le mani con raccoglierlo di nouo da terra. Questo si faceua d'ordinario la notte. Verso la sera i Capitani gridauano per le capanne con voci spauentose. Sù radunateui ò giouani, e venite à far carezze à nostri prigioni: à questo inuito si leuauano, e si congregauano in qualche gran capanna, ed iui leuandomi da dosso quel pouero straccio di veste, che mi haueuano reso, mi lasciauan nudo, poi alcuni mi pũgeuano con acuti bastoni, altri con tizzoni, questi mi scottauano con pietre infocate, quelli con cenere calda, e carboni accesi. Mi faceuano caminar intorno al fuoco, doue haueuano fissi in terra bastoncelli acuti trà le ceneri rouẽti, altri mi strappauano i capelli, altri la barba, e tutte le notti, dopo di hauermi fatto cantare, e tormẽtato come di sopra, mi brugiauano qualche on-

ghia,

ghia, ò dito per lo ſpatio di vn mezzo quarto d'hora in circa: di dieci, che ne haueuo, non ne hò hora altro, che vno intiero, & à queſto ancora haueuano ſradicato l'vnghia con i denti: vna ſera mi abbrugiauano vn'vnghia, vn'altra la prima giũtura, ò articolo d'vn deto, l'altra il ſecondo, in ſei volte me ne abbrugiorno quaſi ſei; più di 18. volte mi hanno applicato alle mani ſolo il fuoco, ed il ferro, e tra tanto biſognaua cantare: così ci trattauano fino ad vna, ò due hore dopo mezza notte, & all'hora mi laſciauano ſopra la nuda terra legato cõmunemente in luogo eſpoſto alla pioggia ſenz'altro letto, ò coperta, che vna piccola pelle, che non copriua la metà del mio corpo, & alle volte ſenza niente, perche haueuano già ſtracciato quel pezzo di ſottana, e per pietà fattomene di che coprire quel che la decenza tra loro ſteſſi non permette d'eſſere ſcoperto; eſſendoſi ritenuto il reſto.

Io fui trattato in queſta guiſa, e peggio per vn meſe intiero; ma in queſto primo luogo non più d'otto dì. Non haueroi mai creduto, che vn'huomo haueſſe la vita sì dura. Vna notte mentre mi tormentauano all'ordinario, vn' Hurone, che meco era ſtato preſo prigione forſi per hauer viſto, che vno de' ſuoi compagni, eſſendoſi dichiarato contro di noi, ſi era ſottratto da' tormenti, gridò nel mezzo dell'aſſemblea, che io ero perſona di qualità, e Capitano tra' Franceſi. Fù vdito con grande attentione, e dopo fecero vn gran grido in ſegno d'allegrezza, riſoluendoſi di trattarmi ancor peggio, e la mattina ſeguente mi condannarono ad eſſer abbrugiato viuo, e mangiato. Cominciarono all'hora à cuſtodirmi più ſtrettamente, non mi laſciando ſolo ne anche

nelle

nelle necessità naturali, doue e gli huomini, e i putti mi molestauano per farmi ritornare quanto prima nella capanna, temendo, che io non fuggissi.

Partimmo di quì à 26. di Maggio, e quattro giorni dopo arriuammo alla prima Terra di questa natione. In questo viaggio fatto à piedi con piogge, & altri disagi, patij più, che non haueuo ancora patito: il barbaro, che mi conduceua era più del primo crudele, & io ero ferito, debole, mal nutrito, mezzo nudo, e dormiuo al sereno legato ad vn palo, à ad vn' albero, tremando tutta la notte per il freddo, e per il dolore de' legami; ne' passaggi difficili per la mia debolezza haueuo bisogno di chi mi aiutasse, e mi era negato ogni soccorso; onde spesso cadeuo, rinouando le mie piaghe, ed essi vi aggiungeuano nuoui colpi per sollecitarmi à caminare, pensando che io fingessi per restare indietro, e poi fuggirmene. Vna volta tra le altre caddi in vn fiume, e poco mancò, che non mi affogassi, ne vscij però, non sò come, e tutto inzuppato d' acqua con vn fardello assai pesante sù le spalle mi conuenne fare ancora circa sei miglia di camino fino alla sera; essi tra tanto burlandosi di me, e della mia dapocaggine di essermi lasciato cadere nel fiume, e non mancarono la notte d' abbrugiarmi vn' vnghia. Arriuammo finalmente al primo borgo di questa natione, doue la nostra entrata fù simile alla prima, & anche più crudele, perche oltre i pugni, e colpi, che mi diedero nelle parti più sensibili del corpo, mi fenderono la seconda volta la mano sinistra trà il dito di mezzo, e l'indice, e le bastonate furono in sì gran numero, che mi fecero cadere à terra mezzo morto. Pensauo di hauer perso con la vista l'occhio dritto, e non leuandomi di

terra,

terra, nè potendolo fare, essi non cessauano di battermi principalmente sul petto, e sù la testa, e mi hauerebbero senz'altro finito d'vccidere, se vn Capitano come per forza non mi hauesse fatto strascinare sopra vn theatro di scorze simile al primo, doue poco dopo mi tagliorno il dito grosso della mano sinistra, e mi ferirono l'indice. In tanto sopragiunse vna gran pioggia con tuoni, e fulmini, & essi si ritirorno, lasciandoci iui all'acqua nudi fin tanto, che non sò chì hauendo pietà di noi, verso la sera ci menò alla sua capanna. Quì ci tormentarono con maggior crudeltà, e sfacciataggine, che mai, senza vn momento di riposo; mi forzauano à mangiar dell'immondezze, mi abbrugiorno il resto dell'vnghie, e qualche dito delle mani, mi storsero quelli de' piedi, e me ne fororno vno con vn tizzone, e non sò che non mi fecero vna volta, che mi finsi tramortito per far vista di non accorgermi di qualche cosa poco decẽte, che faceuano. Satij di tormentarci quì, ci mandarono in vn'altra Terra, noue, ò dieci miglia lontana, doue oltre gli altri tormenti già detti, mi sospendeuano per i piedi alcune volte con corde, altre con catene, che haueuano prese à gli Olandesi, con le quali la notte mi lasciauano legate le mani, i piedi, & il collo à diuersi pali al solito sopra la nuda terra. Sei, ò sette notti mi tormentarono in tal modo, e luoghi, che non posso descriuere, nè legger si potrebbono senza rossore. Queste notti le vegliauo quasi intiere, e mi pareuano longhissime, benche fussero le più corte dell'anno. Dio mio, che sarà il purgatorio? questa consideratione addolciua non poco i miei dolori. Ero in questo modo di viuere diuenuto sì puzzolente, & horribile, che ogn'vno mi cacciaua come vna carogna, e non s'auicinauano à me per

altro,

altro, che per tormentarmi. Apena trouauo chi m'imboccasse, non hauendo l'vso delle mani, che erano straordinariamente gonfie, e putride, onde non lasciauo d'esser tormentato, ancor dalla fame, la quale m' indusse à mangiar del grano d'India crudo, non senza interesse della sanità, e mi fece trouar gusto à masticar della creta, ancorche non la potessi facilmente inghiottire. Ero coperto di schifi animaletti, e non poteuo ne liberarmene, ne difendermene. Nelle mie piaghe nasceuano i vermi, de' quali d'vn deto solo ne cascò in vn dì più di quattro. Putredini dixi Pater meus es mater mea, & soror mea vermibus, factus eram mihimet ipsi grauis *in modo, che hauerei stimato al giudicio stesso dell'amor proprio* mori lucrum, *fauore il morire. Haueuo vna postema nella coscia dritta cagionata da i colpi, e dalle frequenti cadute, che m'impediua ogni riposo, massime non hauendo, che la pelle, e l'ossa, e la terra per letto. Più volte i Barbari con pietre acute non senza mio gran dolore haueano procurato di aprirla, ma inutilmente, bisognò, che mi seruisse di Cirusico l'Hurone rinegato, che era stato preso con noi. Questo il dì, che come si credeua, era la vigilia della mia morte, con quattro colpi di cortello me l'aprì, e ne fece vscire sangue, e marcia in sì gran copia, e con tal puzza, che tutti i Barbari della capanna furono costretti d'abbandonarla. Io desideraua, & aspettaua la morte, ma non senza qualche horrore del fuoco, mi ci disposi però al meglio, che poteuo, e mi raccomandaua di cuore alla Madre di misericordia, che è veramente* Mater amabilis, admirabilis, potens, & clemens, consolatrix afflictorum, *che era dopo Dio l'vnico refugio d'vn pouero peccatore,*

catore abbandonato da tutte le creature, in terra aliena, in loco horroris, & vastæ solitudinis, *senza lingua per farsi intendere, senza amici per consolarsi, senza Sacramenti per fortificarsi, e senza alcun rimedio humano per addolcire i suoi mali. Gli Huroni, & Algonchini prigioni (questi sono i nostri Barbari) in vece di consolarmi, erano i primi à tormentarmi per compiacere à gl' Hirocheſi. Non viddi il buon Guglielmo se non dopo, che hebbi la vita, & il garzone, ch era stato preso in mia compagnia non era più meco, particolarmente dopo, che s' accorsero, che io gli faceuo fare oratione, cosa, che essi non aggradiuano. Ma non lo lasciarono senza tormenti, perche, ancorche non haueſſe più di dodeci, ò tredeci anni gli strapporno cinque vnghie con i denti, e gli strinsero, all' arriuo nel paese, con cordicelle strettamente i polsi con acutissimo dolore, e tutto in mia presenza per affliggermi maggiormente. O che all' hora si fa altro giuditio di molte cose, che communemente si stimano molto, piaccia à Dio, che io me ne ricordi, e ne approfitti. I giorni essendomi penosi, e la notte non hauendo alcun riposo, contauo cinque dì del mese più del douere. Ma vedendo vna sera la Luna, corressi il mio errore. Non sapeuo perche tanto differissero la mia morte, mi dissero, che era per ingrassarmi, prima di mangiarmi, mà non ne pigliauano i mezzi. In fine vn dì conuennero per finirla. Era li 19. di Giugno, che io contauo per l' vltimo della mia vita, e pregauo vn Capitano, che mi mutassero, se si poteua, la morte di fuoco in qualche altra. Ma vn' altro gli esortaua à star fermi nella risolutione già presa; Il primo però m' assicurò, che nõ morrei nè di fuoco, nè d' altro, non gli credeuo, e nõ sò, s' egli stesso diceua*

da douero, ma in fine così fù, perche tale era la volontà di Dio, e della Vergine Madre, dalla quale io riconosco la vita, e quello, che stimo ancor più, vna gran forza ne miei mali, piaccia alla Maestà di Dio, che ciò ridondi in sua maggior gloria, e mio bene. I Barbari stessi si marauigliano di questo successo contro ogni loro intentione, come mi hanno riferito, e scritto gli Olandesi: mi diedero dunque con le cerimonie del paese, ad vna Vecchia in luogo del suo Nonno vccisо vn tempo fà da gli Huroni, la quale in vece di farmi abbrugiare, come tutti desiderauano, & haueuano di già risoluto, mi riscattò dalle loro mani à prezzo di quei grani, che i Francesi chiamano porcellana. Io viuo quì trà l'ombre della morte, non sentendo parlar d'altro, che d'homicidij, & assassinij. Hanno frescamente ammazzato in vna capanna vno della lor'istessa natione, come inutile, e che non meritaua di viuere. Non lascio quì di patir qualche cosa. Le mie piaghe non sono ancor risaldate, e molti non mi guardano di buon'occhio, non si può viuer senza croce, e questa è di zuccaro in paragone della passata. Gli Olandesi mi fan sperare il mio riscatto, e quello del Garzone, che fù preso meco. La volontà di Dio si faccia nel tempo, e nell' Eternità, lo sperarò con maggior fondamento, se mi farà partecipe de' suoi Santi Sacrificij, & orationi, e di quelle de nostri Padri, e fratelli, massime di quelli, che m'hanno altre volte conosciuto. Dalli Hirocheſi 15. di Luglio 1644.

Ma come non hebbe la commodità d'inuiar subito questa lettera, arriuò in Europa accompagnata d'alcune altre, che metterò quì con l'ordine istesso, che furono scritte.

Io non hò incontrato (dice la seconda) *chi portasse l'inclusa,*

cluſa, onde la riceuerà inſieme con la preſente, la quale ſarà per darle nuoua del mio riſcatto dalle mani de' Barbari, che mi teneuano prigione, fatto da gli Olandeſi. La coſa non è ſtata molto difficile, e m'hanno riſcattato à buon mercato, per la poca ſtima, che faceuan di me per la mia inhabilità ad ogni coſa, e perche credeuano, che non guarirei mai da miei mali. Fui venduto due volte, la prima à quella Vecchia, che doueua farmi brugiare, e la ſeconda à gli Olandeſi, aſſai caro, cioè per il prezzo di 15. ò 20. doppie, cantai il mio in exitu Iſrael de Ægypto *li 19. d'Agoſto, giorno, che è trà l'ottaua dell'Aſſontione della Vergine, cioè della mia liberatrice, eſſendo ſtato nel paeſe de gl'Hirocheſi quattro meſi prigione, poco in riguardo di quel, che meritauano i miei peccati; non potei nel tempo della mia ſchiauitudine render à quegl' infelici, per il male, che mi faceuano, il bene, che io loro deſideraua, che era il dargli la cognitione del vero Dio, non ſapendo la lingua, procurai d'iſtruire per mezzo d'vn'interprete prigione, vn vecchio, che ſi moriua, mà la ſuperbia l'impedì d'aſcoltarmi, mi riſpoſe, che vn'huomo dell'età, e qualità ſua doueua inſegnare, e non eſſer'inſegnato: gli domandai, ſe ſapeua doue anderebbe dopo la morte, mi riſpoſe, all'Occidente, e quì cominciò à raccontar le lor fauole, e delirij, che quei miſeri acciecati dal Demonio, ſtimano ſodiſſime verità. Io non battezzai altri, che vn'Hurone, che conduſſero doue io ero, per abbrugiarlo; quelli, che mi guardauano, mi ſollecitorno, acciò l'andaſſi à vedere, ci andai con repugnanza, hauendomi eſſi falſamente detto, che non era alcuno de' noſtri Barbari, e ch'io non l'haurei inteſo, paſſo trà la folla, mi fano ala, e mi laſciano auuicinare à queſt'huo-*

mo già tutto sfigurato per i tormenti. Giaceua sù la nuda terra, senza poter' appoggiare in alcun luogo la testa, io vedendo là vicino vna pietra, la spingo col piede fino al suo capo, acciò gli seruisse di guanciale; & all'hora egli riguardandomi, & ò per qualche pelo di barba, che mi restaua, ò per altro inditio giudicando, che io ero forastiero, non è, disse à quello, che l'haueua in guardia, non è questo l'Europeo, che tenete prigione? & hauendogli l'altro risposto, che sì, riguardandomi la seconda volta con occhio assai pietoso, sedi (mi disse) fratello vicino à me, che io desidero parlarti, lo fò non senza horrore per la puzza, che vsciua da quel corpo di già mezzo arrostito, e gli domando, che cosa desideri, rallegrandomi d'intenderlo vn poco, perche parlaua Hurone, e sperando con questa occasione poterlo istruire per il battesimo, mà la sua risposta con somma mia consolatione mi preuenne. Che dimando, dice egli? io non dimando altro, che il battesimo, affrettati, perche il tempo è breue; volsi interrogarlo per non dare vn Sacramento con precipitatione, e lo trouai perfettamente istrutto, essendo già nel paese degli Huroni riceuto trà Cathecumeni, lo battezzo dunque con gran sodisfattione, e sua, e mia, ma ancorche fatto l'hauessi con qualche artificio, essendomi seruito d'vn pò d'acqua, che haueuo fatto portare per dargli da bere, gl'Hirocheſi non lasciorno d'accorgersene, & auuertitone quanto prima i Capitani, mi cacciorno con colera, e minacce subito dalla capanna, ricominciandolo à tormentare come prima, e la mattina seguente finirono d'arrostir lo viuo, e perche io l'haueuo battezzato, portorno tutte le sue membra ad vno ad vno nella capanna doue io stauo, pelando in

mia

mia presenza, e mangiando i suoi piedi, e mani, & il marito della padrona della capanna, mise à miei piedi la testa del morto, e ve la lasciò molto tempo, rinfacciandomi quel, che haueuo fatto, con dire: e bene li tuoi incanti (parlando del battesimo, & orationi, che haueuamo fatte insieme) che gli han giouato? l'hanno forsi liberato dalla morte? hebbi all'hora gran dispiacere di non potergli per difetto di lingua spiegare con vna sì bella occasione la virtù, & effetti del santo Battesimo, mà questo tempo non è ancora arriuato, i loro peccati, e particolarmente la superbia è vn grand' impedimento alle gratie di Dio, Qui humilia respicit,& alta à longe cognoscit. *Si stimano tutti Campioni, e Marti, disprezzano gli Europei, come gente vile, e codarda, e si pensano esser nati per soggiogar il mondo*, euanuerunt in cogitationibus suis, *e però* tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, *le sue santissime orationi, e sacrifitij, e di tutta la Compagnia, che prega sempre per la conuersione de gl'infedeli, potranno ottenere, che Dio gli riguardi con occhio di pietà, e me con essi, massime ne' pericoli del mare, ne' quali entro, assicurandosi, che e sano, e stroppiato sarò sempre di V. P. figlio indegno, e seruo humilissimo.*

F. G. B.

Dalla nuoua Amsterdam 31. *d'Agosto* 1644.

La terza lettera è scritta dall'Isola di Rhè, e data alli 16. di Nouembre dell'istess'anno, doue dimãda aiuto d'orationi, per ringratiar'Iddio d'esser stato liberato nõ solo dalle mani de gl'Hirocheſi, ma ãche dalla furia del mare, nel quale hauea hauto horribili tempeſte,

peste, vna trà l'altre, dice la lettera, li 27. di Settembre spauentosissima, che ci durò più di 24. hore, e ci ridusse à risoluerci di tagliar gli alberi della naue. Fummo, soggiunge, cacciati da Corsari Turchi i giorni intieri, hò fatto tutto il viaggio con Hugonotti, a' quali questo nome di Papista, e di Giesuita non lasciaua di dispiacere, non haueuo altro letto, che vna cassa nuda, doue non mi poteuo stendere longo: i viueri, e l'acqua istessa ci è mancata, e pure eccetto il mal di mare, al quale sono soggetto, sono stato sempre benissimo, e dopo 55. giorni d'vna fastidiosa nauigatione, sono arriuato in habito di marinaro all'Isola di Rhè con miglior sanità, che non hò ancora hauto da 18. anni, e più, che sono nella Compagnia, m'è bisognato dimandar limosina, mà con tal sodisfattione del mio cuore, che non si può credere. Gratie à Dio.

Lascio mille altre particolarità, che non appartengono al pericolo de gl'Hirocheſi, come le circostanze del suo riscatto, trattamento degli Olandesi &c. ma non posso lasciare l'vltima lettera, che scrisse ad istanza di varie persone dopo il suo ritorno in Francia, sperando, che questa digressione sarà materia d'edificatione. Eccola fedelmente tradotta dal Francese.

Voi m' hauete fatte alcune dimande circa la mia prigionia nel paese de gl'Hirocheſi con tanta istanza, e ragione, che non posso per quel, che vi deuo, mancar di risposta. Lo farò dunque con la mia solita semplicità. Alla prima per qual cagione gl'Hirocheſi mi maltrattassero tanto. Rispondo, perche mi teneuano per lor nemico, non per esser' Europeo, essendo amici degli Olandesi, che sono Europei come noi, ma perche siamo amici, e difensori de' Barbari, che procuriamo conuertire, co i quali essi non vogliono la pace, e noi l'habbiamo non per altro motiuo, che di conuertirli; così la prima origine di questa inimicitia è la Fede, che ci obliga anche con pericolo della vita all'amicitia con quei, che conuertiamo, e indirettamente all'inimicitia con gl'Hirocheſi. Se amate, come dite, l'anime nostre, amate, dicono, anche i corpi, e non siam più, che vna

natione,

nation, i nostri nemici saranno i vostri, e correremo tutti gli stessi pericoli. Aggiungete à questo l'odio, che gl'Hirocheſi portano alla Santa Fede, la quale stimano, e chiamano magìa. (però vltimamente prolongorno otto giorni i tormenti (che sbrigano comunemente in vno) ad vn Barbaro christiano, che si vãtaua publicamente d'esserlo, e si chiamaua Gioseppe Onahrè, il quale con fierissima rabbia fecero finalmente morire) *mà odiano particolarmente il segno della santa Croce, il quale hanno inteso da gli Olandesi essere vna vera superstitione, e perciò hãno ammazzato il buon Renato Goupil compagno del Padre Iogues, e separorno da me quel putto, al quale io lo faceuo fare insieme con altre orationi. Terzo ancorche l'occasione dell'inimicitia, e de tormenti de Barbari non fusse la Fede, che cerchiamo di piantare, io non temerei d'espormi à gli stessi pericoli per aiuto dell'anime, perche se si stima attione meritoria l'esporsi alla peste, quando non sarebbe per altro, che per l'aiuto solo de corpi, io mi stimarei troppo felice, se Dio mi facesse la gratia di perder la vita nell'aiuto, e conuersione dell'anime. Tutti quelli, che fan viaggio in Canadà, e particolarmente quelli, che passano à gli Huroni, deuono esporsi à questi pericoli; e se per timore de' tormenti de gl'Hirocheſi, ò d'altro, niuno ardisse di farlo, quella pouera gente à poco à poco si ritrouerebbe affatto abbandonata, e senz'alcun soccorso spirituale, onde quei, che vi muoiono son degni d'inuidia. Mà à dir il vero io non tanto considerauo tutto questo per consolarmi, quãto, che Dio, e l'obedienza m'haueuano messo in quello stato, e lo pregauo, che accettasse il mio sacrificio, come quello del buon*

Ladro-

Ladrone, riconoscendomi più colpeuole di quel, che fosse quel felice crocifisso, e castigato come esso per i miei peccati maggiori de' suoi, non mi essendo scordato della Dottrina del Tridentino alla sessione 14. cap. 9. che l'accettatione delle pene anco ineuitabili, e necessarie sodisfà alla giustitia di Dio, e per le pene douute per i peccati.

Alla seconda domanda del mio stato interiore, haurei hauto difficoltà di rispondere, se non sapessi, che opera Dei reuelare, & confiteri honorificum est, *e se non pensassi di cooperare in questo alla vostra deuotione; vi dirò dunque con ogni sincerità tre gratie, e fauori singolari, che riceuei da Dio in quel tempo: la prima, che ancorche io stessi sempre à due deta della morte, la quale haueuo continuamente inanzi à gli occhi, nondimeno la mia mente fù sempre libera, onde poteuo far ogni cosa con riflessione particolare, e se hò mancato in alcuna non è stato per mancamento di cognitione, ò debolezza di testa, ò stordimento di paura, ma per malitia inescusabile. Il corpo era estremamente abbattuto, à pena poteuo aprire le labra per dire vn Pater noster, mà interiormente discorreuo con l'istessa libertà, e facilità, che fò adesso. La seconda gratia fù di disporre talmente il mio interiore, ch'alla proportione de' pericoli, e pene, che cresceuano nel di fuori, la mia dispositione interna anch'essa si mutaua, & haueuo sempre meno horrore della morte, e del fuoco. La terza fù d'impedire in me, accomodando la gratia alla mia debolezza, e poca virtù, anche i primi moti di sdegno contro i miei tormentatori, anzi li compatiuo. Quest'huomo, diceuo tra me stesso (piacesse à Dio, che ne lo potessi liberare col mio sangue)*

sarà ben'in altra maniera tormentato nell Inferno, & io spero per mezzo di questo poco, che patisco, il perdono d'alcuna delle mie colpe, egli è l'infelice, e non io: e così hò sodisfatto alla vostra seconda dimanda. Vengo alla terza delle occupationi, che iui haueuo, e come mi consolauo, ò più tosto come ero consolato dal Cielo nelle mie desolationi. Haueuo altre volte trouata à mio gusto la parafrasi di S. Bernardo sopra quelle parole dell Apostolo, non sunt condignæ passiones &c. *in questa occasione la trouai di molta consolatione,* non sunt condignæ passiones huius temporis ad præteritam culpam, quæ remittitur, ad præsentem consolationis gratiam, quæ immittitur, ad futuram gloriam, quæ promittitur. *Le mie pene eran piccole, quando considerauo vn sì gran guadagno.* Momentaneũ, & leue tribulationis nostræ. *Non credete però, che io non sentissi i tormenti; li sentiuo viuamẽte, ma haueuo interiormẽte forza tale per soffrirli, che stupiuo di me stesso, ò più tosto della gratia, e credeuo questo esser quel, che Dauid diceua hauer prouato altre volte.* In tribulatione dilatasti mihi: *stimo questo fauore più grãde, che d'esserne liberato,* & de ōni tribulatione eripuisti me. *Gran bontà d'vn Dio offeso, cõtentarsi di sì poco per tanti debiti, e mutar qualche tempo di purgatorio in tormento temporale.* Quam bonus Israel Deus his, qui recto, *anzi,* & his, qui iniquo sunt corde. *Non mancai però di qualche pena interna, ma non nel tempo de' tormenti, i quali più temeuo prima di prouarli, che quando attualmente li soffriuo, e spesso più inhorridiuo, vedendoli esercitare in altri, che sperimentandoli in me stesso.*

Queſte pene erano dubij di fede, tentatione, ch'io ſtimo adeſſo commune all'hora della morte non ſolo per propria eſperienza, ma particolarmente per la ragione, la quale hà forza à proportione per chiunque muore; imperoche trouandoſi l'huomo in quel punto come abbandonato dalle creature, non ſi può conſolar con altro, che con la ſperanza d'vn Dio, e d'vn Paradiſo, ch'aſpetta. Hor il Demonio per turbar la noſtra allegrezza, indebolire la ſperanza, e metter come parla la Scrittura, dell'acqua nel noſtro vino, vinum tuum mixtum eſt aqua, *ci muoue dubij di tutte queſte verità; ma la bontà di Dio, il quale* deducit ad inferos, & reducit, *non m'abbandonaua, perche dando à me ſteſſo quegli auiſi, ch'haurei dato in ſimil'occaſione ad vna terza perſona, mi trouauo in gran pace, e tranquillità. Feci vna volta vn viaggio di molte miglia dicendo non altro, che il Credo, con tanta ſodisfattione, che il viaggio per altro faticoſo, e la carica aſſai peſante mi paruero nulla. Per quel, che tocca all'occupatione, ò voi parlate dell'interiore, & era quella, c'hò detto, ò dell'eſteriore, e queſta me la dauano quei, che mi tormentauano. Paſſauo vna gran parte de' giorni ne' circoli, e sù i teatri, oue ero oggetto delle burle, e riſate non ſolo degli huomini, mà anche de putti, che non mi dauano vna, ò due hore di tempo per riposare trà dì, e notte. I diſcorſi ordinarij erano di dirmi: noi t'abbrugiaremo, ti mangiaremo, io ti mangiarò vn piede, & io vna mano &c. Quarto voleuate ſapere ſe trà quei Barbari non vi fuſſe qualch'vno, che haueſſe vn pò di pietà di me, ò almeno non fuſſe sì crudele come gli altri: non ne dubito punto, ma neſſuno ardiua dimoſtrarlo, temendo d'eſſer diſpreg-*

giato,

giato, perche segno di generosità trà loro è saper tormentare crudelmente vn prigione, e compatirgli stimano segno di codardia. Vna sera mentre m'abbrugiauano per l'vltima volta il dito anulare della mano dritta, in vece di cantare, come mi comandauano, io intonai il Miserere con voce sì horribile, che gli feci paura, e tutti m'ascoltauano con attentione, e quello, che mi brugiaua, rimise vn pò di quel rigore, col quale haueua cominciato. Non perciò lasciò di seguitare, temendo, che si burlassero di lui: pensauo all'hora di morire, tanto era acerbo il dolore, onde esortai i nostri Huroni prigioni à patir allegramente, particolarmente se gli accadesse di farlo per la Fede, assicurandoli, che la speranza del Paradiso m'impediua il temer la morte, me lo promisero, e lo fecero due, che furono arrostiti à fuoco lento poco dopo, e mangiati, confessati da me prima di morire. L'essere strettamente legato è vn gran tormento, che non haueuo mai conceputo, considerando la passione di Nostro Signore, quando l'ero non poteuo in niun modo dormire, con tutto ciò mi ci teneuano tutta la notte. All'aurora pregauo qualch'uno, che mi scioglieſſe, se questi s'accorgeua d'esser visto da altri, mi sgridaua, anzi di farlo per non esser biasimato di codardìa, se si poteua far senza testimonij, d'ordinario mi slegaua. Del resto se tutti fussero stati vgualmente crudeli, io sarei morto anche di fame, perche non hauendo l'vso delle mani, bisognaua imboccarmi, e molti in vece di mettermi vna certa specie di polenta, che era tutto il mio cibo, nella bocca, me la versauano sul petto, molti mi gettauano sù le carni accesi carboni, mà altri per pietà li scoteuano da me, e mi versauano nella bocca, benche scarsamen-

te di che viuere. L'vltima questione era, perche non procurauo in qualche modo d'addolcirli? cercar d'addolcirli era irritarli, alle volte diceuo d'esser legato troppo stretto, e che mi farebbero morir tra i legami, e non nel fuoco come mi minacciauano. Questo non seruiua ad altro, che à farmi legar più strettamente, eh bene, diceuano poi, burlandosi di me, non stai hora meglio? Seruendosi spessissimo, secondo il lor costume, di crudeli ironie.

M'ero scordato di dirui, che d'ordinario non mi lasciauano, ch'io non pensassi d'hauer à morir la stessa notte, tanto mi sentiuo mancare, ma per prouidenza particolare di Dio, appena la mattina slegato chiudeuo gli occhi, che subito sognauo d'esser perfettamente guarito, e benche cacciassi questo pensiero come tentatione capace di distormi dalla consideratione saluteuole della morte, e che dormendo facessi vna, e più riflessioni, che ciò era sogno, tuttauia non me lo poteuo persuadere, e nel risuegliarmi riguardauo se era vero, ò nò. Questo pensiero, benche solamente in sogno, mi daua tanto vigore, che doppo vna, ò due hore di riposo, mi sentiuo pieno di vita, e di forze per patire, come il primo dì, che cominciai ad esser tormentato. Fin quì la lettera.

E per confermare il pericolo, che v'è d'incontrar in quei viaggi questa sorte d'assassini, il Padre, che scrisse queste lettere, ritornato l'istesso anno in quei paesi, in quattro viaggi, che per obedièza, e per le necessità della missione iui fece in diuersi tempi, gl'incontrò tre volte, e ne fù ancor di nuouo piagato. Parleremo nella terza parte d'vn'altro, che fù da essi similmente trattato vn'anno auanti, e questo basti per hora del pericolo de gl'Hirocheſi.

Mà v'è oltre questo in quel lungo, e stentato viaggio vn continuo pericolo di euidente naufragio, e di morire stentatamente di fame. Si nauiga, come habbiam detto, in barchette di scorze

d'alberi

d'alberi non più grosse d'vn testone, lo spatio di circa 900. miglia per fiumi pericolosi, e vastissimi laghi, oue le tempeste non sono minori di quelle del mare, massime in vno, che hà 1200. miglia di circuito. Il più gran pericolo però è ne' fiumi. Dico ne' fiumi, perche se ne nauigano diuersi. Si seguita il gran fiume S. Lorenzo solo per lo spatio di 400. miglia, e poi per balze, e dirupi si cercano altri fiumi, laghi, e ruscelli fin che s'incontri il gran lago degli Huroni, altrimente detto il mar dolce.

S'incontrano dunque in questi fiumi da 60. ò cascate, cioè luoghi doue i fiumi precipitano da alto le 4. 8. 10. e più canne, ouero portaggi, cioè luoghi doue si passa qualche spatio di terra per incontrare qualch'altro lago, ò fiume, che non comunica con quello, che si lascia; e si chiamano portaggi, perche iui bisogna portar'ogni cosa per terra, i viueri, il letto, che altro non è, ch'vna coperta, ò vna stora, la barca, e la casa, che è qualche scorza d'alberi per difendersi la notte dalla pioggia. Le cascate sono pericolose, se i nauiganti s'impegnano nel forte della corrente, & i Barbari stessi v'han fatto spesso naufragio. Ve n'è d'vno, 2. 4. 6. 8. e 10. miglia, ma in queste sì lunghe non si porta sempre tutto sù le spalle, perche doue si può strascinare carica, ò vuota la barchetta nel fiume, non temono i Barbari di farlo, non senza qualche pericolo, e molto scommodo, entrando spesso nell' acqua assai fredda fino alla cintura, alcune volte fino al collo, essendo tal hora costretti di saluarsi à nuoto. Vi si son perse alcune volte le barchette, per non hauer potuto chi le strascinaua resister all'impeto della corrente. Ma il viaggio, che gli altri tra tanto, carichi, fanno per terra, non è molto meno penoso, per farsi tra sterpi, e fassi in boschi inculti, comunemente à piè nudi per i torrenti, e luoghi paludosi, che bisogna spesso passare, se non s' incontra qualch' arbore colco, che serua di ponte, souente più pericoloso, e più scommodo dell'acqua stessa, e del loto, assaliti ad ogni passo non solo dal timor de nemici, ma dalle acute punture d'innumerabili zenzale, & altri importunissimi animaletti. V'è anche il pericolo di morir di fame, perche non trouandosi hosterie per strada, è necessario portar seco i viueri per 3. ò 4 mesi, che si consumano almeno nel viaggio, e nel ritorno. Hor per allegerire quanto prima la carica, i nostri Barbari nascondono ne' boschi vna parte delle loro prouisioni per il ritorno, ch'altro non sono, che gran turchesco puro. Ma se ò altri Huroni se n'accorgono, e le rubbano, ò gli orsi, ò altri

tri animali le mangiano, ò le piogge l'infradiciano ciò che souente arriua, bisogna digiunare, e remare ogni dì, finche ò la caccia, ò la pesca gli dia alcun soccorso. Ma se questa nauigatione si fà al fine dell'autunno, v'è anche pericolo di trouare i fiumi gelati, & all'hora sono costretti, ò di morir di fame, e di freddo, ò di passar sei mesi ne'boschi, più tosto cacciando per viuere, che viaggiando per giungere al desiderato paese, doue non mancano nuoue difficoltà per la propagatione dell'Euangelio, come hor hora vedremo.

CAPITOLO TERZO.

Terza difficoltà delle Missioni della nuoua Francia, la Lingua.

E Cosa strana trouarsi in vn paese, doue bisogna imparare senza maestro, senza libri, e senza precetti, in età già matura, vna lingua, che non hà alcuna similitudine con le nostre, non v'è quasi altra natione, che non scriua, vi sono quasi per tutto scienze, libri, ò almeno molti interpreti figli di padre Europeo, e madre del paese, che facilitano non poco lo studio delle lingue straniere.

Ma i nostri Barbari non haueuano ne gli vni, ne gli altri, ma sì bene vna grand'incapacità ad imparar le nostre lingue, le quali, se haue ssero potuto imparare, ci haurebbero seruito non poco, perche facendo loro la metà, noi l'altra della strada, ci saremmo più facilmente incontrati. Ma non sapendo essi pronunciare alcuna lettera labiale, come sono il B, F, L, M. P, X, Z, nè l'I, & V, consonanti non poteuano imparare le nostre lingue, che ne sono piene al contrario delle loro, che hanno, massime l'Hurona, la maggior parte delle parole piene di vocali, onde per pronunciarla non è necessario di muouer le labra, oltre l'economia diuersissima dalla nostra, hauendo più numeri, e più persone in ciascun numero, che noi non habbiamo, e inflessioni affatto sconosciute à più dotti dell'Europa, per non dir nulla della pronuntia, e diuerse combinationi di lettere à loro inusitate, à noi comuni, accenti, spiriti, e mutationi di tuono, senza le quali, non solo nella lor lingua si sarebbero grandissimi equiuoci, ma il discorso sarebbe affatto inintelligibile. Per impararle dunque è bisognato, oltre la gratia della vocatione grandissime fatiche, tanto per la lingua Hurona, quanto l'Algonchina, che sono le due principali. La prima è stata

il frut-

il frutto dell'humiltà del detto Padre Brebeuf, che quasi quadragenario soffrì più di tre anni vn'estremo dispregio tra le ceneri, e'l fumo, cercando questo theoro. La seconda, oltre l'aiuto d'vn'interprete Apostata, s'è comprata con viaggi, e pericoli non ordinarij, che desidero quì accennare per edificatione del lettore, traducendo parte d'vna lettera, che il P. Paolo Le Iune primo operario di quella vigna del Signore, allhora Superiore di tutta la missione, scrisse in Francia al suo Prouinciale, e benche parli della missione Algonchina; nondimeno, perche molte cose sono l'istesse nell'Hurona, non sarà quì fuor di propósito. Vedeua egli esser cosa quasi impossibile imparar quelle lingue à meno, che viuer solo tra' Barbari, per tanto si risoluè di passare con essi l'inuerno ne' boschi in compagnia d'vno stimato Mago, che non potè euitare, e d'vn'altro, che condotto poco prima, & instrutto in Francia, era poi diuenuto Apostata. Dopo altre cose ecco come ne scriue.

Dice Epitetto, che chi vuol andare à bagni publici, deue prima preuedere tutte l'insolenze, che vi si commettono, acciò che ritrouandosi in mezzo d'una ciurma di canaglia burlesca, che meglio gli lauarà la testa, che i piedi, non perda niente della grauità, e modestia degna d'vn' huomo sauio. Io direi l'istesso à coloro, à quali il Signore dà qualche desiderio di passar l'Oceano per l'istruttione de' Barbari, in fauore di questi scriuerò quel, che segue, acciochè conoscendo l'inimico, che gli aspetta, si possino proueder d'armi opportune, cioè d'vna patienza di bronzo, e poco doppo descritta la sua partẽza da Francesi, & alcuni pericoli di naufragio, soggiunge. *Habbiamo fatto in questi gran boschi da' 12. di Nouembre 1633. nel quale vi entrãmo, sin'alli 22. d'Aprile del 1634. che ne partimmo, 23. stationi, parte in profondissime valli, parte in monti altissimi, e parte in paese piano, sempre però trà la neue, e ne' boschi, popolati per lo più di pini, cedri, & abeti. Habbiam passato gran quantità di torrenti, alcuni fiumi, e molti laghi,*

stagni agghiacciati. Ecco come alloggiauamo. Faceuamo vna gran fossa nella neue, nella quale piantauamo 30. ò 40. pertiche, che si pigliauano nel bosco, e seruiuano per sostentar le scorze, che ci formauano vna capanna, chiusa da qualche vecchia pelle, che ci seruiua di porta, e che haueua per lastrico qualche ramo di pino. Non si può in queste capanne stare in piedi, non solo per la loro bassezza, ma principalmente per il fumo, che ci obliga sempre à giacere. Se ne vscite, la neue, il freddo, & il pericolo di suenirsi vi ci fanno quãto prima ritornare, e vi tengono in vna libera, ma assai stretta prigione, che hà tra l'altre, quattro assai sensibili incommodità, il freddo, il caldo, il fumo, & i cani. Quanto al freddo, la testa tocca quasi la neue, se qualche ramoscello di pino non ve ne difende. I venti entrano da per tutto, oltre vn' apertura assai grande in cima della capanna, che serue per camino, e fenestra, donde dormendo la notte contemplauo le stelle, e la luna, sì bene, che fatto haurei in vn' aperta campagna. Non mi hà però il freddo così mal trattato come il caldo del fuoco, il quale s'estingueua la notte, quando era più necessario, mà il dì nel suo più grand ardore c' arrostiua, nè difender me ne poteuo per la strettezza dello spatio, nel quale non poteuo stendermi senza metter i piedi nel fuoco; e star sempre ristretto con i piedi incrociati, è vn sito, che stracca. Questa scommodità non è sì grande per i Barbari, i quali si sedono come le Scimie, al che s'accostumano da fanciulli. *Ma vn tormento più grande del caldo, e del freddo, e del sito, è il fumo, che caua continuamente le lagrime da gli occhi senza alcun dolore, è tristezza di cuore. Erauamo spesso costretti di metter la*

bocca

bocca à terra per respirare. Bisognaua mangiar quasi la terra per non beuer il fumo. Hò passato così molte hore, massime ne' gran freddi, e mẽtre neuigaua. I Barbari stessi bisogna, che all'hora si rendino; il fumo entra per la bocca, per gli occhi, e per le narici. O che beueraggio amaro, ò che vapor fastidioso alla vista, ò che cattiuo odore. Pensai perderci gli occhi, mi s'infiammauano come fuoco, e stillauano come vn lambicco, non vedeuo se non confusamente, come quel cieco dell'Euangelio, homines velut arbores ambulantes, diceuo i Salmi dell'Offitio al meglio, che poteuo à mente, riseruando le lettioni per quando il dolore mi darebbe vn pò di tregua. Mi pareuano scritte con lettere di fuoco, ò di scarlatto, & ero souente sforzato di chiuder il libro, non vedendoui più altro, che confusione; nè mi dite doueuate vscire à pigliar' vn pò d'aria. L'aria in quei tempi era sì fredda, che gli alberi, che han la pelle più dura di noi, e più duri corpi non gli poteuano resistere, spaccandosi con vn strepito simile à quello de' moschetti. Vsciuo con tutto ciò, mà la neue, & il freddo, per coperto, che fussi, mi costringeuano subito di rientrare nella capanna. Non sò se deua lamentarmi del quarto disaggio, ch'è la compagnia de' cani, perche alle volte mi hanno seruito, ma non senza ricompensa dal canto mio. Questi poueri animali non potendo resistere al freddo, veniuano à mettersi hora sù le mie spalle, hora sopra i piedi, e non hauendo altro, ch'vna sola coperta, non negauo loro parte di quel caldo, che da essi riceueuo, è bẽ vero, ch'essendo grãdi, & in grã quãtità, mi premeuano spesso, e m'importunauano tãto, che dãdomi vn pò di caldo, mi rubbauano il sõno, onde bisognaua, che spesso li licẽtiassi.

L'istesso mi auuenne vna volta con vn Barbaro, che volcua far meco l'istesso offitio, moriuano in oltre queste bestie di fame, come noi, e più, onde altro non faceuan, che girar per la capanna, passandoci fino sopra la faccia con impeto tale, che stracco di sgridarli, fui finalmente costretto coprirmela, e lasciarli scorrere à lor piacere. Se gli si gettaua, quando ne haueuamo, qualch'osso, & essi battendosi per chi l'haurebbe, ci versauano ogni cosa, oltre la violenza con che ci spingeuano à terra i nostri piatti di scorza, à quali gustauano spesso i primi secondo l'antica permissione, che ne hanno da Barbari. Al principio non potendomi assuefare à cibi senza sale, & assai sordidi, mi contentauo d'vn pò d'anguilla fumata, che mi fece anticipar la fame, come il mio hospite m'haueua predetto, perche l'appetito cominciandomi à venire, non vi era più niente. Erauamo già inoltrati ne' boschi lontani dalle habitationi frãcesi di là dal gran fiume S. Lorenzo, che nõ si poteua trauersare per i ghiacci flottãti, che harebber fatto in pezzi vn vascello, non che vna canoa, e la neue non essendo profonda come gli altri anni, non poteuano pigliar le gran bestie, ma solo qualche castoro, ò porco spino, in numero, e quantità tale, che più tosto c'impediuano la morte, che ci conseruassero la vita. Il mio hospite mi esortaua con dire chibinè. Animo grande, starai due, e tre di senza mangiare, non ti lasciare abbattere, ma quando neuigherà mangiaremo. Dio però non volse, che stessimo sì lungo tempo senza cibo, in due dì mangiauamo vna volta. Vna pelle d'anguilla era stimata vna lauta cena; me n'eroseruito d'vna per rapezzare la mia veste, ma la fame m'obligò à scucirla, e mangiarla. Mangiammo le pelli acconcie

della

della gran beſtia, ancorche più dure di quella dell anguille. Andauo ne' boſchi à rodere il più tenero degli alberi, e le ſiorze men dure. Altri barbari aſſai vicini affamati come noi ci raccontorno la morte d' alcuni de' loro vccisi dalla fame. Ne hò visti molti, che in cinque dì non haueuano mangiato, che una ſol uolta, erano tutti diuenuti come Scheletri. Si marauigliauano nondimeno di uedere, che io non temeſſi la morte. Sono, come habbiamo detto, patientiſſimi, maſſime della fame, quando ſperano giunger finalmente doue poſſino ribauerſi, ma quãdo cominciano à perder ogni ſperanza, ſi laſciano l'un l'altro, abbandonan tutto, e non ſi curando del publico, cerca ogn'uno d'aiutarſi come può. In ſimili caſi li putti, le donne, e chi non sà cacciare muore di freddo, e di fame. Tra queſti ſarei ſtato io il primo, ſe fuſſimo arriuati à queſto eſtremo, e biſogna prepararciſi, perche ſe bene non ogn'anno ſono trauagliati dalla fame, tuttauia, quando non ci è molta neue, ſi corrono ſempre gl'iſteſſi pericoli; del reſto queſto tempo di fame è ſtato per me un tempo d'abbondanza, penſando morirui per i miei peccati; ciò che mi cauſaua allegrezza tale, che ſentir ben ſi può, ma non già ridire. Si patiſce, è uero, mà Dio non abbandona mai un'anima, per amor ſuo priua d'ogni humano ſoccorſo. Venne poſcia la neue ſul fine di Gennaro, & i noſtri cacciatori preſero alcune gran beſtie, e ne fumorno talmente la carne, che ueniua dura come un legno, cibo sì contrario al mio ſtomaco, che mi fece ammalare al principio di Febraro, e mi biſognaua giacere sù la nuda terra, che m'accreſceua i dolori, come anche la neue, nella quale uſcendo ſpeſſo per neceſſità, entrauo fino alle ginocchia, e qualche uolta fino alla cintura.

Questi dolori sensibilissimi durarono circa dieci giorni, cõ gran debolezza di stomaco, ne risanai per vn poco, mà ricadei alla mezza Quaresima. Chiesi vna volta vn pò d'acqua, essendo molto assetato, mi risposero, che non vi era altro, che della neue squagliata, al mio male molto contraria, nè volsero mai andar ad vn lago vicino per la difficoltà, ancorche piccola, del viaggio. Quanto à' cibi, trattano gl'infermi come gli altri, se trouano carne fresca glie ne fan parte, e se all'hora non ne mangia, non glie ne conseruano per quãdo la volesse, ma li danno di quello, che si troua affumato, ò secco, che farebbe horrore ad ogni sano in Europa. Vn'anima, che hà la sete del figlio di Dio, cioè de' patimenti, troua quì con che spegnerla. Per la conuersatione io ero in compagnia d'vn rinegato, parente del mio hospite, e d'vno stimato mago, huomo pessimo, che furono de miei maggiori tormenti. Il mago mi odiaua; primo, perche hauendomi inuitato à passar seco l'inuerno, l'haueuo ricusato, preferendogli il suo minor fratello; secondo, perche non poteuo cõtentare la sua ingordigia, che arriuò fino à spogliarmi del mio mantello per coprirsene, e non potendolo in tutto sodisfare, se ne offendeua; terzo, perche vedendolo fare del profeta, scopriuo le sue fraudi, e pazze superstitioni, ilche era sminuirli il credito, e con il credito le carezze, & i presenti de' suoi; quarto, perche volendo ridere à spese mie, sotto pretesto d'insegnarmi, mi faceua scriuere parole infami, che poi mi faceua leggere à gli altri, finche auertitone dalle donne del paese, l'irritai per il costãte rifiuto, che faceuo di scriuer ciò, che dettar mi voleua; quinto, per l'inuidia di vedermi più amato, che non credeua dal suo fratello, e da gli altri Barbari, e finalmẽte per l'auersione naturale, c'ha-

ueua

ueua alla natione Franceſe. Tutte queſte ragioni mi faceuano credere, che non ne vſcirei ſe non per la porta della morte, & vn dì non ne dubitai punto, vdendolo parlare d'vccider qualcheduno, e domandandomi, ſe io haueuo qualche poluere per far morir gli huomini, ma la voleua per ſeruirſene contro vn'altro Ciarlatano d'vn'altra natione, inimico ſuo. Farei vn libro intiero, ſe voleſſi raccontare le beſtemmie, che vomitaua contro Dio, & i diſprezzi di me, come ſuo Sacerdote. Mi conueniua ſpeſſo tacere i giorni intieri per non eſacerbarlo. Le fraſi, che meglio imparai à queſta ſcola furno. Taci, tu non hai giuditio, ſei vn ſuperbo, oh che cane, ſembra vn'Orſo, è barbato come vn lepre, ſchifo, imbriaco &c. che era vna parte de colori, cõi quali mi dipingeua. Queſta è vna parte delle coſe, che s'hanno da tolerare in queſta ſcola, e non deuono ſpauentare i coraggioſi, che à guiſa di buoni ſoldati pigliano animo alla viſta del proprio ſangue. Dio è più grande del noſtro cuore, non s'incontrano ſempre Maghi, ò Ciarlatani &c. mà finiamo per non eſſere importuni come lui, il quale raccomãdo alle orationi di chi leggerà queſta lettera. Fin quì egli.

Laſcio i pericoli paſſati nel ritorno tra ghiacci, che poco mancò, che non gli ſommergeſſero più volte nella loro barchetta di ſcorze. Aggiungo ſolo, che quello, che penſauamo, che baſterebbe di fare vna ſol volta per ſempre, ſi è fatto poi molte, nõ più per imparar puramente la lingua, ma per non abbandonar ſenza iſtruttione, e Sacramenti ſei meſi intieri quei buoni neofiti, che ce n'han pregato con iſtanza. E vi hanno incredibilmente più anni ſofferto tra gli altri il P. Gabriel Druillettes, che ci hà perſo per vn tempo la viſta, e quaſi la vita, ed il P. Carlo Albanel, che vi ſũ anche queſt'vltimo inuerno dell'anno 1651.

Il frutto di queſti trauagli oltre il merito de' particolari, e l'edificatione de Barbari, è ſtato vna ſcienza aſſai perfetta di queſte lingue differentiſſime, come habbiam detto, dalle noſtre, ma bel-

liſſime,

fissime, e regolatissime, che ci fanno chiaramente vedere, che Dio solo n'è l'Autore, essendo impossibile, ch vna si bella Economia, che supera quella di tutte quelle d'Europa, che noi conosciamo, sia il frutto d'ingegni rozzi, & incolti d'ogni scienza, come sono i Canadesi Ne habbiamo hora grammatiche, dittionarij e varij libri. Ne haueressimo potuto con vna mediocre notitia del loro Idioma esplicargli i nostri sublimi misterij, non hauendo essi comunemente nomi astratti, e pochi sustantiui, e questi indeclinabili, seruendosi per gli adiettiui di verbi in vece de nomi, che tra essi si coniugano, non si declinano. Il solo segno della Croce ci hà costato qualche anno di studio.

CAPITOLO QVARTO.

Altre difficoltà della conuersione de' Barbari, particolarmente degli Huroni.

NOn parlo delle difficoltà intrinseche, e molto grandi dal canto loro, come d'esser da vn tempo immemorabile inueterati nelle loro superstitioni, vna licenza grandissima di fare i diuortij tra maritati, vna libertà incredibile di far'ogni cosa senz'alcun freno di legge, ò prohibitione, la necessità d vna mutatione veramente sostantiale totius in totum per conuertirsi non da vna cattiua religione ad vna buona, ma di niuna alla vera. L'obligo, che vn christiano haueua di rinuntiare non solo alle ricreationi lecite, ma anche a'rimedij delle malattie, trouando essi, ancorche falsamente, della superstitione in ogni cosa, e finalmente l'impossibilità di poter hauere le cariche del paese con la Fede; i Capitani hauendo per officio d'inuitare, & esortare à tutte le cerimonie superstitiose, e spesso dishoneste; diciamo solo vna parola delle difficoltà, che veniuano dal di fuori, & erano la più parte prese dalle nostre persone. Sono come habbiam detto altroue, tra queste nationi certi come Maghi, ò indouini, che dal primo dì, che ci viddero, s'accorsero bene, che la nostra religione era totalmente opposta alle loro, ò vere, ò imaginarie superstitioni Onde furono i primi à dichiararci la guerra. Due volte in tempo di siccità straordinaria, che minacciaua al paese la fame, publicarono, ch'ella era effetto d vna Croce, che eretta haueuamo al nostro arriuo nel paese. Ma oltre altre ragioni, che il *P. Brebeuf*

oppo-

oppose assai conuincenti, impedì, che non abbattessero la Croce, e non ci scacciassero come Maghi, promettendogli la pioggia, se non solo non l'abbatteuano, ma inuocauano seco vn Dio huomo, che l'hauea santificata, morendoci per noi, e tutte due le volte, dopo vna nouena, la prima à S. Gioseppe, la seconda à Sant' Ignatio nostro Fondatore, appena finita la Processione, che per questo si faceua, s'ottenne la pioggia desiderata. Questa difficoltà in alcun modo spianata, se ne incontrò vna maggiore, cioè vna ferma persuasione, che il Battesimo fosse vn sortilegio mortale, perche se bene al principio molti battezzati nõ solo non morirono, ma furono stimati come resuscitati dal santo Battesimo, nõdimeno, perche doppo in vna malattia generale non battezzauamo altri, che i pericolosi, & agonizzanti già instrutti, i quali spesso riceuuto il Battesimo moriuano, si persuasero, che riceuere il Battesimo, & il passaporto per l'altra vita fosse l'istesso, & à questo seruiua l'vso antico, che haueuano di minacciar' a' putti l'acqua, come quì si minacciano le battiture. Terzo, era opinione commune, che noi eramo gli autori d'vna spetie di peste, che non era ordinaria nel paese, e lo rouinò quasi tutto. Fondauano il loro sospetto, ò più tosto sicura credenza, primo, perche i creduti maghi, & i principali del paese ne gli assicurauano, & il popolo facilmente crede senz'altro esame, secondo, perche, ancorche al principio quasi tutti i nostri fussero stati all' istesso tempo ammalati, senza medico, nè medicina, nè commodità di viueri, senz' altro rinfrescamento, che vn poco di porcacchia saluatica cotta nell' acqua pura, senza sale, in estrema necessità, e pouertà d'ogni cosa, in pochi dì si rihebbero, e ricuperorno vna perfetta sanità; doue i Barbari con tutti i loro rimedij e naturali, e superstitiosi, moriuano quasi tutti. Et in vero furono gratia singolare di Dio le nostre cure in quei paesi. Domandato il Padre che scriue la lettera poco dianzi quì descritta che rimedio hauesse adoprato alle molte, e pericolose piaghe riceuute dagl' Hirochesi, delle quali esperti Medici in Europa han detto, che non haurebbero senza gran timore intrapresa la guarigione, Rispose non essersi d'altro seruito, che d'vna austerissima, ma necessaria dieta, e de denti, coi quali non hauendo altro stromento, si strappaua fino al viuo le putride carni per sradicare la gangrena, che già in tre diuersi luoghi delle sue lacere mani si formaua. Terzo, perche stando quasi sempre con gli ammalati, & i più schifi, e pericolosi, che ci moriuano tra le

mani,

mani, niuno contraeua la contagione, onde ci ſtimauano Demonij, e credeuano, che haueſſimo fatto *fœdus cum morte, & pactum cum Inferno*. Quarto per vna preſunta confeſſione tacita degli accuſati. S'era cominciato à Kebek vn Seminario di Giouani Huroni, che ſi credeua douer' eſſer di grand' vtile per propagar la noſtra Santa Fede nel paeſe; ma quei giouani non han gran credito, e ſon più facili à laſciarſi peruertire, che conuertir gli altri, onde dopo ſi preferirono a' giouani gli huomini maturi. Per cominciarlo biſognò far gran preſenti a' parenti de' Giouani, & oltre ciò perſuadere à loro ſteſſi di dimorar con noi. Il Padre, che ne haueua la cura, per perſuader' à qualch' vno la dimora à Kebek gli diſſe, che auertiſſe bene, che forſi ritornando nel paeſe, morirebbe nella malattia vniuerſale, che era per rouinarlo. Non è ſicuro ſe il Padre paſsò sì oltre, ma è certo, che poteua crederlo, per eſſer molte mercantie quell'anno infette à quel che ſi credeua, di contagione, e la malattia haueudo di già aſſalito molti di quei Barbari. Vero, ò nò, il giouane eſſendo di ritorno nel paeſe, e vedendo il corſo del male, non mancò di dire a' Capitani, che il Padre, che l'haueua voluto ritener' à Kebek glie l'haueà predetto, dunque concludeua che n'era conſapeuole, e co i ſuoi compagni l'autore. Alcuni aggiungeuano, che haueuamo per queſto portato di Francia vn cadauero, che conſeruauamo caramente in caſa noſtra, facendo alluſione al Santiſſimo Sacramento, che conſeruauamo nella noſtra Cappella, del che haueuamo parlato à noſtri Chriſtiani, onde voleuano viſitare, e cercare per tutto queſto cadauero, origine della peſte, diceuano l'iſteſſo d'alcune imagini &c le preghiere, che faceuamo, e le meſſe, che diceuamo di buon'hora à porte chiuſe, le litanie, il paſſeggiare ſteſſo, coſa nouà in quei paeſi, erano ſuperſtitioni, che faceuamo per perderli. Biſognò far ceſſar vn horologietto ſonante, che ſeruiua per regolarci, ſtimandolo vn Demonio, che daua ſegno, ſonando, alla morte per vcciderli. Trouarono della ſuperſtitione fino in vna banderola di tela eretta nella cima d vn pino, e credeuano, che gettaſſe il male dalla banda doue il vento la ſpingeua, e perche hor quà, hor là ſi giraua, per queſto diceuano non vi è nel paeſe niente d'intatto, ſtimauano, che quiui inuiluppato l'haueſſimo per portarlo nel paeſe. Non è, diceuano molti, queſta malattia nata quì, viene di fuori, mai habbiamo viſti Demonij sì crudeli L'altre malattie han durato due, ò tre lune (contano i tempi à lune come gli

me gli Hebrei) questa è più d'vn'anno, che ci perſegnita, le noſtre ſi contentano d'vno, ò due per famiglia, queſta in molte non ne hà laſciato che altretanto, & in molte neſſuno, la perdita delle antiche ſi riparaua in pochi anni, onde ne perdenamo la memoria, queſta domandarebbe ſecoli interi per ripopolarci. Laſcio le fauole, che ſeminauano di perſone reſuſcitate, che ci accuſauano, e condannauano con tutti i miſterij della ſanta Fede &c.

E non fù queſta ſolo vn opinione popolare di gente di poco conto, ma de Capitani ſteſſi, e de più ſanij, che fecero più volte conſeglio per concluder la morte di tutti i noſtri, e vennero ad annunciarcela. Il Padre Brebeuf Superiore fù più volte eſaminato ne' publici conſegli, e rigoroſamente trattato, e penſando già la coſa concluſa, dopo le diſpoſitioni neceſſarie, & i voti fatti à Dio, proprij di quel tempo, & vna lettera ſcritta à Kebek, e conſegnata ad vno de noſtri amici, che ci portaua già compaſſione, fece il dì, che ſe ne aſpettaua l'eſecutione, all'vſanza del paeſe, vn feſtino, che chiamano d'Addio. Ogni moribondo lo fà, ò che muoia di morte naturale, ò violenta, come i prigioni, i quali hauuta la nuoua della morte, deuono dire Addio à gli amici, e per queſto il padrone del prigione prepara vn feſtino, doue inuita i principali del paeſe, da' quali il prigione già deſtinato al fuoco ſi licentia, l'iſteſſo fa vn moribondo. I noſtri lo fecero per moſtrarſi apparecchiati alla morte, che non temeuano, e non aſpettauano altro, che l'eſecutione della ſentenza, che li condannaua come fattucchiari, e micidiali di tutto il paeſe; quando vn Ambaſciatore inaſpettato venne ad inuitar' ancor vna volta il Padre Brebeuf al conſiglio, doue erano li principali di tutte quelle nationi, i quali doppo vn longhiſſimo eſame, & vn diſcorſo ancor più longo, benche interrotto, del Padre, che più parlò della Fede, che della peſte, con vn' intrepidezza marauigliosa, auuertendoli, che non noi, ma la giuſtitia del Dio, che predichiamo, irritato da' lor peccati, era l' vnica cauſa de' loro mali, che durarebbono, finche con la debita ſommiſſione, e penitenza lo placaſſero, mutorno talmente di parere, che lo rinuiorno come aſſoluto, e molti, non oſtante le repliche d'alcuni Capitani, che lo chiamauano importuno, che repeteua ſempre l'iſteſſo, indegno di viuere &c. domandarono nell'vſcire al Padre d'eſſer iſtrutti nella Fede, & vſcendo dall'iſteſſa capanna vidde vccider'a' ſuoi piedi d'vn colpo d'accetta vn barbaro inimicis.

della Fede, e come era sul tardi il Padre pensò, che l'homicida si fosse ingannato, e che hauesse preso il morto per lui, e fermatosi gli disse, non era forse à me, che era destinato questo colpo? Nò, rispose l'altro, passa, costui era fattucchiaro, e non tù. S'imagini il lettore le gratie, che si refero à Dio alla vista del Padre, che si riguardaua come vn'huomo resuscitato, & alla speranza di poter continuare la conuersione di quei meschini in quella estrema loro necessità.

Ma come l'opinione vna volta radicata nella mente d'vn popolo intiero non si sradica facilmente; particolarmente l'assolutione di questo consiglio non essendo vn'atto giuridico, inusitato tra loro, nè publicato per il paese, poteuamo ragioneuolmente temere come prima non già, che il Publico, ma che qualche particolare esacerbato per la morte de suoi, non ce ne facesse gli autori, e non ci trattasse, come gl'istessi paesani, sospetti di maleficio, vno de quali il Padre Brebeuf, come habbiam detto, haueua visto cader à suoi piedi. Ma questo non sminuì punto il seruor de nostri nell'aiuto di quei meschini, stimando tutti in simili occasioni con l'Apostolo *mori lucrum*. Et ancorche le minacce fussero frequentissime, e le accette più volte alzate sopra le loro teste, sempre però, ò si trouò chi riteneesse il colpo, ò l'homicida stesso pentito cessaua dall'impresa, in modo tale, che altro non vi fù à soffrire oltre i trauagli, che ingiurie atroci, e frequenti minacce di morte senza effetto, che seruiuano solo per più staccarli dal mondo, e fare, che ogn'vn d'essi potesse dire con Dauid *Anima mea in manibus meis semper*. Perche del resto il Demonio con tutte le sue machine non potè impedire, che non entrassero quasi per forza nelle capanne de' più pericolosi, & ancorche ne fussero spesso cacciati con ingiurie, e minacce, e che se gli chiudessero le porte in faccia, e con bugie gli si dicesse non esseruene, doue ve n'era, nondimeno la carità era sì ingegnosa, e costante, che penetraua da per tutto à dispetto degli huomini, e de' Demonij, e Dio si seruiua spesso, come è suo costume, de' putti, come d'Angeli per guidarli; quelli innocentini accusando i loro parenti di bugia, e dicendo a' Padri, entrate, quì vi sono degli ammalati, e seruendoli di guida per condurli altroue; in modo tale, che ancorche ne morisse vn grandissimo numero, non morì quasi alcun putto, che non fosse prima battezzato, con la maggior parte degli adulti. In questo tempo la nostra capanna brugiò, non sappiamo come,

come, forse fù l'effetto delle minacce di molti, che haueuan promesso di brugiarci tutti insieme, come fattucchiari.

Questa opinione cominciata in quest' occasione continuò in vna seconda malattia, simile alla prima, che gli assalì l'anno 1640. e durò gli anni intieri, e stesesi vniuersalmente ad ogni cosa. Erauamo à lor credere, la causa di quanto accadeua di male, e ce lo diceuano in faccia. E doppo il vostro arriuo (diceuano) che non si vedono più vecchi nel paese. Siete voi, che ci hauete spopolati con la peste, e se vi lasciamo ancora vn poco, ci distruggerete affatto. Vsciua qualche Padre per inuitare con vn campanello, ò con la voce i paesani al Catechismo, ò alla predica, & vsciua nell' istesso tempo qualche Capitano nemico della Fede per impedirli d'andarui, accompagnando spesso le prohibitioni con le minacce, e non temeuano con mille insolenze d'interrompere spesso il Predica tore, condannandolo hora di pazzo, hora di fattucchiaro, hora d'inimico dichiarato della loro natione.

L'insolenza de Capitani animaua il popolo, e i putti stessi ad imitarli con importunità incredibile à chi non l'hà sperimentata. Che cosa non ci gettauano, di che non si rideuano, doue non ci perseguitauano? *Eramus sicut oues in medio luporum*, senz' altra difesa, che dell'innocenza della causa, che altra non era, che quella di Dio. Qualchuno di miglior senso, qualche Catecumeno, e qualche Capitano istesso era per noi, ma molti non ardiuano dichiararsi, e se qualchuno lo faceua, era senza gran frutto per il numero, e potere degli auuersarij. Se gli predissero alcune Eclissi di Sole, e di Luna, le quali essi temono grandemente, e secondo la parte del Cielo doue occorrono, le stimano di buono, ò cattiuo augurio. Si persuasero, che, poiche le sapeuamo, n'erauamo gli autori, come delle carestie, che doppo seguono, se non *propter hoc, sed tempost hoc*, e credeuano, che l'hauerestimo potute impedire, e voleuano, che come gli predice uamo l' Eclissi, glie ne predicessimo gli effetti, anzi tutti i loro successi.

Tutte queste opinioni hebbero vn nuouo peso dal dire d'alcuni Barbari venuti dinuouo nel paese chiamati Oenronronnons, i quali haueuano prima traffico con gl'Inglesi, Olandesi, & altri Europei heretici, da quali vero, ò nò, diceuano hauer vdito più volte, che noi erauamo mala gente, pernicioſa al ben publico, cacciati da' loro paesi, doue se ci hauessero ci metterebbono à morte, rifugiati hora in quelle contrade per rouinarle quanto prima, ma tut-

te queste persecutioni non hanno impedito il corso dell' Euangelio, il quale quì non solo ha con esse incominciato, ma continuato, e cresciuto co i disastri, & all'hora è più entrato ne' loro cuori, quando sono stati maggiormente afflitti dalla giusta mano di Dio, i cui giuditij sono veramente *abyssus multa*.

Con la Fede entrò nel paese il flagello di Dio, & à misura, che questa cresceua, l' altro li percuoteua più seueramente quasi fino all'vltima distruttione di questa pouera natione. Ogn'anno nuoue afflittioni, nuoue guerre, nuoue perdite, maggiori l'vna dell'altre. Et è cosa degna di consideratione à questo proposito, che nelle famiglie, nelle quali la Fede era maggiore, le proue anche sono state maggiori. Il primo, & il più feruente de' nostri Christiani, doppo molte disgratie, fù in fine all'improuiso vccisо da gl'inimici, come anche molti altri de più feruenti. I nostri hospiti in diuerse missioni, felici communemente, quando ci riceueuano, riceueuano con noi la visita, & il flagello di Dio, perdendo d'ordinario l'anno medesimo, ò la moglie, ò i figli, ò altro de' più stretti parenti, ò incorrendo qualche finistro accidente. Molti son morti loro stessi, ò di naufragio, ò di fuoco, ò di altra morte disastrosa. Forsi acciò ci assicurassimo, che la lor Fede, e deuotione era soda, poiche resisteua a' colpi, & al fuoco. L'Inuerno delle afflittioni serue per fare, che le piante si radichino maggiormente. Gl'istessi, che ci haueuano maledetti, e perseguitati nella loro abbondanza, nelle perdite le più grandi de beni, de parenti, degli amici della sanità, veniuano per cercare da' perseguitati la loro consolatione, & il vero rimedio de' loro mali, cioè la Fede, in modo, che il tempo delle loro maggiori afflittioni, era il tempo per noi della più gran raccolta, e morendo di fame, ò di fuoco, inuocauano per loro soccorso spirituale quelli, che ne haueuano prima stimati gli autori. Tanto è vero, che *vexatio dat intellectum*.

Bisognarebbe vn libro intiero per raccontar quì le conuersioni rare, e segnalate, che si son fatte nello spatio di circa sedici anni, delle quali le Relationi ogn'anno scritte in lingua Francese son piene, ma non potendole senza far torto alla materia ristringer in breue, intatte le lascio per l'historia. Dirò solo in vna parola, che il numero de' Nostri neofiti sarebbe stato molto maggiore, anzi haureßimo finalmente battezzato tutto il paese, se non haueßimo cercato altro, che il numero, & il nome. Ma non habbiamo

biamo voluto riceuere vn solo adulto in stato di perfetta sanità prima d'essere informatissimi della lingua, e d'hauerli dopo lunghe proue, alcune volte d'anni intieri, giudicati costanti nel santo proposito, non solo di riceuere il Sacramento del Battesimo, mà d'osseruare esattamente i diuini precetti, per i quali haueuano spesso non piccole difficoltà, desiderando più d'accrescer l'allegrezza al Paradiso, che di moltiplicar i Christiani, stimando vn rimprouero singolare se si fosse potuto ad alcuno di noi per sua colpa dire. *Multiplicasti gentē, & non magnificasti lætitiam.* Nondimeno nello spatio di pochi anni se ne sono battezzati circa 12. mila, de quali la più parte speriamo, che sia hora nel Cielo, per esser stati feruentissimi, e costantissimi nella Fede. Haueuamo predetta l'Eclisse de i 30. di Gennaro 1646. che iui cominciò 5. quarti auanti la mezza notte, la stauano i nostri Christiani aspettando, e subito, che comparue, vno de più feruēti pensando esercitar in questo il suo zelo, sueglia alcuni, che dormiuano con dirgli venite, e vedete quanto siano veridici i nostri predicatori, e confermateui con questo argomento nella credenza delle verità, che ci predicano. Ma vn buon Vecchio, e feruente Christiano senza saper l' historia del grā S. Luigi nel miracolo del Sacramento, sauiamente rispose. Vada à veder l'Eclisse chi dubita delle verità della Fede. Altre sicurezze ne habbiamo, che la vista, & hà miglior appoggio il creder nostro. Altri incontratisi con heretici Europei nelle loro habitationi, e ripresi di fare il segno della Croce, e di portare al collo la corona, più tosto, che dubitare per tali rimproueri, della lor Fede, ripresero essi stessi d'irreligione i loro ammonitori con vna libertà veramente christiana, & altri vedendo alla nuoua Suetia qualche libertà troppo grande con alcune donne, non temerono di predicare à gli Europei la virtù, che da essi haurebbero douuto imparare. Per resistere alle tentationi hanno fatti atti generosissimi. Era cosa assai commune tra nostri neofiti, d'estinguere, ad imitatione de Santi, il fuoco della concupiscenza, col freddo delle neui nel maggior rigore del verno, ò con l'ardore del fuoco risuegliando la fede viua delle pene dell'altra vita. Quante donzelle si sono esposte più tosto à pericolo di morte, che alla perdita dell'honore. Quanti per la Fede si sono dichiarati contro il loro proprio paese, offerendo volentieri la vita, e'l sangue per difesa della loro Religione, e non dubito, che i martiri non haurebbero mancato tra di loro, se si fosse trouato chi hauesse osato di farli. In fine Dio da

per

per tutto è lo stesso, e sà suscitare *de lapidibus filios Abrahæ, qui ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, Isaac, & Iacob in Regno Cælorum*, cioè ne' primi, e più degni luoghi. Piaccia à Dio, che noi altri *filij Regni non eijciamur in tenebras exteriores*.

Alcuni hanno hauuta vna santa curiosità di saper gli argomenti, de quali ci seruiuamo per la conuersione de' nostri Barbari alla Fede. Ci seruiuamo de motiui di credibilità, che apportano communemente i Theologi, ma quelli, che li persuadeuano il più, erano tre; il primo la ragioneuolezza della nostra legge, e de' santi comandamenti di Dio, che non vieta niente, che non sia fuor di ragione, nè comanda, ò permette se non cose à lei conformi; così lo disse il primo de' nostri Christiani al Padre Gio: di Brebeuf nel chiedergli il santo Battesimo. T'hò vdito (diceua quest'huomo veramente sensato) tre anni intieri parlar della Fede, & à misura, che parlaui io diceuo nel mio cuore (dice il vero) & hò dal primo dì osseruato tutto quello, che ci hai insegnato. Et in questo certo i nostri Barbari superano di gran lunga gl'Indiani orientali, della capacità, e costanza de' quali parlaua sì bassamente l'Apostolo dell' Indie S. Francesco Xauerio nelle sue lettere. I nostri capiuano, e discorreuano perfettamente, e si rendeuano fedelmente alla ragione. Il secondo era la Scrittura, non parlo della sacra solamente, ma della commune. E con questo argomento chiudeuamo la bocca a' lor falsi Profeti, ò più tosto Ciarlatani. Non hanno eglino nè libri, nè scrittura alcuna, come habbiam detto. Quando dunque ci raccontauano le lor fauole, della creation del mondo, del diluuio, (delle quali cose haueuano qualche confusa notitia) e del paese delle anime; Noi li interrogauamo: chi te l'hà detto? Rispondeuano, i miei maggiori. Ma (replicauamo noi) i vostri maggiori erano huomini come voi, dunque bugiardi come voi, che esagerate, e mutate souente le cose, che raccontate, e spesso fingete, e mentite; come dunque posso io crederui con sicurezza? e l'argomento li stringeua, perche in fatti, esagerano, fingono delle fauole, e mentono facilissimamente. Ma noi (proseguiuamo) portiamo con noi testimonij irrefragabili di quel, che diciamo, cioè la Scrittura, che è parola di Dio, che non mente; e la Scrittura non varia come la viua voce dell'huomo, che è quasi per natura bugiardo. E quì doppo hauer ammirata l'eccellenza della scrittura materiale (da noi non prezzata per esser troppo co-

mune)

mune) entrauano à penetrar la certezza della diuina parola, che scritta gli mostrauamo ne' sacri libri, e dettata da Dio, i cui precetti, minacce, e promesse gli leggeuamo; e spesso non senza il timore, e tremore, che causano, ancor semplice, e rozzamente narrati i diuini giuditij, e le pene de dannati proposte a' colpeuoli, come dell'ingiusto giudice Felice leggiamo negli atti. Il più potente però era quello, che pigliauamo dalle nostre stesse persone ad imitatione del grand'Apostolo de' Gentili, che senza far torto alla sua profondissima humiltà raccontaua, ancorche in terza persona, à suoi Corinthij, non solo i patimenti, & opere sante fatte per seruitio del suo Signore, ma anche le riuelationi, e doni marauigliosi riceuuti da chi l'inuiaua per annũtiar loro il suo santo Vangelo. Non temeuamo noi di parlar à nostri Barbari in questa guisa.

Voi ci vedete, fratelli, quì con esso voi trà le ceneri, e'l fumo languire anzi che viuere, mezzi nudi, tremar di freddo, morir quasi di fame, e di disagio. Hor sappiate, che noi siam nati, & alleuati in vn paese doue ogni cosa abonda, doue i nostri letti non eran già come quì dura scorza, ò rozza tauola, ma morbida lana; il viuere non solo condito di sale, ma tanto differente dal vostro, che ad esso iui appena i più affamati metterebbero le labbra; le case non già fumose, e oscure come le vostre capanne, ma ampie, commode, e luminose &c. Interrogate i vostri compatriotti, che hãno à Kebek visitati i Francesi, quanto differente sia la lor vita dalla nostra, e se si possan comparare i lor commodi co' vostri disagi; e pure iui anch'essi soffrono non poco, lontani dal lor ricco paese. E poi discorrete tra voi, e dite. Costoro, se sono sauij come noi gli stimiamo, hanno qualche fine in questa grande mutatione di stato, qualche cosa pretendono. Voi stimate caramente la patria, i parenti, gli amici; noi non siam di stucco, nè di pietra; gli amiamo ancor noi, e forsi con più ragione di voi, che poco da essi sperar potete d'vtile, e di profitto, e pure gli habbiam tutti volontariamente abbandonati, habbiam detto Addio alla bella Europa, habbiam fidato le nostre vite ad vn'elemento crudele, e traditore, anzi gli habbiam sfidati tutti, perche da tutti teme vn legno che solca il mare, nella cui poluere vna scintilla fà vn Mongibello, nelle cui vele fan strage i venti, alla cui sicurezza insidian l'onde, alla cui rouina par che nascoste sian sott'acqua le sirti, e i scogli; ci siamo esposti à mille tempeste, à mille naufragij, à mille incontri, senza tema de corsari, che scorrono giorno, e notte i

nostri vastissimi mari, per approdar finalmente a' vostri lidi, cioè ad horridi deserti, anzi per incontrare gli ardenti fuochi de vostri spietati nemici, e l'haurem fatto à caso? Vsciti alcuni di noi da' tormenti dell'Hirochese, e costretti di ritornare in Europa, non ci siam lasciati persuadere da parenti, & amici, di restar dopo tanti disagi con esso loro ne pur pochi mesi, tanto stimauamo necessario il ritorno in questi boschi, e l'haurem fatto senza grande, & vrgente ragione? Voi sapete pure, che non vi habbiam mai grauati per possedere di quel, che tra voi si prezza il più, nè per hauer parte de vostri beni; anzi noi siam quelli, che della nostra pouertà vi facciamo giornalmente ricchi presenti. Non è dunq; il nostro interesse, che quì ci mena, ma il vostro bene. Il fine, che habbiamo è di somma importanza; non ci han quì tirati nè questi boschi, nè queste rozze capanne, ma le vostre anime, che essendo pretiose à Dio, non possono esser poco da noi stimate, ne hai vna fratello, che deue, ò sempre godere, ò sempre penare. Per saluarla veniamo &c. *Fili mi quis mihi det, vt ego moriar pro te.* V'è vn Dio, v'è vn Giesù Christo. In vna parola l'esempio anche di chi ci seruiua è stato il più efficace mezzo, del quale si è seruito il Signore per piantar in questi deserti la sua santissima Fede, e lo stendardo della Croce.

PARTE TERZA.

Morte d'alcuni Padri della Compagnia di Giesù nelle Missioni della nouua Francia.

LAscio quelli, che sono morti ne' viaggi di mare, & in diuersi naufragij, riferirò quì solo le morti d'alcuni, che hò stimate tra l'altre alquanto più riguardeuoli.

CAPITOLO PRIMO.

Morte del P. Anna de Noue, e del P. Ennemonde Massa.

SEguito l'ordine de'tempi. Li 30. di Gennaro 1646. Il P. Anna de Noüe partì dalla residenza de i tre fiumi in compagnia di due Soldati, e d'vn Hurone per andare ad vn forte de Francesi chiamato Richelieu circa 40. miglia distante per dirui la messa, & amministrare

nistrare i Sacramenti di confessione, e communione a' soldati di quella guarnigione, tutti i fiumi, e laghi erano agghiacciati, e la terra all'ordinario di quella stagione coperta di cinque, ò sei palmi di neue, onde per caminare bisognaua seruirsi di racchette a'pie. di per non sommergersi nelle neui, non senza gran trauaglio, massime per chi non v'è accostumato. Non fecero dunque il primo dì più di 16. ò 18. miglia, cioè la metà della strada, e passorno la notte al solito di quei paesi, in vna gran fossa, che fecero nella neue, senz'altro coperto, ò tetto, che il Cielo. Il Padre, che s'era accorto della difficoltà, che i suoi compagni haueuano à caminare con le racchette, carichi delle loro coperte, armi, viueri &c. volle precederli per auuertire i soldati del forte, acciò veniffero al soccorso de' lor compagni. Questa carità gli costò la vita. Parte dunque due hore doppo mezza notte, e non piglia seco nè di che accendere il fuoco, nè coperta per la notte, non pensando di fermarsi in così piccol viaggio. Camina sù'l ghiaccio del lago senz'altra compagnia, che del suo Angelo Custode, nè altro lume, che di Luna. Ma in vn subito il Cielo s'annuuola, la luce gli manca, e la neue comincia à cadere in grand'abbondanza. Non vede più nè le riue del lago, nè l'Isole, che vi sono in gran numero. Non haueua nè bussola, nè calamita, e se hauuta l'haueſſe à che seruito gli haurebbe in quelle tenebre? Caminò molto, e s'inoltrò poco. Verso l'aurora i compagni si rimettono in viaggio, ma non vedono i vestigij del Padre, la neue di fresco caduta hauendoli ricoperti. E non sapendo che camino prendere per il forte. Vno di essi, che v'era andato vn' altra volta procura di riconduruisi con l'aiuto della calamita, ma vi spesero inuano tutta la giornata, e gli conuenne passar la notte in vn' Isola, che chiamiamo di Santo Ignatio. L' Hurone, ancorche nuouo in quei paesi, come auuezzo à viaggiare ne' boschi, e tra le neui, vidde bene, che la sua imaginatione lo condurrebbe meglio, che la bussola, & in fatti di notte ritrouò il forte, e domandò subito nuoua del Padre. Niuno l'hà visto; aspettano il dì per andare alcuni à cercarlo, altri à condurre i loro compagni, che l'Hurone haueа lasciati nell'Isola; il secondo nõ fù difficile per gl'inditij certi, che se ne haueuano dall'Hurone. Ma per cercar'il Padre si perse inutilmente girando quà, e là, gridãdo, tirando tutta la giornata. Finalmente li due di Febraro vn soldato esperto, e coraggioso in cõpagnia di due Huroni de'quattro,

che iui all'hora si trouauano, andò fino al luogo doue il Padre haueua passata la prima notte con i compagni, e trouato il luogo, gli Hutoni prattici à conoscere anche li vestigij ricoperti di neue, rintracciorno quelli del Padre, e seguendoli trouorno il luogo doue haueua passata la seconda notte, senza fuoco, tra la neue sopra qualche ramo d'albero, senz'altro, ch'vna vecchia sottana, e camisciola indosso, e di là trauersando il gran fiume, era passato vicino al forte, che cercaua senza vederlo, acciecato, ò dalla neue, ò dalla debolezza, non hauendo preso alcun cibo, se non forsi qualche brugna secca. Tre miglia più auanti trouorno vn luogo doue s'era riposato, e finalmente circa dieci miglia più lontano lo trouarono inginocchioni sopra la terra, che haueua scoperta in giro, gelato di freddo, con il capo nudo, e con gli occhi aperti verso il Cielo, e le braccia incrociate sul petto, appoggiato vn poco alla neue, forsi per il peso del corpo, che vi si piegò nel mancargli con le forze la vita. Il Soldato, pieno di santo rispetto di vederlo in quel sito, si mette inginocchioni, & hauendolo inuolto in vna coperta, lo strascinò sù la neue con l'aiuto delli Huroni fino à Richelieu, e di là à i tre fiumi d'onde era partito. Teniamo per certo, che morisse non di fame, la quale non è cosa nuona iui di soffrire i tre, e quattro dì intieri, ma di freddo. Nè è cosa difficile à crederlo, in vna stagione, nella quale è sì acuto, che le mani nude s'attraccano a'ferri, che toccano, e l'hò prouato più volte, anzi hò vdito, che vn lupo nel bosco, leccando vn'accetta vnta di grasso (che con questi istrumenti si taglia) e poi gelata, v'haueua lasciata la pelle della lingua. Hò sperimentato io stesso ne'viaggi sudando di fatica, di trouarmi il viso mezzo gelato, & vna barba di ghiaccio, che alcune volte si forma in meno di due Miserere. Hò veduto metter al fuoco vna pignatta piena di ghiaccio, e la metà, che era verso il fuoco bollire, e l'altra metà esser soda come pietra. Oltre che noi altri Europei siam più sensibili à quegli acutissimi freddi, che vccidono ogn'anno qualche Barbaro.

Morì, come si crede, il dì della Purificatione della Beata Vergine, di cui era diuotissimo, digiunaua ad honor suo ogni sabato, e diceua ogni dì l'Offitio della sua Purissima Concettione, e quando ne parlaua si vedeua, che le parole gli vsciuano più dal cuore, che dalla bocca. Questa morte causò in tutti i soldati vn' affetto di tenera diuotione, e persuase ad alcuni de più duri la confessione,

che

che haueuano longo tempo differita, ma tutti vniuersalmente si doleuano, d'hauer perso vn'huomo, che era tutto à gli altri, e niẽte à se stesso. Era di nobile famiglia, figlio del Signore d'vn luogo detto Prairie, vicino à Rheins nella Champagna. Essendo paggio, e molto gentile, era stato più volte sollecitato da donzelle sfacciate à male, ma per fauor singolare della Vergine haueua conseruato il bel fiore della Virginità, trenta anni nel secolo, e trentasei in Religione. Era rigido, anzi crudele à se stesso, tutto cuore per gli altri. Cercaua sempre il più vile, & il peggio in ogni cosa. Hà passato in queste missioni con gran feruore, & humiltà sedici anni, e perche la memoria non l'aiutaua troppo nello studio di quelle lingue, essendo di età assai prouetta, s'impiegaua tutto nel seruitio de'Barbari, e di chi gl'istruiua nelli offitij i più faticosi, e bassi, massime in tempo di fame cercando delle radiche salvatiche, pescando, e pigliando il luogo de'più bassi seruitori. Era esattissimo nell' obedienza; quasi settuagenario l'habbiamo visto piangere come vn putto, temẽdo in qualche cosa di non hauer perfettamente indouinata l'intentione del Superiore, e ciò nõ per scrupolo, ò ignoranza, essendo huomo dotto, professo de 4. voti, e versato nella Teologia, massime morale, ma per pura tenerezza di cõscienza. Vedẽdolo vecchio gli si propose di ritornare in Francia doue non hauerebbe tanto sofferto nell'età caduca, e persone di gran qualità mostrauano gran desiderio di riuederlo, ma egli. *Io sò* (rispose) *che son di peso alla Missione, occupando il luogo d'vn buono operario, e per questo sono apparecchiato di cederlo, e scaricare la Missione. Lodo la carità di chi pensa à farmi riposare. Ma veramente di niente hò tanta auersione, come di questo ritorno, e l'vnico mio desiderio è di morir qui, seruendo à Barbari, & à chi li aiuta fino alla fine.* Questo desiderio gli hauea fatto più volte trauersare i mari, essendo stato con quei primi da gl'Inglesi rimenato in Europa, e con gran feruore, e costanza ottenutone tra primi il ritorno, e l'istesso credo gli meritò la gratia, che tanto desideraua, di finirui, come habbiamo visto, la vita. L'obedienza, e la carità lo sacrificorno alla morte. Il secondo morì li 12 di Maggio dell'istess'anno, e si chiamaua Ennemondo Massa natiuo di Lione, d'età di 72. anni, e 50. di Religione. S'era incontrato in gran varietà di tempi, e d'accidenti, sempre però con gran desiderio di patir qualche cosa per Dio nelle missioni le più difficili, & à questo fine era entrato nella Compagnia. Essendo compa-

gno del Padre Pietro Cottone Confessore all'hora, e Predicatore d'Henrico IV. Rè di Francia, preferēdo i boschi di Canadà all'aria della corte, domandò, & ottenne d'andarui. Arriuò dunque nell' Acadia, che è vna parte della nuoua Francia al lido del mare, all' altezza di 45. gradi, e confina co i paesi, che iui occupano gl'Inglesi con nome di nuoua Albion, ò nuoua Inghilterra. V'arriuò l'anno 1611. in compagnia del Padre Pietro Biard per essere le due prime pietre fondamentali di quelle missioni, cioè i due primi Religiosi, che sono passati in quella parte dell' America Settentrionale. Iui patirno, oltre la fame, che li ridusse alle ghiande, molte ingiurie, calunnie, e prigionie da quelli stessi, che protegger li doueuano, poi presi da corsari Inglesi, i quali poco māco, che per lor sicurezza non gli vccidessero, furono rimenati in habito di mendici in Francia, doue passò solo il corpo, e non il cuore del P. Ennemondo, il quale per più stabilire i suoi propositi così scrisse, e lo praticò. *Se Giacob hà seruito quattordici anni per Rachele, non mi deuo io straccare di far lo stesso per il mio caro Canadà, ornato di tante, e sì pretiose croci. O che impieghi, ò che vocatione, ò che delitie? ma le delitie della Croce non s'ottengono senza croce, e però ti bisognarà per l'auuenire per ottenerlo. Primo, dormire sempre à terra, ma per non hauerne altri testimoni, che quello, che vede tutto, bisognarà hauere in camera vn letto come gli altri. Secondo, non seruirsi di tela se non al collo. Terzo, non dir mai messa senza il cilicio per ricordarsi più sensibilmente della Passione, della quale questo sacrificio è memoriale &c. Quarto, fare ogni dì la disciplina. Quinto, mai desinare, se prima non hai fatto l'esame, qualunque impedimento si trauersi, e contentarsi d'vn postpasto solo simili à quelli della sera di digiuno. Sesto, mai concedere al gusto cosa alcuna per delitie. Settimo, digiunare tre volte la settimana, ma che non lo sappi altri che quello à chi non ti puoi nascondere, e ne hai la commodità, andando alla seconda.* (era egli in quel tempo Ministro del Collegio della Flescia, che vi và d'ordinario) *Ottauo se ti scappa qualche parola contro la carità, leccherai i primi sputi, che troverai à terra.* La perseueranza in questi Santi esercitij e l'efficacia di questi mezzi gli ottenne il ritorno nel suo caro Canadà per la seconda volta l'anno 1625. nel quale fù inuiato tra'primi à Kebek, e vi trouò come la prima volta la sua mistica Rachele la S. Croce, perche le naui non hauendo l'anno seguente fatto il viaggio, la fame lo costrinse con gli altri à viuere di radiche saluatiche, e di pesca, fin-

che

che gl'Inglesi lo rimenorno ancor'vna volta in Europa, ma hauea lasciato il suo cuore nell'America E però ritornato in Francia fece voto à Dio di fare tutto il possibile per ritornarui, come fece, l'anno 1633. per morirui l'anno 1643. carico d'anni, e di meriti. S'è trouato doppo morte vno scritto, nel quale sono gratie singolari riceuute dalla B. Verg. e dal suo Figlio santissimo, massime nel S. Sactificio della messa.

CAPITOLO SECONDO.

Del Padre Isaac Iogues.

QVesto è vno di quelli, che diceuamo esser stati presi da gl'Hirochesi nel viaggio degli Huroni, e benche noi sappiamo da molti testimonij di vista e Barbari, & Europei quello, che iui patì, e cõ qual generosità che è ancor più di quello, che s'è potuto sapere da lui stesso; nondimeno, perche vna lettera, che quindi scrisse al suo Superiore è piena d'edificatione, e dice molte cose degne d'esser sapute; hò giudicato di tradurne il senso dal latino, e porla quì à profitto spirituale del Lettore, & è la seguente:

Lettera del P. Isaac Iogues al P. Prouinciale della Prouincia di Francia.

VOlendo io scriuere à V. R. il primo dubbio, che hebbi fù in qual lingua far lo douessi, Latina, ò Francese, poiche scordatomi quasi dell'vna, e dell'altra, trouauo in ciascuna vgual difficoltà. Due ragioni m'hanno mosso à seruirmi della latina. La prima per poter vsare qualche volta alcune sentenze della sacra Scrittura, della quale hò riceuuto gran consolatione nelle mie auuersità. La seconda, perche desidero, che questa lettera non sia tanto commune. La gran carità di V. R. scuserà, come hà fatto altre volte, i miei mancamenti, massime essendo già otto anni, che conuerso trà Barbari non solo nel trattare, ma anche nel vestire simile à loro. Ma temo ne imperitus sermone sim etiam & scientia, *non conoscendo il tempo pretioso* visitationis meæ, *prima*

dunque

dunque la prego se questa lettera gli capitarà nelle mani, d'aiutarmi con i suoi santi sacrificij, & orationi di tutta la Prouincia, come stando trà gente non meno barbara di natione, che di costumi. E spero lo farà volentieri, quando hauerà visto per questa lettera l'obligo, che hò à Dio, & il bisogno di soccorso spirituale.

Partimmo dagli Huroni li 13. *Giugno* 1642. *con quattro canoe,* 23. *persone,* 18. *Barbari, e cinque Francesi. Il viaggio, oltre le difficoltà, massime de portaggi era pericoloso, per i nemici, ch'occupando ogn'anno le strade, fanno molti prigioni, e non sò come gli euitò l'anno passato il P. Giouanni Brebeuf. Questi esacerbati contro i Francesi, s'erano poco prima dichiarati, che se ne pigliassero alcuno, oltre gli altri tormenti, l'abbrugiarebbero viuo à fuoco lento. Li Superiori consapeuoli de' pericoli di questo viaggio, necessario però per la gloria di Dio, me ne parlorno, aggiungendomi, che non mi ci obligauano. Ma io non contradissi,* nec retrorsum abij. *Abbracciai di buon'animo quello, che l'obedienza mi proponeua per gloria di Dio, e se mi fossi scusato, hauerebbe in luogo mio sostituito qualch'altro di miglior talento con più danno della missione. Facemmo il viaggio non senza timore, pericoli, perdite, e naufragij, e* 35. *dì doppo la nostra partita arriuammo sani, e salui alla residenza de' tre fiumi, doue rese le douute gratie à Dio, passammo* 25. *dì, parte iui, parte à Kebek secondo il bisogno. Finiti i negotij, e celebrata la festa del nostro Santo Padre Ignatio, il primo d'Agosto ci rimbarcammo per li Huroni. Il secondo del nostro viaggio, alcuni de' nostri scoprirno sul lido freschi vestigij di gente, che era iui passata, senza sapere*

se fos-

se fossero nemici, ò nò. Eustachio Ahatsistari famoso, e sperimentato in guerra li crede nemici. Ma forti quanto si voglia, dice egli, non sono più di tre canoe, e però non habbiamo à temere. Seguitiamo dunque il viaggio. Ma vn miglio doppo gl' incontriamo al numero di 70. in 12. canoe, nascosti tra l'herbe, e boscaglie. Ci circondano subito, e sparano li loro archibugi, ma senza ferirci. Gli Huroni spauentati abbandonano le canoe, e molti fuggono nel più profondo de' boschi; restammo soli noi quattro Francesi con altri pochi Christiani, e Catecumeni al numero di dodici, ò quattordici, e raccomandatici à Dio, essi si misero in difesa, ma presto oppressi dal numero, & vn Francese per nome Renato Goupil, che combatteua tra i primi, preso con alcuni Huroni, cessorno dalla difesa, & io, che ero à piè nudi non volsi, nè potei fuggire, non volendo per altro abbandonare vn Francese, e gli Huroni parte presi senza battesimo, parte vicini ad esser preda de nimici, che li cercauano ne' boschi, onde restai solo nel luogo doue s'era fatta la scaramuccia, e mi diedi à chi guardaua i prigioni, per essere fatto loro compagno ne' pericoli, come ero stato nel viaggio. Si stupì egli di quel, che faceuo, e s'accostò non senza timore per mettermi con essi. Mi rallegrai subito col Francese della gratia, che il Signore ci facea, l'animai alla costanza, e lo confessai; doppo instrutti li Huroni nella Fede li battezzai, e come il numero cresceua, mi cresceua anche l'occupatione d'instruirli, e battezzarli. Fù finalmente condotto tra i prigioni il valoroso Eustachio Ahatsistari Christiano, il quale vedendomi; lodo, disse, Dio, che mi hà concesso quello, che tanto desideraua di viuere, e morir teco. Io non sapeuo che rispondere, op-

presso

presso dalla compassione, quando sopragiunse anche Guglielmo Cousture venuto meco dagli Huroni. Questi vedendo l'impossibilità di più difendersi, se n'era fuggito con gli altri nelle selue; e come era giouane non solo generoso d'animo, ma forte di corpo, & agile al corso, era già fuori delle mani di chi lo seguitaua, ma riuoltosi indietro, e vedendo, che non ero seco, non abbandonerò, disse trà se, il mio caro Padre solo nelle mani de nemici, e subito ritornando a' Barbari, s'era da se stesso fatto prigione. Oh non hauesse mai preso tal resolutione. Non è consolatione in tali casi l'hauer compagni delle sue sciagure; ma chi può impedire l'affetto di carità! Tale è verso di noi quello di quei secolari, che senza alcuno interesse della terra seruono à Dio, e ci aiutano ne i nostri ministerij trà gli Huroni. Haueua questo nella mischia vcciso vno de' più riguardeuoli trà' nemici, onde fù crudelissimamente trattato, lo spogliorno ignudo, e come cani arrabbiati gli strapporno l'vnghie con i denti, gli morderono le dita, e gli fororno la mano dritta con vna spada, ma soffrì il tutto con inuitta patienza, ricordandosi de' chiodi del Saluatore, come doppo mi disse. Io l'abbracciai con grãd'affetto, e l'esortai ad offerire à Dio quelle pene per se, e per quelli, che lo tormentauano. Ma i manigoldi ammirandomi al principio, poco doppo s'infierirno, e assalendomi con pugni, e con nodosi bastoni, mi lasciorno mezzo morto à terra, e poco doppo riportatomi doue ero, strapporno à me ancora l'vnghie, e mi morderono con i denti i due indici con incredibil dolore. Lo stesso fecero à Renato Goupil, lasciando intatti gli Huroni hor fatti schiaui. Poi riunitici tutti, ci fecero passare il fiume, doue si diuisero la preda, cioè le

ric-

ricchezze de poueri Huroni, e quello, che portauano, che erano mobili di Chiesa, libri &c. cose per noi assai pretiose. Intanto battezzai alcuni, che non l'erano ancora, e tra gli altri vn vecchio d'ottant'anni, il quale hauuto comandamento d'imbarcarsi con gli altri, doue anderò, disse, già decrepito in paese lontano, e forastiero, e ricusando di farlo, fù vcciso nell istesso luogo doue era stato battezzato, perdendo la vita del corpo, doue haueua riceuuto quella dell'anima. Quindi con gridi proprij de vincitori, partono per condurci ne' lor paesi al numero di 22. prigioni, oltre tre de' nostri già vccisi. Molti disagi patimmo per viaggio, doue consumammo 38. dì con fame, e caldo eccessiuo, minacce, e colpi, oltre i dolori acerbi delle nostre piaghe non curate, & imputridite, onde scaturiuano i vermi. Se ne veniuano in oltre, cosa strana, à sangue freddo à strapparci i capelli, e la barba, ferendoci con l'vnghie, quali hanno acutissime, nelle parti del corpo le più tenere, e sensibili, per non dir nulla de gl'interni dolori causati dalla vista di quella funebre pompa de' più antichi, e migliori Christiani della nouella Chiesa delli Huroni, che mi tirorno spesso dagli occhi le lagrime, con timore, che queste crudeltà non impedissero i progressi della Fede iui ancora nascente. L'ottaua del nostro viaggio incontrammo ducento Barbari, che andauano per assalire i Francesi al forte, che fabricauano di Richelieu, i quali al solito loro, credendo con la crudeltà d'esercitarsi, e tirare i prosperi successi delle lor guerre, volsero farlo con noi. Rese dunque gratie al Sole, il quale credono esser presidente alle guerre, e sparati per festa i loro moschetti, ci fecero sbarcare per riceuerci, à grã colpi di bastone.

Io, che ero l'vltimo, è però più espoſto alle battiture; caſcai in mezzo al viaggio, che doueuamo fare ad vn colle, nel quale haueuano eretto vn teatro, e penſauo douerui morire, perche non poteuo, nè mi curauo di leuarmi. Quel che patij lo sà quello, per amore, e cagione del quale è gioconda, e glorioſa coſa il patire. Finalmente moſſi da vna crudel miſericordia, volendomi condur viuo nel paeſe, ceſſarono di battermi, e mezzo morto mi conduſſero nel teatro tutto inſanguinato da' colpi, che mi haueuano dati, particolarmente in faccia. Sceſone, mi caricorno di mille ingiurie, e di nuoue percoſſe al collo, & al reſto del corpo. Mi brugiorno vn dito, me ne ammaccorno vn' altro con i denti, e gli altri già ammaccati, e ſtrappati i nerui, li torſero di maniera, che adeſſo ancora, benche in parte riſanati, ſono deformemente ſtroppiati. Vn Barbaro due volte mi preſe il naſo per reciderlo, ma non gli fù mai permeſſo da quel Signore, che voleua, che io ancora viueſſi, non hauendo eſſi coſtume di dar la vita à perſone enormemente mutilate. Paſſammo in queſto molto tempo della notte, & il reſto non ſenza gran dolore, e ſenza cibo, il quale già da molti dì à pena haueuamo guſtato. Accreſceuano i noſtri dolori le crudeltà, che eſercitauano con i noſtri Chriſtiani, maſſime con Euſtachio, à cui tagliorno li due pollici, e per il mezzo della ferita di quello della mano ſiniſtra fecero paſſare vn aguzzo ſtecco fino al gomito con dolore indicibile, ma lo ſoffrì con altretanta, cioè con vn' inuitta coſtanza. Il dì ſeguente incontrammo altre canoe, ch' andauano parimente alla guerra, che tagliorno alcune dita à' noſtri compagni, non ſenza noſtro timore. Il decimo dì, dopo mezzo giorno laſciammo le canoe

per

per fare il resto del viaggio di quattro giornate à piedi. Alle solite asprezze s'aggiunse vna nuoua fatica di portar le loro robbe, benche in questo mi trattassero meglio, che non credeuo, sì perche io non poteuo, sì anche perche riteneuo nell'istessa prigionia, e vicino alla morte spiriti forsi troppo superbi. La fame ci accompagnò sempre, passammo tre dì senz'alcun cibo, il quarto trouammo alcuni frutti saluatichi, io non mi ero preuisto assai quando abbandonammo le canoe, per paura, che il mio corpo non fosse troppo robusto, e vigoroso nel fuoco, e ne' tormenti, per non dissimulare quæ infirmitatis meæ sunt. Il secondo dì misero vnà caldaia sù'l fuoco, come per preparar da mangiare, ma non vi fù che dell'acqua tepida, della quale fù concesso ad ogn'uno di bere à suo piacere. Finalmente il 18. dì, vigilia dell'Assuntione della Beatissima Vergine arriuammo alla prima Terra degl'Hirocheſi. Ringratiai il Signore, che nel dì, nel quale i Christiani celebrano vna sì solenne festa, ci hauesse chiamati à parte de suoi dolori. Haueuamo preuisto quel giorno come veramente acerbo, e funesto, & era stato facile à Renato Goupil, & à me di euitarlo, perche spesso sciolti sù la mezza notte, poteuamo fuggire, con speranza se non di ritornare a' nostri, almeno di morir più mitemente ne' boschi. Ma lui ricusò di farlo, & io voleuo più tosto soffrir ogni pena, che abbandonare i miei Christiani Francesi, & Huroni alla morte, e priuarli della consolatione, che poteuano riceuere da vn Sacerdote in quel tempo. Dunque la vigilia dell'Assuntione circa alle venti hore arriuammo al fiume, che passa longo al lor Castello. Ci aspettauano dall'una, e l'altra riua del fiume i vecchi schiaui Huroni, e gl'Hirocheſi, quelli per auuer-

tirci, che fuggissimo, ch'altrimente saremmo brugiati, questi per batterci con bastoni, pugni, e sassi come prima, massime il mio capo, perche odiano i capelli rasi, e corti. M'erano restate due vnghie, me le sradicorno con i denti, e scorticorno quella carne, che vi stà sotto con le loro vnghie acutissime fino all'osso. Stemmo iui esposti alquanto a'loro scherni, poi ci condussero al Castello situato in vn'alto colle. Prima d'arriuare incontrammo i giouani del paese in ala, armati di bastoni come prima, ma noi, che sapeuamo, che se ci fussimo separati dal numero di quelli, che sono flagellati, ci saremmo separati dal numero de'figlioli. Flagellat enim Deus omnem filium, quem recipit, *ci offerimmo con animo pronto al nostro Dio, che paternamente incrudeliua, acciò si compiacesse in noi, come suoi figli. Andauamo à vno à vno. Caminaua il primo vn Francese affatto nudo, in mezzo era Renato, io l'vltimo in camicià, e calzoni, s'erano messi trà noi, e gli Huroni, gl'Hirocheſi per moderare il passo, per dar tempo à chi ci percuoteua. Longo tempo, e crudelmente* supra dorsum nostrum fabricauerunt, *non solo con i bastoni, mà anco con verghe di ferro, che hanno dagli Olandesi, & vno de primi con vn pezzo di ferro grosso come vn pugno, attaccato ad vna fune, ci diede à ciascuno vn colpo sì fiero, che ne sarei cascato mezzo morto, se il timore d'vn'altro simil colpo non mi hauesse dato forza per passar' oltre. Appena hauemmo la forza per arriuare al teatro eretto in mezzo al Castello; Renato, che non era molto agile, riceuè tanti colpi, particolarmente nella faccia, che non gli si vedeua altro, che il bianco de gli occhi, tanto più bello, quando più simile à quello,* quem vidimus *per amor nostro* tanquã

lepro-

leprosum, & percussum à Deo, in quo non erat species, neque decor. *Appena sul teatro respirammo, che con vna gran frusta fummo tre volte percossi sù le nude spalle, e cominciorno à sfoderare i coltelli per tagliarci il resto delle dita, e perche più mi stimauano, cominciorno da me, che vedeuano rispettato da Francesi, e dagli Huroni. Mi si accosta dunque vn vecchio, & vna donna, alla quale ordina di tagliarmi il dito grosso; ella da principio lo ricusa, ma quasi sforzata tre, ò quattro volte dal Vecchio, in fine lo fà. Questa donna era Algonchina, schiaua, Christiana presa pochi mesi prima, e si chiamaua Giouanna. Che consolatione patir da quelli, per i quali si muore, più tosto, che abbandonarli à nemici visibili, & inuisibili. All'hora io pigliando con l'altra mano il dito tagliato l'offerij à te ò Dio mio viuo, e vero, ricordeuole de' sacrificij, ch'offerti t'haueua nella tua Chiesa, finche ammonito da vno de' miei cõpagni, lo lasciai cadere per paura, che non me lo mettessero in bocca per farmelo trangugiare, come spesso fanno. A Renato tagliorno il destro nella prima congiuntura. Ringratio Iddio, che mi lasciorno quello della dritta, acciò con questa lettera possi pregare i miei Padri, e fratelli di fare oratione per noi nella Chiesa Santa di Dio, alla quale con doppio, e nuouo titolo siamo raccomandati, hauẽdo ella costume di pregare pro afflictis, & captiuis. Il dì seguente, festa della Beata Vergine, doppo hauerci tenuto fino à mezzo dì nel teatro, ci condussero in vn'altro Castello 5. ò 6. miglia lontano dal primo, & il Barbaro, che mi conduceua mi tolse la camicia, non mi lasciando, oltre un straccio, che non potea negare all'honestà, altro che un pezzo di tela di sacco, ch'io stesso gli*

gli domandai per coprirmi le ſpalle, ma eſſe piagate da tante battiture, ricuſauano di ſoſtenere quel crudo, e rozzo peſo, particolarmente doppo, che vn Sole ardente arroſtì la mia pelle come in vn forno, onde poco doppo quella del collo, delle ſpalle, e delle braccia abbrugiata caſcò; nell'entrare in queſto Caſtello, non laſciorno contro il coſtume di baſtonarci anche vna volta con colpi tanto più atroci, quanto la moltitudine non gli impediua di miſurargli; ci percoſſero particolarmente l'oſſa delle gambe con il dolore, che ſi può credere. Il reſto del dì ſtemmo nel teatro; la notte in vna capanna nudi ſopra la nuda terra, legati con catene, eſpoſti à i ſcherni d'ogni ſeſſo, e d'ogni età. Ci gettauano sù le nude carni carboni, e ceneri acceſe, quali à noi, ch'erauamo legati, era difficile di rigettare. Stemmo iui due dì, e due notti quaſi ſenza mangiare, e ſenza dormire, tormentati in oltre dalla viſta de' tormenti, che dauano a' noſtri compagni Huroni, a' quali ſtringeuano con funicelle talmente i polſi, che ne veniuano meno. Io li riguardauo come miei figli ſpirituali poco prima rigenerati à Dio con il ſanto Batteſimo, cioè à dire con viſcere di Padre, à chi l'amore ſeruiua di Carnefice. Gli conſolauo però con le parole dell' Apoſt. Nolite amittere confidentiam veſtram, quæ magnam habet remunerationem. Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei. Plorabitis, & flebitis vos &c. ſed triſtitia veſtra conuertetur in gaudium. Mulier cum parit triſtitiam habet, ſed iam non meminit præſſuræ propter gaudium &c. *In vna parola.* Momentaneum hoc, & leue tribulationis noſtræ æternum glorię pondus operatur in nobis.

I teatri de' Barbari non haueuano ancor visto nè Francesi, nè Huroni Christiani; per contentar dunque la curiosità di tutti, fummo condotti da per tutto. Nel terzo Castello entrammo con gran pace, ma non senza dolore, poiche v' incontrammo quattr' altri Huroni frescamente presi, e mutilati come noi, i quali trouai modo d' instruir nella Fede, e battezzare; due sopra il teatro stesso con la rugiada, che trouai assai abbondante nelle grosse foglie del grano turchesco, le canne del quale ci si dauano à masticare, gli altri due nel viaggio ad vn' altro Castello à vn ruscello, ch' incontrammo per strada; quì la pioggia, & il freddo ci fecero la nudità più sensibile. Onde tremando di freddo, scendeuo talhora dal teatro per scaldarmi in qualche capanna, ma vi ero subito rimenato. Per tagliare à Guglielmo l' indice dritto, vn Barbaro si seruì non di coltello, ma d' vna conchiglia, come di sega, la quale non potè tagliare i nerui duri, e sdruccioli, e però li strappò à viua forza, onde il braccio del patiente gonfiò fino al gomito. Vn certo per misericordia lo riceuè in casa quei due dì, che iui stemmo, non senza sollecitudine dal canto mio, che non sapeuo doue fosse. La notte ci menorno in vna capanna, doue ci comandorno di cantare al loro solito. Bisogna vbidire, e cantare, Sed de canticis Domini in terra aliena. *Dal canto si veniua à i tormenti, massime per Renato, e per me; mi brugiorno con carboni, e ceneri rouenti, massime il petto, e mi legorno in alto tra due pali, tra le spalle, e'l gomito, con due cortecce, con le quali legano spesso quelli, ch' abbrugiano, onde pensauo douerlo essere. Et acciò sapessi, che se haueuo sopportato il resto con forza, e con patienza, non era virtù mia, ma di quello,*

qui

qui dat fortitudinem laſſis, *in quel ſupplicio, quaſi laſciato à me ſteſſo pianſi* (quæ enim infirmitatis meæ ſunt gloriabor) *e per il gran dolore pregai, che non mi ſtringeſſero tanto. Ma giuſtamente permetteui ò Signore, che quanto più li pregauo, tanto più mi ſtringeſſero. Mi tennero così circa vn quarto d'hora, poi mi ſciolſero, altrimente ſarei ſuenuto. Ti ringratio, ò buon Gieſù, perche hò imparato con qualche picciola eſperienza, quel che ti degnaſti patire per me in Croce, doue il tuo ſantiſſimo corpo non era già ſoſtenuto da funi, ma pendeua dalle tue mani, e piedi trafitte con duriſſimi chiodi. Per paſſare il reſto della notte ci legorno in terra à uarij pali, e che non ci fecero, ò procurorno di fare? Ma di nuouo ui ringratio, ò Signore, che m'hauete conſeruato puro dalle mani impure de' Barbari. Due dì doppo ci conduſſero nel ſecondo Caſtello per deliberare finalmente di noi. Erano già ſette dì, che ci conduceuano di Caſtello, in Caſtello, di teatro, in teatro, fatti ſpettacolo à Dio, & à gli Angeli, ſcherno, e giuoco de' Barbari, quando in fine ci s'intima la morte di fuoco, nuoua certo piena d'horrore, ma addolcita dalla conſideratione del diuin volere, e dalla ſperanza d'una vita migliore. Parlai per l'vltima volta, come credeuo, à' Franceſi, & à gli Huroni per animarli, con ricordargli i patimenti di quello,* qui talem ſuſtinuit à peccatoribus aduerſus ſemetipſum contradictionem, *la breuità de' tormenti, l'eternità della gloria &c. e gli ammonij, maſſime Euſtachio, che ne' tormenti mi riguardaſſero, e faceſſero alcun ſegno, acciò gli conferiſſi l'vltima aſſolutione, come feci cõ eſſolui più volte, ma à i Franceſi, & à quaſi tutti gli altri Huroni fù cõceſſa la vita.*

La co-

La costanza di quest'huomo fù marauigliosa, e doue gli altri nel fuoco sogliono hauere il sentimento, e le parole di quello, che diceua exoriare aliquis nostris ex ossibus vltor, *egli con spirito christiano pregò gli Huroni presenti, che la consideratione della sua morte non nocesse mai alla pace cõ gl'Hirocheſi. Vccisero anche Paolo Onnonhoaraton giouane di 25. anni in circa, di gran cuore, che si rideua della morte, animato dalla speranza d'vna vita migliore, come publicamente protestaua. Questi nel viaggio quando veniuano gl'Hirocheſi per tormentarmi, s'offeriua per me, pregandoli, che incrudelissero più tosto verso di lui. Dio gli hauerà pagato quella segnalata carità, con la quale* dabat animam suã pro amicis suis, *che tra i legami l'haueuano partorito à Christo. Guglielmo fù dato ad vna famiglia Hirocheſe. Dando essi la vita à qualche schiauo, l'aggregano d'ordinario à qualche famiglia in luogo di qualche parente morto, che lo schiauo dicesi resuscitare, pigliando il nome, & il grado stesso di parentela, onde lo chiamano come il morto, padre, fratello, figlio &c. ma di Renato, e di me per non esser sì forti non si prese l'vltima risolutione, ma ci lasciorno insieme come in vna libera schiauitudine, doue come mezzo otiosi cominciammo à sentire più viuamente i dolori delle piaghe non curate, inasprite da mille molesti animaletti, da' quali le tronche dita non permetteuano di difenderci. Osseruauamo per necessità più che non bisognaua, quell'aforismo,* non cibus vtilis ęgro, *massime Renato, che nõ era accostumato al grano turchesco sẽza sale. Questa dieta seruì forsi à far, che nello spatio di 3. settimane cominciãmo à seruirci delle mani. Ritornarono intãto quei 200. c'haueuamo incõtrati*

nel viaggio superàti da Francesi in numero minore, comandati dal Caualiere di Montmagni Gouernatore del paese, che pretendeuano sorprendere. Onde cominciò di nuouo à trattarsi di vccidercì, ma non sappiamo come Dio n' impedì l'esecutione. Il dì della Natiuità della B. Verg. venne vno de' principali tra gli Olandesi, che hanno vna Colonia circa 40. miglia lontano da Barbari, per trattare del nostro riscatto. Vi spese più dì, offrì molto, & ottenne nulla; i Barbari per non offenderli, fingendo per scusa di volerci rimenare a' Francesi, e forse i principali n'haueuano qualche disegno, ma nell vltimo conseglio, che per questo si radunò, il popolo, & i più turbolenti n'impedirno l'esecutione, e se per prouidenza particolare di Dio noi non fossimo stati fuori del borgo, finito il consiglio ci hauerebbero vccisi, ma hauendoci vn pezzo cercato inuano si ritirorno finalmente ciascuno alla sua Terra. Renato, & io essendo ritornati, & auuertiti del pericolo, ci ritirammo fuori verso vna collina, per far con più libertà le nostre deuotioni, offrimmo le nostre vite à Dio, e cominciammo la Corona della B. Verg. Erauamo alla quarta posta, quando incontrammo due giouani, che ci comandorno di ritornare al borgo. Questo incontro, dissi io à Renato, non è fausto, massime in queste circostanze. Raccomandiamoci à Dio, & alla B. Verg. In fatti alla porta del borgo, vno di questi due tira vn'accetta, che teneua nascosta, e ne ferisce la testa di Renato, che cadde mezzo morto, ma si souuenne, secondo l' accordo tra di noi fatto, d'inuocare il santiss. nome di Giesù, per conseguir l'Indulgenza. Io aspettando vn simil colpo, mi scopro, e mi getto inginocchioni, ma il Barbaro hauendomici lasciato vn

poco,

poco, mi comandò di leuarmi, dicendo non hauer licenza d'vccidermi, essendo sotto la protettione d'vn' altra famiglia; mi leuo dunque, e dò l'vltima assolutione al mio caro compagno, ancor spirante, à cui il Barbaro con due altri colpi tolse finalmente la vita. Non hauea più di 35. anni d'età, era huomo d'una semplicità, & innocenza di vita singolare, d'vna inuitta patienza, e conformissimo al diuin volere, degno d'essere da V.R. riconosciuto come suo, non solo perche con lode era stato più mesi nel nostro nouitiato, ma anche perche quì s'era consacrato sotto l'obedienza de' Superiori della Compagnia al seruitio de nostri Neofiti, e Cathecumeni, a' quali con l'arte della Cirurgia era di gran soccorso, e finalmente perche pochi dì prima se gli era consacrato con voto. Le longhe orationi, che facea, l'haueuano fatto odioso à i Barbari, che lo stimauano per questo fattucchiaro, mà il segno della Croce, che facea spesso nella fronte de' fanciulli, fù l'vltima, e vera causa della sua morte; vn Vecchio, auo d'vno di essi, hauendo ordinato all'homicida di castigar colla morte la superstitione del Frãcese, esercitata nella persona d'vno de suoi nepoti, & io lo risepi dalla madre del fanciullo, e da molti altri del paese. Ma Io fui dato ad vn' altro padrone, che ci odiaua à morte, che credeuano sì certo, che mi vccciderebbe, che chi m'hauea prestato di che coprirmi, me lo ridomandò, per non perderlo alla mia morte. Non lasciai però il dì seguente di cercare il corpo del defonto, per sepellirlo, anche con pericolo della vita; gli haueuano legata al collo vna fune, e nudo strascinatolo per tutta la Terra, e poi gettato nel fiume assai lontano. Il mio primo padrone m'auuertì di ritirarmi, se non volcuo esser vccciso come

lui, ma io, che m' annoiauo di quel modo di viuere, haurei stimato gran guadagno il morire nell'esercitio di vn opera di misericordia. Seguito dunque il mio viaggio, e con la guida, & aiuto d'uno del paese datomi per iscorta dall'istesso, che per amicitia mi sconsigliaua d'andarui, lo ritrouo al lido del fiume mezzo mangiato da' cani, & iui nel fondo d'vn torrente secco lo copro di pietre, con intentione di ritornarui il dì seguente solo con vna zappa, per sepellirlo stabilmente. Trouai al ritorno due giouani armati, che m' aspettauano per condurmi, à quel, che diceuano, à vn' altra Terra, mà veramente per vccidermi in disparte. Gli dissi di non li poter seguire senza ordine del mio padrone, che non volse. Bisognò impedire il dì seguente vn' altro, che per questo era venuto à cercarmi in vn campo, facendomi il Signore vedere per esperienza, che era protector vitæ meæ, *senza il quale* capillus de capite nostro non peribit. *Il dì seguente ritorno con istrumenti al luogo,* sed tulerunt fratrem meum, *ritorno, cerco da per tutto, & entro io stesso fino alla cintura nel fiume, per le piogge della notte cresciuto, e freddo per essere il mese d'Ottobre; lo cerco con le mani, e co' piedi, mi dicono, che la piena l'hà trasportato altroue; li fò l'esequie come posso, cantando i salmi, & orationi per questo destinati dalla Chiesa, mescolo le mie lagrime con l'acque del torrente, gemo, sospiro, e non ne posso hauer nuoua prima della Primauera seguente, quando liquefatte le neui, i giouani del paese m' auuertirono hauer visto le sue ossa nell'istessa riua del fiume, le quali insieme con il capo riuerentemente baciate, all'hora finalmente sepellij al meglio, che potei. Non sò il numero de' pericoli*

della

della vita, che io corsi in quei due mesi, de quibus eripuit me Dominus. *Si cercò chi mi uccidesse, perche mi scusai di spogliarmi d'una parte di quel che mi vestiua, che era vna mezza coperta di sette palmi; vn' altra volta fui destinato come in sacrificio all' ombra d' vn' innocentino morto nella nostra capanna, & io vi andauo*, factus sicut homo non audiens, *mi ricordauo di voi Agnello innocentissimo*, qui coram tondente te obmutuisti. *Sperauo in voi, vi pregauo*, vt auerteres mala inimicis meis, *mà i miei peccati non erano ancor purgati, onde l'vccisore mutando parere, mi fraudò della mia speranza, e le donne, che per questo mi conduceuano fuori, cariche di presenti per l'homicida, si misero come in fuga, e mi abbandonorno iui solo; mà non già il mio Dio, che mi fù sempre* adiutor fortis in tribulationibus, quæ inuenerunt nos nimis. *Mi consolauo con la lettura dell' Epistola alli Hebrei, espostà dal Godelli, con vn'imagine con l'indulgenza, & vna Crocetta di legno, che sempre meco portauo come miei tesori. A mezzo Ottobre cominciorno la caccia de' Ceruij, tempo per loro di spassi, e festini, ma per me di strapazzi, e persecutioni, perche cominciandoli io ad annuntiare vn Dio, vn Paradiso, & vn Inferno, se bene dal principio m' ascoltauano, & ammirauano, stracchi però per la continuatione, e perche la caccia non riusciua, cominciorno ad incolparmene, & à perseguitarmi. Ricorrono essi nelle loro necessità ad un demonio, che chiamano Aireskoi, alquale offeriscono come le primitie d ogni cosa. Preso per esempio un Ceruio, chiamano il più uecchio di casa, ò del Castello, acciò lo benedica, è lo sacrifichi; questi stando di rimpetto à quello, che tiene le*

carni,

carni, con voce alta dice, ò Demonio Aireskui t'offeriamo queste carni, e te ne apparecchiamo vn banchetto, acciò ne manzi, e ci mostri doue sono i cerui, e li mandi ne' nostri lacci; ò pure acciò possiamo riuedere l'inuerno &c. ò in malattia, acciò possiamo ricuperare la sanità. L'istesso fanno alla pesca, guerra &c. Vdita questa forma inhorridij, e costantemente deliberai d'astenermi da queste carni offerte al Demonio, di cui essi interpretorno quest'attione vn manifesto dispregio, e causa di non esser felici nella caccia, onde odio iniquo oderũt me, *nè vollero più vdirmi parlar di Dio, nè rispondermi alle questioni, che gli faceuo della lingua, con la quale vedeuano, che impugnauo le loro superstitioni. Vsciuo dunque ogni mattina* de medio Babilonis, *cioè da vn tugurio, doue quasi sempre s'adoraua il Demonio, & i sogni, e mi saluauo in vn monte vicino, doue in un grosso arbore haueuo fatto vna gran Croce, e quì hora meditando, hora leggendo mi tratteneuo col mio Dio, che io solo adorauo in quei vasti deserti. Non se ne accorsero i Barbari, che un pezzo doppo, che mi trouorno al solito inginocchioni auanti quella Croce, la quale odiauano, e diceuano essere odiata dalli Olandesi, onde cominciorno à farmi peggio, che prima, senza però potermi impedire, che non continuassi altroue le mie orationi. Quì soffrij una gran fame, mentre i nostri Egittij faceuano festa* super ollas carnium, *delle quali mai uolsi mangiare, come haueuo proposto; ma mi consolauo dicendo al Signore* replebimur in bonis domus tuæ, satiabor cum apparuerit gloria tua, *doue* adipe frumenti satiabis nos. *Cresciute le neui, ui si aggiunse il freddo, non hauendo che un straccio per ueste, e letto, & essi*

non

non mi permettendo l'vso d'alcuna di quelle pelli, c'haueuano in gran copia; sordibus ergo pulueris cutis mea aruit; *S'apriua in varie parti, oltre il dolore delle piaghe non ancor perfettamente guarite, i timori, e le pene interiori, che mi faceuan dire al mio Signore* vsquequo obliuiscéris me in finem; obliuiscéris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ. nisi breuiati fuissent dies illi, *non sò se viuerei. Ricorreuo al solito asilo della sacra Scrittura, che mi auuertiua*, vt sentirem de Domino in bonitate, *che senza affetto sensibile* iustus ex fide viuit. In lege Domini meditabar die, ac nocte, *senza che* forte perijssem in humilitate mea, & non pertransisset anima nostra aquã intollerabilem. Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus inimicorum nostrorum, *de' quali l'hora era venuta*, & potestas tenebrarum, *nella quale* supra modum grauati sumus, ita vt tæderet nos etiam viuere, *ma diceuo con Giob*, etiam si occiderit me sperabo in eum. *Passai così due mesi alla scuola de faggi, come diceua altre volte S. Bernardo, finche non potendomi più soffrire, mi rinuiorno carico di carne d'onde era partito, per esserui, à quel, che comunemente si diceua, vccíso, & fio* vt iumentum factus apud Deum, *hauendo hora vna pelle per coprirmi, mi ricordauo di quei Santi*, qui circuibant in melotis in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus, *e mi pareua quasi poter dire con essi* vsque in hanc horam, & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cædimur, & instabiles sumus, & laboramus operantes

manibus noſtris, maledicimur, & benedicimus, perſecutionem patimur, & ſuſtinemus, blaſphemamur, & obſecramus tamquam purgamenta huius mundi facti ſumus omnium peripſema vſque adhuc. *Vedeuo tra tanto i Barbari ben coperti de gli habiti, che ci haueuano preſi, e quel che mi ſdegnaua, delle ſacre ueſti, che profanauano*, non hos ſeruatum munus in vſus. *Vero è, che uerſo la metà di Gennaro finita la caccia, mi diedero qualche altra pelle per coprirmi, & un Lorenеſe, che habitaua trà uicini Olandeſi m'inuiò per limoſina una ſchiauina, & una donna Hirocheſe delle principali, il cui unico era poco prima morto, cominciò ad hauere qualche cura di me, & all'hora mi diedi totalmente allo ſtudio della lingua, e perche ero in un luogo doue ſi faceuano tutti i conſigli, non ſolo della noſtra Terra, mà di tutto il paeſe, hebbi commodità d'inſtruire i principali della natione ne' noſtri ſanti miſterij, e predicargli la Fede, dandomene eſſi occaſione con mille domande curioſe, che mi faceuano del Sole, e della Luna, della grandezza della terra, della uaſtità dell'Oceano, del ſuo fluſſo, e riflusſo, de' confini del mondo, ſe la terra non toccaua in alcun luogo il Cielo &c. e perche in qualche modo li contentauo, m'ammirauano, e diceuano c'hauerebbero fatto un grand'errore à uccidermi, come tante uolte haueuano riſoluto. Mà io paſſando dalle creature al Creatore, mi burlauo delle fauole, che raccontano della creatione del mõdo, originata à lor dire da una teſtuggine, e gli parlauo del uero Dio, il quale ſe uoleuano conoſcere.* Illius ſpecie delectati intelligerent quanto Dominator illius ſpecioſior eſſet; *Il loro Arireſkoi non eſſendo altro, che un*

demonio

demonio bugiardo, che ſcacciato per virtù della Croce dal reſto del mondo, s'era tra loro rifugiato per riceuer da eſſi qualche particella di quell'honore, che gli era hora negato da per tutto. Nè vi perdeuo inutilmente il tempo, perche non ſolo battezzai molti putti, ma molti infermi, e prigioni adulti, che ſtimo hora ſiano nel Cielo. Ma non tutti, che m'vdiuano, e per vna ſpetie di corteſia commune tra loro m'applaudeuano, mi credeuano, e ſi conuertiuano anche de gl'infermi, ſed quotquot erant præordinati ad vitam æternam. *Scorreuo di tempo in tempo all'altre Terre per viſitare i noſtri Neofiti prigioni, conſolarli, & amministrarli il S. Sacramento di penitenza, aſſiſtere à moribondi, e battezzarli, maſſimamente i putti, cinque de' quali in vn borgo vicino, appena battezzati, volorno al Cielo. Ma queſto tempo non durò più di due altri meſi, cioè fino alla metà del meſe di Marzo, nel quale quì le neui ſi liquefanno. Et all'hora vanno alla peſca, & io v'andai in compagnia d'vn Vecchio, e d'vna Vecchia con vn fanciullo. Il viaggio fù di quattro giornate, il termine vn lago doue ſi peſcano pochi peſciolini, che affumano per conſeruarli, e riportarli al paeſe, viuendo intanto ſolo dell'interiora. Io v'ero già auuezzo, come anche alle viſcere de' Ceruij, le quali cuocono, e mangiano così puzzolenti, ſenza aprirle, nè vuotarle, con fonghi cotti nell'acqua, ranocchie intiere, ſenza ſcorticarle, ò aprirle &c. tanto è vero, che* optimum condimentum fames. *Quante volte in queſti viaggi* Super flumina Babilonis illic ſedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion, *non ſolo della celeſte, ma anco della terreſtre, che non ceſſa*

mai di lodare il suo Dio. Quante volte cantai canticum Domini in terra aliena, *& i boschi, e i monti han fatto la prima volta echo alle lodi del loro Creatore iui affatto inusitate. In quante querce scolpij il santiss. nome di Giesù per fugarne spauentati i Demonij. In quante la santiss. Croce,* vt fugerent, qui oderunt eam à facie eius, *& era appunto nel tempo, che la Chiesa fà memoria dell' amara passione del Saluatore, la quale io haueuo assai tempo di meditare à piè d' un' alto pino assai lontano nel bosco doue haueuo scolpita vna gran Croce. Ma questa pace non durò molto; Il lunedì delle palme, arriuò vn Barbaro inuiato à posta per richiamarci nel paese, sotto pretesto di timore de nemici, ma in verità per sacrificarmi per il figlio del mio primo hospite huomo di cõsideratione, che si teneua per morto insieme con noue altri, che l'estate inanzi erano partiti in guerra senza dar mai nuoua di loro. All' arriuo d' un certo, diuulgatasene la morte, vi fù subito sacrificato vn pouero prigione, che era in casa, di poco nome. Ma non bastaua* vile caput *ad vno de primi del paese, ve ne voleua dunque più d' uno, io doueuo essere il secondo. Arriuammo alla Terra il giouedì Santo sul tardi, pensando col mio Signore morirui il venerdì, ma egli che era in quel dì morto per darci la vita dell' anima, volse dare à me anche quella del corpo, comincia subito à correr voce, che i guerrieri non sono morti, e poco doppo, che non solo non son morti, ma che ritornano vittoriosi con ventidue prigioni, & essi mutando parere mi lasciano in vita, mà poteuo ogni dì aspettare l'istesso. O che vita tra mille morti. La mia inclinatione era di slontanarmi quanto poteuo dall' habitato, e ritirarmi*

nel più segreto de boschi per sfogarmi, e consolarmi col mio Dio nella solitudine; ma ricordandomi che Lia lagrimosa, era più feconda di Rachele, e che è proprio della Compagnia, di posporre le consolationi anche spirituali al seruitio di Dio nell'aiuto dell'anime, mi teneuo ne' borghi, e tra la gente per imparar meglio la lingua, e per poter più facilmente battezzare i putti moribondi, & istruire gli adulti, e mi sarei tenuto per colpeuole, se per l'assenza mia qualchuno non hauesse riceuuti li aiuti necessarij in quel tempo, almeno per giustificare la causa di Dio. Li 22. prigioni, de quali parlammo, furno finalmente condotti da nostri guerrieri; erano d'una natione, che non haueua hauuto mai con essi guerra, e nondimeno furono trattati all'ordinario de più fieri nemici con bastonate, mutilatione di dita, fuochi, e stratij crudelissimi &c. e cinque, che solo erano adulti, destinati ad esser brugiati viui; ritenendo il resto schiaui, che erano qualche donna, ma il più fanciulli, e fanciulle. Parlauano vna lingua, della quale quasi non haueuo cognitione, ma con l'aiuto d'un Barbaro, che sapeua l'una, e l'altra lingua gli battezzai prima di morire, che fù il dì di Pasqua. Ma quel che fecero alla Pentecoste è horribile. Menorno tre donne dell'istessa natione con i loro figlioletti, e le riceuerno nude à gran colpi di bastone, tagliorno loro le dita, e doppo hauerne arrostita vna per tutto il corpo, la gettorno ancor viua in vn gran fuoco per faruela morire, cosa etiandio iui straordinaria. Et ogni volta, che applicauano con faci, e tizzoni ardenti à questa infelice il fuoco, vn' Antiano ad alta voce gridaua Aireskoi: noi t'immoliamo questa vittima, acciò ti satij delle sue carni, e ci dij vittoria contro i nostri

nemici. I pezzi di questo cadauero furono inuiati à gli altri Castelli per esser iui mangiati. L'inuerno in vn solenne banchetto, c' haueuan fatto di due Orsi, quali offerti haueuano al lor demonio, s'erano seruiti di questa formula. Aireskoi, tu hai ragione di castigarci, e di non darci più prigioni (parlauano degli Algonchini, de' quali quell'anno non haueuano preso nessuno, essendo per altro i loro più capitali nemici) perche habbiam peccato non mangiando i cadaueri degli vltimi, che ci desti; ma ti promettiamo di mangiare i primi, che ci darai, come facciamo hora di questi due Orsi; e così fecero.

Questa donna morì Christiana, & io non hauendo potuto prima, la battezzai nelle fiamme con occasione di dargli da bere. La vigilia di San Giouan Battista, giorno di tanta allegrezza, fù per me amarissimo per la vista di vndeci Huroni, & vn Francese fatti nuouamente prigioni, con tre altri vccisi, de' quali portauano le zazzere in trionfo, con quelle di diece altri Huroni perfidamente ingannati, & vccisi, sotto pretesto d' amico trattato di pace. I miei peccati mutauano come al popolo Hebreo le Neomenie, e feste in giorni di pianto. Væ mihi, vt quid natus sum videre contritionem populorum istorum. *Riceuei allo stesso tempo la nuoua della prigionia di cent' altri, presi, stratiati, & vccisi da altri loro nemici. A queste viste, à queste nuoue* defecit in dolore anima mea, & anni mei in gemitibus; tabescere fecit Dominus sicut araneam animam meã, repleuit me amaritudine, inebriauit me absynthio &c. Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos &c. qui venturus est veniet, & non tardabit.

bit. ſicut mercenarij dies mei,& fiet immutatio mea.

Hò aſſai ſpeſſo occaſione di fuggire, ma non lo farò mentre potrò aiutare, conſolare, e confeſſare i prigioni Franceſi, ò Barbari, aſſiſtere i moribondi, battezzare i fanciulli &c. Hò già battezzato più di 70. tra putti, e adulti di cinque diuerſe nationi; vt ex omni tribu,& lingua &c. *ve ne ſia* in cõſpectu Agni. *Se biſogna viuerci fino alla fine,* flecto genua mea &c. *Si facci per loro bene, per il quale forſi Dio m' hà quì inuiato, e conſeruato come miracoloſamente in vita, nè permeſſo, che mi rimenaſſero à Kebek, nè che gli Olandeſi mi riſcattaſſero, ancorche l'habbino più volte procurato. Gli hò viſitati due volte, e m'hanno corteſemente riceuuto, nè ceſſano di procurare il mio riſcatto, e fanno varij preſentucci à Barbari, che han cura di me, acciò mi trattino bene. Comincio io ſteſſo ad annoiarmi d'vna sì lunga lettera, la quale finiſco con pregare V.R. di riconoſcermi per ſuo, ancorche trà Barbari nel viuere, veſtire, o quaſi in tutto ſimile à loro. Viuo in vn continuo tumulto, quaſi lontano dal mio Dio, ma figlio della Santa Chieſa Romana, e della Compagnia, nella quale ſpero, ancorche indegno, ſempre viuere, e morire. M'impetri dal Signore di non abuſar più come hò fatto di tante occaſioni di ſantificarmi. Mi riguardi come vn biſognoſo, la cui fede è trà oſcure tenebre d'infedeltà, la ſperanza tra ſpeſſe, e lunghe proue, la carità tra mille carnalità, ſenza aiuto di Sacramenti, la caſtità non certo tra le delitie, ma tra mille libertà, nudità, & indecenze, ineuitabili à chi non è affatto cieco; che è quello, che mi fa gemere al mio Dio, acciò nõ m'abbãdoni* inter mortuos ſine adiutorio; *ma* fiat *tra tante immondezze* cor meum

imma-

immaculatum in iuſtificationibus ſuis; *acciò quando verrà* qui diſperſiones Iſrael congregabit, *ci vniſca tutti, tirandoci da diuerſe nationi* ad benedicendum nomini, ſuo. fiat, fiat. *Saluto tutti i noſtri Padri, e fratelli, e mi raccomando à i loro ſantiſſimi Sacrificij, & orationi. Dalla Colonia Ronſelaria nella nuoua Olãda 5. Agoſto 1643. Di V.R. Humiliſs. in Xpo Seruo, e Figlio. Iſaac Iogues.*

CAPITOLO TERZO.

Reſto della Vita, e Morte del Padre Iogues.

QVeſta è vna parte di quel, che patì nel paeſe de gl'Hirocheſi doue era prigione, ma dopo eſſere vſcito dalle lor mani, aggiunſe à chi con autorità l'interrogò del ſuo interiore, molte coſe particolari. Primo, che per rimedio di quel, che patiua ſeruendo à i Barbari nel tempo della caccia, nel quale era trauagliato all' iſteſſo tempo di freddo, fame, nudità, diſprezzo, e timore di morti più che quotidiane, non ſenza paura de giuditij di Dio, fece quaranta dì d'eſercitij ſpirituali ne'boſchi, ſenza caſa, e ſenza fuoco, tutto gelato di freddo, che gli haueua aperto le carni in varie parti più delicate, e più eſpoſte all'ingiurie della ſtagione, ancorche il paeſe de gl'Hirocheſi non ſia sì freddo, che quello di Kebek. Ma n'hebbe per ricompenſa da Dio fauori particolari, che ſcoprì à chi glie lo poteua comandare, e ſono riferiti nella ſua Hiſtoria ſcritta in Franceſe. Secondo, finiti li eſercitij (i quali haueuano procurato più volte impedirgli come ſuperſtitioni infauſte, ancorche ſi naſcondeſſe ne' boſchi) gli ordinorno di fare vn viaggio di 80., ò 90. miglia tra le neui del meſe di Decembre, carico di carne affumata. Era in compagnia d'vna donna grauida, carica ancor'eſſa di carne, e d'vn putto, che portaua. Nel paſſare vn torrente rapido, e profondo ſopra vn albero, che lo trauerſaua, la donna cadde nell'acqua, e la corda della carica gli ſtringeua già il collo, & il peſo la tiraua al fondo. Il Padre, che la ſeguitaua, ſi getta à nuoto, e la ſalua con il putto, che ſubito battezza, vedendolo aſſai ammalato, e gli dà il paſſaporto per il Cielo, doue andò, morendo due dì doppo. Senza il fuoco, che ſubito fecero, ſarebbero

tutti

tutti in breue morti di freddo tanto l'acqua era agghiacciata. Lo vollero rinuiare d'onde era partito, carico di gran turcheſco, ma per la debolezza, e per la difficoltà del camino ſdrucciolo, e pien di ghiaccio, eſſendo più volte caduto ſotto il peſo, fù coſtretto à ritornarſene. Fù riceuuto con ingiurie, e condannato à ſeruire vn'ammalato ſchifoſiſſimo, che gli haueua ſradicate, e ſtrappate l'vnghie co i denti al ſuo arriuo nel paeſe, al quale ſeruì con vna patienza di ferro, e con vna carità veramente d'oro. Quarto, certi Capitani lo menorno à diuerſe nationi confederate, & ad eſſi tributarie, come vn troſeo delle vittorie loro; ma Dio ſe ne ſeruì per i ſuoi diſegni; perche il P. ouunque entraua, con induſtria battezzaua i putti moribondi (il numero arriuò à più di 60.) *& annuntiabat Regnum Dei prædicans vbique*. Vidde tra gli ammalati vn giouane, che languiua, e guardandolo fiſſamente, s'vdì chiamare per il ſuo nome Hurone. Ondeſonk! Tu non mi conoſci? E pure ſon tuo benefattore. E come, riſponde egli? Quando tu eri prigione, e legato sì ſtretto, che moriui, io hebbi pietà di te, e ti ſciolſi. E vero, replicò il Padre, abbracciandolo caramente, e deſideraua di riuederti, e riconoſcerti, potendo in qualche coſa. E forſi, ecco il tempo di farlo. Per riſtoro del tuo corpo, che ſe ne và morendo, io non hò alcun rimedio; ma poſſo più che non credi, per il bene della miglior parte di te, che è l'anima. Poſſo obligarti più, che tu non m'obligaſti. Tu ſei in vna miſera ſchiauitudine, legato con catene non di ferro, ma de' peccati &c. In vna parola l'iſtruì, lo battezzò, e poche hore doppo lo vidde paſſare all'altra vita per riceuere la ricompenſa nõ meritata della carità, che gli haueua già fatta. Tanto Dio è buono, e liberale. Il ſuo viuere in queſto viaggio, non fù altro, che della porcacchia ſaluatica, cotta nell'acqua ſemplice, e ſenza ſale. *Non in ſolo pane viuit homo*. Appena ritornato da queſto viaggio, fù mandato per ſeruire ad altri Barbari, che andauano alla caccia, vicino à gli Olandeſi. Quì riceuè da vno di eſſi, che l'amaua, la nuoua della riſolutione freſcamente preſa, della ſua morte, e conſiglio di fuggirſene à gli Olandeſi; doppo lunga deliberatione, ſi riſoluè di farlo, vedendo di non poter eſſere più vtile in quel paeſe; & hauẽdone per altro opportuna l'occaſione. Lo fece dunque di notte; ma non ſenza pericolo, eſſendo ſcoperto da cani di guardia, che lo morſero in modo, che appena potè ſtraſcinarſi alla riua del fiume per imbarcarſi in vn battello, che il Capitano d'vna naue

Olan-

Olandese haueua iui à posta lasciato, acciò potesse, col fauor delle tenebre, fuggirsene à lui, che promesso hauea di nasconderlo. Ma perche i Barbari sospettorno di quel, che era passato, bisognò metterlo occultamente altroue, finche cõ presenti il lor furore si placasse, e se non si placaua per poter rendergli il prigione. Fù il Padre dato in guardia ad vn Vecchio auaro, che sei settimane intiere lo trattò contro l'ordine, che haueua, poco meglio de nimici, in vna loggia esposta à gran caldi dell'estate, senz'altr'acqua, che quella, che quest'huomo spietato metteua d'otto in otto dì in vna tina, che seruiua per fare la bucata, la quale il secondo, ò terzo dì cominciaua à puzzare; ne altro cibo, che quello, che era puramẽte necessario per non morire. E come il luogo doue era, non era separato da quello, doue i Barbari, che lo cercauano passauano quasi tutto il giorno in traffichi col Vecchio suo custode, d'altro che di tauole mal'vnite insieme, il Padre per non esser visto per le fissure, e buchi di quella separatione, era costretto di passare quasi tutto il dì tra alcune botti, che iui erano, e ritenersi spesso dal tossire, e sternutare per non essere scoperto. E vi dimorò più settimane, finche il Gouernatore del paese, auertito dal Predicante di questi trattamenti, e mosso à pietà di lui, lo fece passare in vna naue fino alle spiagge del mare, doue egli stesso dimoraua, e di là, placati prima con molti presenti gl'Hirochesi, l'inuiò in Europa al principio di Nouembre, stagione pericolosa, e scommoda per la nauigatione, massime à vn'huomo, che non haueua altro letto, che le tauole della naue. Giunse la naue in Inghilterra, doue i marinari scesero per rinfrescarsi, non lasciando nel vascello altro, che il Padre, con vno di loro. Di che accortisi alcuni ladri, entrorno la notte per rubbarli, e con il resto, che presero, tolsero al Padre, il cappello, & vna casacca, che gli Olandesi gli haueuano data per coprirsi. Il Capitano auuertitone, cerca i ladri, & il Padre troua vna naue Francese, che gli fece qualche limosina, & vna barca carica di carbone, che lo ripassò in Francia, il dì stesso di Natale del 1643. per partirne quanto prima, cioè il Maggio seguente, e ritornare al suo diletto Canadà. Doue arriuato, essendosi tra gl' Hirochesi, e noi conclusa vna finta pace, fù da Superiori destinato per cominciare vna nuoua missione, che chiamorno de Santi Martiri, per esser sotto la loro protettione intrapresa. V'andò egli prontamente, ancorche la natura ci hauesse vna incredibile repugnanza, v'andò tre volte; ma la terza, ch'era per passarui l'in-

uerno,

uerno, e cominciare à sodo l'instruttione di quelli infedeli. Fù all' arriuo spogliato nudo, carico di colpi, e poco doppo assassinato nell'entrar d'vna capanna, senza volerlo nè pure vdire, spaccandogli con colpi d'accetta barbaramente la testa. Gli Olandesi ci diedero auuiso di questa morte, & il lor Predicãte informatosi della cagione, hebbe per risposta, che il Padre haueua lasciato in vna cassetta, doue erano gli habiti sacerdotali, il demonio chiuso, il quale hauea mangiati i loro grani, che erano riusciti male quell'anno, onde l'vccisero come mago. Magia chiamano tutti i nostri santi misterij, e particolarmente il Santo Battesimo, & il segno della Santa Croce, che il Padre andaua per insegnarli. Morì li 18. d'Ottobre l'anno 1646. Haueua preuisto il pericolo, e scrittolo chiaramente à diuersi amici; ma vi s'era allegramente esposto, per protestare al Cielo, & alla terra, che più stima faceua della Fede, che andaua per predicare, che della vita, che à suo giuditio esponeua per questo à manifesto pericolo.

Il Padre Isaac era natiuo d'Orleans, haueua passato dieci anni in questa vigna del Signore, con grandi esempi di vna gran tenerezza di conscienza, d'vna carità inuincibile, che non hebbe mai la minima auersione à suoi carnefici, e che espose per essi volontieri la vita; ma sopra tutto d'vna profondissima humiltà, la quale ci hauerebbe priuati della cognitione di molte cose di grande edificatione, se non gli fosse bisognato sottometterla all'vbbidienza. E questa non è, se non vna particella delle cose, che sappiamo di questo seruo di Dio, le cui lettere, sentimenti, & altre particolarità daranno della materia à chi ne scriuerà l'historia. Vccisero il giorno seguente il suo compagno, che era vn giouane Francese natiuo della Città di Dieppe in Normandia, chiamato Giouanni della Landa, il quale preuedendo l'istesso pericolo, vi s'era coraggiosamente esposto, non ne aspettando altra ricompensa, che quella del Paradiso.

CAPITOLO QVARTO.

Morte del Padre Antonio Daniel.

IL P. Antonio Daniel morì per imitare il buon Pastore, *qui animam suam dat pro ouibus suis, mercenarius autem fugit*. Haueua egli cura della Missione detta di San Gioseppe, che era nelle

frontiere del paese degli Huroni, e però più esposta à gli assalti del nemico. Haueua finito gli esercitij spirituali della Compagnia il primo di Luglio, e fù vccisо li 4. del medesimo. Vna parte degli Huroni di questa Terra grossa, e forte era andata alla guerra, vn' altra alla caccia, altri per altre occasioni se n'erano slontanati, quando il nemico segretamente auuicinandosi, e saputo da alcuni, che prese prigioni, lo stato del luogo, si risolse d'assalirlo. Ma non potendolo fare altro, che da vna parte, nè senza esser scoperto per l'eminenza del borgo, diede tempo à gli habitanti, che far lo voleuano, di fuggire per altra parte, e lo fecero centinaia di donne cariche de' lor figli; ma il Padre, che finiua appunto la Messa, esortato da gli amici à fuggire, in vece della fuga, elesse la morte per saluar à molti doppiamente la vita. Comincia dunque à scorrer per le capanne per esortargli à sprezzar la morte, à pensare al Paradiso, & à ricorrer à Dio. Battezza i vecchi, e gli ammalati già istrutti, che non poteuano fuggire, e dà l'vltima assolutione à quelli, che erano già Christiani. Quando è auuertito, che il nemico è alle porte, e che la Chiesa è piena di gente, che domanda parte il Battesimo, parte l'assolutione. Il Padre vi corre, e perche il tempo non gli permetteua di battezzarli à vno, à vno, ne battezza molti per aspersionem, assolue gli altri, e non essendoui più rimedio, gli esorta alla fuga, assicurandoli, che haueuano il tempo di farlo per vna porta di dietro, quando bene il nemico fusse di già entrato. Et innero è cosa degna di marauiglia, che il nemico doppo poca resistenza, essendosi impadronito della porta, & entrato, e con horribili, e spauentosi gridi, e con strage di quanto incõtraua, andato alla Chiesa, nõ potè nuocere ad alcuno di quelli, che iui s'erano ritirati; il Padre solo (il quale essi non voleuano vccidere, ma pigliar viuo per tormentarlo impedendogli l' entrata fin tanto, che tutti furono in sicuro, perche vedendo finalmente, che non lo poteuano pigliare senza vccciderlo, lo trafissero di mille frezze, & in fine l'vccisero d'vn'archibugiata, e sualigiata la Chiesa, e la capanna, & vccisi i vecchi, e gl'infermi del luogo, misero il fuoco da per tutto, e si ritirorno con circa 700 prigioni, de quali vccisero vna parte, cioè i più deboli per strada, ma prima non mancorno di fare mille insulti al cadauero di questo buon Pastore, e di lauarsi nel suo sangue, formato in vn cuore sì generoso le mani, e'l viso. La morte del P. Antonio fù pretiosa non solo inanzi à Dio, ma anche inanzi à gli huomini, i Barbari, e gl'in-

fedeli

fedeli ſteſſi ammirando vna coſtanza sì rara,& vn diſprezzo sì grãde della morte. Più predicò, e perſuaſe morendo, che non haueа fatto in molti anni di vita. Molti, che prima non credeuano ſe ne ſeruirono per motiuo di credibilità, & indi concludeuano la ſicurezza de noſtri miſterij. Non era, diceuano, per ſuo intereſſe, che s'eſpoſe, e morì il buon Arontoine (così chiamauano il Padre) era per il noſtro. La Fede, che opera queſti effetti non può eſſer altro che Santa, e queſta gente, che ci ama fin' à morir per noi, non hà certo voglia d'ingannarci, nè di perderci. E (diceuano altri, che prima ſe ne rideuano) la Fede negotio d'importanza, poiche per piantarla, ò per conſeruarla queſti Europei eſpongon sì allegramente la vita, biſogna, che ſiano ben ſicuri di quel, che predicano, e particolarmente d'vna vita beata, poiche così coraggioſamente diſprezzano la preſente. E tocchi da queſte conſiderationi molti infedeli ci vennero à domãdare il Batteſimo.

Era il P. Daniele natiuo di Dieppe in Normandia. Haueua ſpeſo 15. anni intieri in queſte miſſioni, venutoui de primi l'anno 1633 onde haueua paſſato per tutte le proue di quei penoſi principij, che habbiamo di ſopra riferite. L'obedienza, humiltà, vnione con Dio, e zelo dell'anime erano rare, e quel, che è più marauiglioſo, con vn cuore generoſiſſimo haueua vna manſuetudine affatto incredibile, che lo rendeua iſtrumento potentiſſimo per la conuerſione di quelli infedeli. Non hà dopo la ſua morte abbandonato il ſuo gregge, come ſi potrà forſi qualche giorno dimoſtrare. Fù vccíſo li 4 di Luglio 1648. l'anno 48 dell'età ſua, e 27. di religione, e fù il primo de' noſtri, che morì nella Miſſione degli Huroni.

CAPITOLO QVINTO.

Morte del Padre Giouanni di Brebeuf, e Padre Gabrielle Lallement.

PAreua, che Dio haueſſe determinato di por fine alla Miſſione degli Huroni nell'iſteſſo tempo, che alla vita di chi l'haueua incominciata, queſti fù, come habbiam detto, il Padre Giouanni di Brebeuf, nella cui morte cominciò l'irreparabile rouina di queſta natione. S'era di già la fede impoſſeſſata di quaſi tutto il paeſe, ſe ne faceua per tutto publica profeſſione, e non ſolo i particolari, ma li capi ſteſſi n'erano inſieme figli, e protettori, e le ſuperſtitioni

stitioni, che prima erano più che quotidiane, cominciauano talmente à perdere il credito, che vn'infedele, che ne domandaua vna per rimedio d'vn suo male nella terra della Concettione, non potè mai, per considerabile che fosse, ottenerne l'effetto. Le persecutioni contro di noi erano già cessate, le maledittioni côtro la Fede mutate in benedittioni, direi quasi erano già maturi per il Cielo, e però bisognaua la falce della morte per metterli ne' sicuri granari del Paradiso. Questa è stata l'vnica nostra consolatione nella desolatione vniuersale di quel paese. Erano già con la Fede cominciate le disgratie, & afflittioni, sono cõ la Fede cresciute, e quãdo parea, che la Fede fusse come in vn pacifico possesso di tutto, *intrauerunt aquæ tribulationis* sì auanti, che hà potuto questa misera christianità stimare d'esser venuta *in altitudinem maris*, e dire con le lagrime à gli occhi. *Tempestas demersit me*. Haueua già il nemico preso due, ò tre borghi nelle frontiere; gli altri s'erano assai fortificati; ma l'inuerno dell'anno 1649 più di mille Hirochesi vennero sì segretamente à trauerso i boschi lo spatio di più di 600 miglia, che all'alba del dì de' 16 di Marzo comparuero inaspettatamente alle porte del primo forte degli Huroni chiamato S. Ignatio. Il luogo era inespugnabile da Barbari, e per il sito, e per le fortificationi, che fatte vi haueuano. Ma come gli habitanti non dubitauano di niente, e la più parte de soldati erano andati alla guerra con questo stesso fine di scoprire se v' erano nemici in campagna, ò alla caccia; non fù difficile à gl'Hirochesi auicinarsi di notte, e sù l'alba, come diceuamo mentre dormiuano, entrarui quasi senza resistenza con la morte solo di 15. ò 16 de' loro. Vccisero subito vna gran parte degli habitanti, n'imprigionorno altri, altri riseruorno per esercitare in essi le lor solite crudeltà. Tre sole persone ne scamporno mezze nude per darne auuiso alla Terra vicina detta di San Luigi distante non più di tre miglia. Subito i Capitani auuertirno le donne di fuggirsene con i putti, e quel che haueuano di più pretioso, & esortorno i nostri Padri di far l'istesso, non essendo offitio loro di maneggiare la spada, & il moschetto. Ma il Padre Brebeuf gli fece intendere, che v'era in quel tempo qualche cosa ancor più necessaria, che le armi, che era il ricorso à Dio, & i Sacramenti; che altri, che essi amministrar non poteuano, onde si risolse con il Padre Gabrielle Lallement suo compagno di non abbandonarli fino alla morte, ma all'imitatione del Padre Daniele, cominciano à correre per tutto, per esortarli

à ricor-

à ricorrere à Dio, per amministrare i Santi Sacramenti della Penitenza, e del Battesimo à gl'infermi, e Cathecumeni, in vna parola, per confermarli tutti nella santa Fede. In fatti il nemico non si fermò nel primo forte, se non quanto bisognaua per dar' ordine alla sicurezza de i prigioni, e di quelli, che restauano come in guarnigione per guardarli. E doppo se ne venne dritto à San Luigi, doue non erano restati, oltre i Vecchi, e gl' infermi, altro, che circa cento soldati di difesa. Resistero-no questi qualche tempo, e rispinsero al primo assalto il nemico, con la morte di circa trenta persone. Ma in fine il numero di quei, che assaliuano, essendo senza paragone più grande, superò ogni resistenza, con rompere à colpi d' accetta il ricinto de pali, che difendeua gli assediati, e s' impadronì del Castello, e presi tutti gli huomini prigioni, misero tutto à fuoco, & à fiamme, con le quali consumarono nel proprio paese, e nelle proprie capanne tutti i Vecchi deboli, & infermi, che non haueuano potuto saluarsi con la fuga.

Il fumo, che vedemmo dal luogo della nostra dimora, che non era più di due miglia lontana, col suo colore, ci auuertì il primo di questo disastro, e poco doppo due, ò tre fuggitiui. L' Hirochese tra tanto non si riposa, ma per mettere il terrore da per tutto, prima, che il paese vnir si possa per resistergli, scorre quà, e là, ferisce, vccide, mette il fuoco à i borghi già abbandonati, e persuade con le scorrerie che fa, che ha vn' esercito intiero per l'vltima rouina di tutte quelle contrade. Le donne, i putti, e molti Vecchi centenarij passarono tutta la notte sù i ghiacci, per fuggire fino alla natione del Tabacco più di quaranta miglia lontano, e la spaurirono, esagerando il numero, e le forze de' nemici: i quali non contenti delle violenze fatte a' Barbarì, si risoluerono d'assalirci, e vennero à riconoscerci di notte. Il nostro ricorso fù al Signor Iddio, & in lui solo fù la nostra speranza, e però ben fondata. Facemmo vn voto al glorioso San Gioseppe Protettore di quei paesi, e fummo sensibilmente protetti. Primo, perche qualche centinaia di nemici, che veniua, come la vanguardia, alla volta nostra, fù incontrata da tre, ò quattrocento Huroni, che al primo incontro gli disfece, ma venuto il soccorso degli altri, furono quasi tutti messi à fil di spada, òdopò le loro solite crudeltà vccisi col fuoco. Secondo, la vigilia di San Gioseppe si mise qualche discordia tra di loro

con

con vn certo terror panico, che gli faceua credere, che vn grosso della militia del paese gl'innestirebbe, onde *Impius fugit nemine persequente, & nos liberati sumus*. Ma non i prigioni, che inuiarono in fretta i primi, ne i nostri cari compagni i quali subito presi furono condotti al forte di Sant'Ignatio, e spogliati nudi, riceuuti à gran colpi di bastonate, e carichi d'improperij. Il P. Brebeuf vedendosi attorniato da quantità di Christiani preparati per i tormenti, doppo essersi inginocchiato, baciò diuotamente il palo, à cui era legato, e leuati gli occhi al Cielo, e fatta con essi breue oratione, cominciò à consolarli, & animarli con la speranza del Paradiso, e con tal libertà, che irritò quegl'infedeli, massime alcuni Apostati, che con rabbia barbaresca gli recisero le labbra, e parte della lingua per impedirli il predicare, e vedendo, che non desisteua con parole, e con cenni d'animarli, gli accrebbero i tormenti; gli fecero vna collana di accette infocate, e mettendogliela si burlauano della Fede con dire. Tu hai detto à gli altri, che quanto più si patisce in questa vita, tanto più grande è la ricompensa dell'altra. Ringratiaci dunque, perche ti accresciamo la corona. E perche l'haueuan visto battezzar molti prigioni, lo battezzarono più volte con acqua bollente in odio del Battesimo; gli forauano le mani con lesine infocate, gli bruciarono particolarmente le reni, e sotto le braccia con scorze ardenti. Gli tagliauano i pezzi di carne, e gli arrostiuano, e mangiauano alla sua presenza, con mille altre crudeltà proprie dell'Inferno, l'vltima delle quali fù tagliarli la pelle della testa in forma di corona, e strapargliela. Simili furono i trattamenti, che fecero al compagno, il quale in oltre inuilupparono in vna scorza ontuosa, e poi vi misero il fuoco, ma non l'vccisero l'istessa notte, che il Padre Brebeuf, ma il dì seguente 17. di Marzo con vn colpo d'accetta, & vn'altro d'archibugio, ch'vn'inimico stesso per pietà gli tirò, annoiato di vederlo tanto languire negli atroci torméti d'vn dì, e d'vna notte intiera. La loro costanza fù marauigliosa, massime quella del Padre Brebeuf. Mai diede vn minimo segno di dolore, mai aprì la bocca per gridare, in modo tale, che i Barbari appena morto gli aprirono, e beuutone il sangue, gli strapparono il cuore, diuidendolo à giouani, acciò mangiandolo riceuessero parte d'vn sì brauo coraggio. Habbiamo saputo tutti questi particolari da diuersi Huroni, che per strada con la fuga si saluarono dalle mani de nemici, i quali erano stati spettatori di quanto habbiamo detto.

E questi

E questi pretiosi cadaueri, i quali trouammo, doppo, che i vincitori si furono ritirati, ce ne faceuano fede con le loro piaghe, e cicatrici, tra le quali era la bocca, le labra, e la lingua del Padre Brebeuf reciſe con la più gran parte del corpo; e le labbra, e la lingua del Padre Gabrielle tutta bruciata da tizzoni, e da fiaccole, che applicate gli haueuano, li ſeppellirono li 21. di Marzo.

Il P. Gabrielle Lallement era venuto l'vltimo à queſta guerra, e riportò trà primi la vittoria. Haueua domandata à Dio molti anni queſta gratia, & ottenutala da lui, non gli potè eſſere negata da' Snperiori, ancorche fuſſe di deboliſſima compleſſione, e quaſi ſenz'altre forze, che quelle, che il zelo, e ſeruor ſuo gli ſomminiſtraua, del quale, perche vno ſcritto di ſuo pugno, che habbiam trouato doppo la ſua morte, è vn bell'argomento non l'hò voluto inuidiare al publico, rende à Dio la ragione dell'ardente deſiderio, che hà della Miſſione degli Huroni, e glie la domanda con queſte parole *Ve la domando, Dio mio, per riconoſcere in qualche modo il molto, che hauete fatto per me; Voi hauete per me abbandonata gloria, honore, ſanità, allegrezza, e data la voſtra ſteſſa vita, non è forſi ragioneuole, che io à voſtro eſempio abbandoni ogni coſa per aiutare, e ſaluar l'anime, che vi ſon coſtate sì caro, e che hauete tanto amate, che detto hauete* quod vni ex meis &c. *Secondo. Quando non vi fuſſi per gratitudine obligato, lo vorrei fare per render qualche homaggio alla voſtra Diuina eccellẽza, e grandezza, la quale merita, che vn' huomo s' immoli al voſtro ſeruitio, e che perda facilmente ſe ſteſſo per far quello, che giudica di voſtro honore, obbedendo alle voſtre ſante inſpirationi. Terzo. Per ſodisfare à quel che deuo per i miei peccati, per i quali voi il primo hauete patito Quarto. Per la ſalute eterna de miei parenti, de quali vi ſupplico niuno periſca, nè ſia nel numero di quelli, che vi beſtemmiaranno eternamente* Quoniam ego in flagella paratus ſum, hic vre, hic ſeca, vt in æternum parcas: *Quinto. Biſogna, che il voſtro ſangue verſato non meno per queſti Barbari, che per noi, gli ſia efficacemente applicato, io voglio cooperarci con la voſtra gratia, & immolarmi per eſſi. Seſto. Il voſtro Regno deue ſtenderſi à tutte le nationi, deſidero ſpender il mio ſangue, e la mia vita per ſtenderlo à queſte. Settimo. Queſto contenta Gieſù, biſogna dunque farlo: coſti quanto vorrà.* Era dotato d'vna innocenza rara, e d'vna gran tenerezza di coſcienza. All'età di 39. anni s'era talmente applicato allo ſtudio di quella lingua, per altro

aſſai

assai disgustoso (massime ad vn'huomo auuezzo allo studio delle scienze speculatiue, le quali hauena insegnate molti anni in Francia) che in poco tempo n'haueua acquistata vn'assai gran cognitione. Era natiuo di Parigi di nobil famiglia, haueua passati più di 19. anni nella Compagnia con grandissima edificatione.

Il Padre Giouanni di Brebeuf fù il primo, che portò l'Euangelio in quelle contrade, e non v'hauendo trouato al suo arriuo alcun christiano, alla morte ne lasciò più di 7 ò 8. mila. V'andò la prima volta l'anno 1625. e passò vn'Inuerno ne' boschi con i popoli Montagnesi vicini à Kebek per imparar la lor lingua, poi con gran trauaglio, humiltà, e patienza, si diede tra gli Huroni allo studio dell'Hurona fin'all'anno 1629 nel quale fù da gl'Inglesi rimenato in Europa. Ma il 1633. vi ritornò di nuouo per finirui gloriosamẽte la vita. Era huomo d'vna eminente virtù, e dotato di gran doni di Dio, anche di quei, che'l mondo maggiormẽte ammira, tãto auido di patir per Dio, che nõ solo abbracciaua volẽtieri, ma cercaua le croci, e vn dì si risolse di far vn voto in questi termini. *Quid retribuam tibi Domine mi Iesu pro omnibus quæ retribuisti mihi? Calicem tuum accipiam & nomen tuum inuocabo. Voueo ergo in conspectu Aeterni Patris tui, Sanctique Spiritus, in conspectu Sanctissimæ Matris tuæ, castissimique eiusdem Sponsi Iosephi, coram Angelis, Apostolis, Martyribus, Sanctisque meis parentibus Ignatio, & Francisco Xauerio Voueo inquam tibi Domine mi Iesu, si mihi vnquam indigno famulo tuo martyrij gratia à te misericorditer oblata fuerit, me huic gratiæ non defuturum, sic, vt impossibile licere mihi nunquam velim, si quæ se se offerent moriendi pro te occasiones declinare (nisi ita fieri ad maiorem gloriam tuam iudicarem) aut iam inflictum mortis ictum non acceptare gaudenter. Tibi ergo Domine mi Iesu, & sanguinem, & corpus, & spiritum meum iam ab hac die gaudenter offero, vt pro te si ita dones moriar, qui pro me mori dignatus es. Fac vt sic viuam, vt ita mori tandem me velis. Ita Domine calicem tuum accipiam, & nomen tuum inuocabo. Iesu, Iesu, Iesu.* Hà sofferto molto da gl'Infedeli, che hanno più volte congiurato contro la sua vita, stimandolo autore di tutte le disgratie del paese, & hanno dati presenti ad assassini per vccciderlo. I Demonij l'hanno visibilmente perseguitato, e non v'è quasi proua, per la quale non sia passato. Era deditissimo all'oratione, e come il giorno era tutto al prossimo, v'impiegaua le notti quasi intiere. D'vna humiltà sì profonda,

che

che chi non l'haueſſe conoſciuto non l'haurebbe preſo per Sacerdote, non che per Superiore, come è ſtato alcuni anni. Entrando nella Compagnia domandò d'eſſerui riceuto per laico, e non volle ſtudiar Teologia, ancorche ne foſſe ſollecitato più volte anche da Superiori. Ne' viaggi portaua le cariche più peſanti, remaua, metteua nell'acqua ſpeſſo freddiſſima i piedi per ſparagnare à gli altri la pena, e li portaua nelle canoe, dicendo per coprir l'humiltà ſua, che ci trouaua piacere. Ne' viaggi faceua per gli altri il fuoco, e la cucina con tanta deſtrezza, c'haureſte giudicato, che lo faceſſe per inclination naturale. Io ſono, diceua facetamente, facendo alluſione al ſuo nome, Io ſono vn bue, e non ſon buono ad altro, che alla fatica. Così eſercitaua inſieme, e l'humiltà, e la mortificatione, che gli faceua di più intraprendere molte, & aſpriſſime penitenze, diſcipline quotidiane, e ſpeſſo due, e tre in vn dì; frequenti digiuni, cilicij con punte di ferro, vigilie perpetue &c. e pure penſaua di trattarſi troppo delicatamẽte à quel, che ne ſcriſſe negli vltimi anni di ſua vita. D'vna obedienza sì ſemplice, che niente più, e pure era dotato d'vna grandiſſima prudenza, e d'vn profondiſſimo giuditio. Era vno de ſuoi ſentimenti trouati ne' ſuoi ſcritti doppo morte. *Agnoui in me nullum eſſe talentum, tantum pronum eſſe me ad obediendum; mihi viſus ſum aptus ad ianuam cuſtodiendam, ad triclinium parandum, ad culinam faciendam &c. Geram me in Societate, ac ſi eſſem mendicus per gratiam admiſſus in Societatem, & omnia mihi cogitabo fieri ex mera gratia.* Pouertà sì grande, che non haueua nè pure vna ſola imagine. Vna caſtità sì rara, che era eſente anche dalle tentationi. Si vidde vn dì innanzi à gli occhi vna sfacciata, che egli pigliò per vn Demonio in quella forma, e lo ſcacciò col ſegno della Croce. Diſſe ad vn ſuo confidente, che da che era à gli Hurони non haueua ne pure vna ſol volta ricercato il guſto nel cibo. La manſuetudine lo rendeua come imperturbabile, e l'haueua hauuta in modo particolariſſimo dalla Beatiſſima Vergine. I ſuoi principij erano, primo, *diſrumpar potius, quam voluntariè regulam vllam infringam*. Secondo, *nullum in corde mihi commercium habendum cum creaturis*. Terzo, *nunquam dicam ſatis* per fare, e patir per Dio. In vna parola, quando non foſſe morto per l'aiuto ſpirituale del proſſimo, quando non foſſe ſtato tormentato per queſto, e per predicare ne' tormenti il Santo Euangelio, e battezzato d'acqua bollente in ſcherno manifeſto

de' Battesimi conferiti, la sua virtù era sì sublime, che meritaua honoratissimo luogo tra personaggi i più eminenti nella Compagnia, era di nobil famiglia natiuo della Diocesi di Baieux, morì all'età di 56. anni.

CAPITOLO SESTO.

Morte del P. Carlo Garnier.

NElle montagne della natione del Tabacco haueuamo due Missioni, & in ciascuna due de' nostri Padri. La più esposta à i nemici si chiamaua di San Giouanni, come anche la Terra principale Quì haueua sparsi molti sudori, quì bisognaua spargesse il sangue il P. Carlo Garnier operario inuitto di queste Missioni. Qualche prigione fuggitiuo dal paese de nemici ci haueua auuertiti de' lor disegni d'inuestire, ò la nostra Isola, ò le montagne di San Giouanni, e li paesani si tennero alcùni dì in ordine per riceuerli coraggiosamente, e come sperauano, facilmente disfarli, & era per altro gente di cuore, & auuezza alla guerra. Ma annoiandosi finalmenti di tanto aspettare, si risolsero d'andargli incontro per assalirli i primi, e sorprenderli. Partirno à questo fine li 5. di Decembre, ma per altra strada, che quella, che preseroi nemici; i quali hauendo vicino al paese presi due prigioni, seppero da essi come era sfornito delle forze di quelli, che erano vsciti per incontrarli. E per non perder' vn occasione sì fauoreuole s'affrettano, e li 7. di Decembre circa le 20. hore, si presentano alle porte di San Giouanni sì subitamente, che lo spauento hauendo occupato il cuore degli habitanti, in vece di resistere, pensorno alla fuga, ma inutile per la maggior parte, che furono, ò fatti prigioni, ò vccisi di ferro, ò di fuoco, che accesero da per tutto per più sbigarsi, temendo il ritorno de' guerrieri. Esercitorno però in poco tempo strane crudeltà massime con i putti, che staccauano dalle mammelle delle madri per gettar viui nel fuoco. Il Padre Carlo Garnier era iui all'hora solo de nostri, nè volle vdir parlare di fuggire, come qualche amico gli consigliaua. Volle come gli altri morire, amministrando i Sacramenti & esortando tutti alla costanza nella Fede, & in vita, & in morte E lo fece fin tanto, che riceuè da nemici vn' archibugiata con tre palle, l'vna delle quali lo ferì nello stomaco, l'altra nel petto, la terza

in vna

in vna coscia, che lo gettò à terra, doue non mancò di leuar le mani al Cielo, e dar segni di gran diuotione, e poco doppo, come suegliandosi da vn profondo sonno, e riguardando in giro, vidde vn ferito come lui, al quale pensò poter dare qualche aiuto spirituale; onde prese dalla carità, e dal zelo, che gli ardeua nel petto, nuoue forze, si leuò, e fece mezzo inginocchioni due passi per auuicinarsegli; ma ricadendo d'vna strana maniera, gli bisognò iui fermarsi, fin che ripreso animo fece vn secondo, e terzo sforzo per morir nell'esercitio di quella carità, che in vita haueua sempre esercitata. Non sappiamo altre particolarità della sua morte, per. che vna buona Christiana, che era spettatrice di quanto qui s'è detto, fù doppo questo, ferita d'vn colpo d'accetta in testa, cadde, e fù iui lasciata per morta. Ma per diuin volere ne guarì, e ci narrò quanto di sopra. Ma il corpo del Padre haueua oltre le ferite dell'archibugiata, la testa aperta alle due tempie fino al cerueIlo. I due Padri, che erano nella vicina Missione riceuerono tutta la notte i poueri Christiani fuggitiui, e la mattina seguente andorno à S. Giouanni per sepellir il corpo del lor caro compagno, doue viddero con gli occhi proprij gli effetti della crudeltà del Barbaro nemico. Cercarono quel benedetto cadauero vn pezzo in vano, ma in fine lo ritrouorno nudo tra molti altri mezzo arrostiti, nè l'haurebbero conosciuto, tanto era contrafatto, senza l'aiuto d'alcuni buoni Neofiti, che soli distinsero da gli altri il loro caro Padre. Per sepellirlo i due Padri si spogliorno ciascuno d'vna parte delle sue vesti, e se ne ritornarono subito co i compagni, che gli affrettauano per tema de nemici. Ritornarono due dì doppo i guerrieri di S. Giouanni, i quali auuertiti dal sangue, e da' cadaueri de' più deboli (che i nemici vccideuano per strada, come impaccio pericoloso) del lor disastro, e passarono secondo il lor costume, e degli antichi la giornata in vn profondo silentio, prostrati à terra senza alzar gli occhi, e quasi senza moto come statue di marmo, ò di bronzo, lasciando alle donne le lagrime, e'l pianto.

Il P. Carlo Garnier era natiuo di Parigi. Morì all'età di 44 anni, 25. de quali haueua spesi nella Compagnia, e 13. in queste missioni. Dalla puericia haueua hauuti gran sentimenti di deuotione, massime verso la Beatiss. Vergine, che chiamaua sempre col nome di Madre. Haueua fatto voto di difender fino alla morte la sua purissima Concettione, della quale era diuotissimo, e morì la vigilia di questa festa per andarla à celebrar più solennemẽte in Cielo.

Essendo giouane tra nostri Conuittori nel Collegio di Parigi, riceueua ogni mese dal Padre alcuni danari per sua ricreatione. Egli li riseruaua per il giorno della vacanza, nel quale hauuta licenza d'vscire, in vece di consumarli al giuoco, li portaua à i prigioni. Vn dì ne comprò vn libro cattiuo per abbruciarlo, acciò non nocesse à nessuno. Essendo con alcuni compagni, che entrorono in vn'hosteria per farui colatione, egli per non fare contro le regole della Congregatione, si tenne alla porta come vn laquay aspettando fino, che hauessero finito.

Il Signor suo Padre consegnandolo al Padre Prouinciale per la Compagnia gli disse, che gli daua vn figlio, che non haueua mai commessa vna minima disobedienza. La sua modestia veramente Angelica lo faceua dal principio stesso del suo Nouitiato proporre à tutti per esempio. I Superiori non lo voleuano riceuere nella Compagnia, e molto meno inuiare nel Canada senza consenso del Padre, che fortemente vi repugnaua, ma la perseuerante costanza d'anni intieri ottenne il tutto. Nel viaggio di mare, che fece per passare alla nuoua Francia, fece con vn gran zelo, e prudenza notabili conuersioni, tra l'altre d'vn' huomo senza coscienza, nè religione, che haueua passati più di dieci anni senza confessione. Haueua per questo vna gratia particolare, & anche più marauigliosa per la conuersione de' Barbari, de' quali sapeua perfettamente la lingua, e guadagnaua con mille industrie i cuori. Molti affermano essersi mutati, e risoluti di conuertirsi solo in riguardarlo. Era huomo d'vna profonda humiltà, che tutto che professo de 4. voti, & hauendo ogni cosa eminente, si stimaua il minimo di tutti anche non Sacerdoti, e sentendosi lodare, si giudicaua castigato da Dio, e ne sentiua pena sensibile; onde per rimedio scopriua spesso à chi lo lodaua i difetti, che pensaua potergli dare auersione dalla sua persona. Nell'oratione tra le occupationi le più distrattiue era raccoltissimo, e tutto fuoco dal principio fino alla fine. Oltre il dormir à terra, cosa iui commune à tutti i nostri Missionanti, si seruiua d'vna cintura di ferro con stellette d'acciaio, e con l'istesse si disciplinaua. Il viuere non solo era di cose insipidissime, ma parchissimo, per farne limosina à famelici, massime ne' due vltimi anni, che visse, ne' quali parte per necessità, parte per edificatione, ancorche delitiosamente alleuato in casa nobile, mentre *mercenarij in domo patris abundabãt panib⁹* si ridusse à priuarsi fino del gran turchesco, vnico cibo

co cibo del paese, contentandosi di qualche ghianda, ò di qualche amara radice cotta nell'acqua semplice, senza sale, senza pane, ò altro companatico. Trè dì prima, che morisse, il Superiore della Missione gli haueua scritto, che vedesse, se per rimetterfi vn poco non era espediente di ritirarsi alquanto da trauagli eccessiui, ne' quali viueua, e l'inuitaua à questo fine alla residenza fissa, detta di Santa Maria. Ecco vna parte della risposta. E vero, dice, che patisco qualche cosa per ragione della fame, che è quì grãde, & vniuersale, ma *non vsque ad mortem* per gratia di Dio, nè lo spirito, nè il corpo perdono il lor vigore, non temo tanto la fame, quanto temerei, che abbandonando le mie pecorelle, in questi tempi di miserie, e pericoli di guerra, doue io sono più che mai necessario, non mancassi all'occasione, che Dio mi porgerebbe di perdermi per lui, rendendomi indegno de suoi fauori &c. Io hò assai cura di me, e se mi trouassi in vera necessità di ricuperar le forze, non mancherei di partire per S. Maria, essendo disposto di abbandonare ogni cosa più tosto, che l'obedienza. Ma altro, che lei non mi staccarà dalla Croce, doue la diuina bontà mi hà attaccato. Quel che habbiamo detto del suo interiore, è deposition di chi l'ha confessato, e trattato intimamente più di 12. anni, il quale aggiunge queste parole. Io posso dire in verità, che in questi 12. anni, e più, ne' quali mi apriua il suo cuore, come à Dio, non credo, che fuor del sonno stesse vna sola hora senza desiderij ardenti di crescere in virtù, e di promouerui il prossimo. Tutto il resto gli era indifferente, parenti, amici, riposo, consolationi, pene, fatiche &c. Dio gli era ogni cosa, e fuor di Dio ogni cosa gli era niente. Ma quel, che segue è d' vno de suoi compagni, che ad istanza del Superiore così ne scriue. V.R. mi ordina di scriuergli quel, che sò del Padre Garnier. Io penso, generalmente parlando, che hauesse tutte le virtù in grado eminente. In quattro anni, che io sono stato suo compagno non gli hò visto fare mancamento alcuno, che fusse direttamente contro qualche virtù. Cercaua in ogni cosa Dio, e non se stesso, nè hò mai potuto giudicare, che operasse per principio di natura, era ardente, e pieno di zelo per il progresso non solo della sua, ma di tutte queste missioni; nella diuersità degli accidenti sempre l'istesso, senza turbarsi, ma perfettamente conforme al diuin volere, al che in questi vltimi tempi particolarmente si studiaua. Rispettaua tutti grandemente. Mai biasimaua manco i più inescusabili,

e se gli s'accusaua alcun Barbaro alla sua cura commesso, ò lo scusaua, se poteua, ouero taceua. Tutti i suoi pensieri erano di promouere in quelle missioni la gloria di Dio, e questa è l'vnica cosa, che mi raccomandò per l'altra vita, mentre io stauo per morire questi anni addietro. Non sapeua quasi niente delle cose d'Europa, e le nuoue, che ne vdiua vna volta l'anno subito le dimenticaua, intento à quell'*vnũ necessariũ*, per il quale haueua abbandonato ogni cosa. Bisognaua quasi sforzarlo à rispondere alle lettere, massime de' suoi, temendo di togliere a' Barbari vn momento di quel tempo, che gli haueua interamẽte consacrato. Vna delle peggiori nuoue, che riceuesse era la morte di qualche ò adulto, ò putto senza Battesimo, e temeua sempre di non esserne in colpa. L'hò visto partire per viaggi assai longhi in tempi fastidiosissimi, esponendosi à pericolo di perdersi in qualche fiume, ò precipitio per aiutar qualche anima, senza poterlo in alcun modo, ò ritenere, ò moderare. Si accomodaua però grandemente a' compagni, mai m'hà detta vna parola brusca, pigliaua sempre il peggio, per auuantaggiarmi in ogni cosa, volendomi persuadere, che ciò lo contentaua più. Era esattissimo nell'osseruanza delle regole, e teneriſſimo nell' obedienza. Per occupatissimo, che fosse, mai nè lasciaua, nè sminuiua il tempo dell'oratione, esame, ò lettura spirituale, impiegandoui la notte quando era impedito il giorno à costo del riposo, e del sonno. La purità in lui andaua al pari della modestia, l'vna, e l'altra veramente Angelica, ma niente hò ammirato più, che la sua profonda humiltà &c. Questo suo compagno huomo molto virtuoso era anche suo Confessore, à cui quando erano insieme conforme il costume de nostri Missionanti, in quei paesi si confessaua ogni dì. Sò, che queste cose parranno à qualchuno forsi troppo minute, ma non à chi sà in che consiste la vera virtù, & à chi le pesarà col peso del Santuario. L'habbiam visto con infermi schifi sù le spalle fare le 3. e 4. miglia per guadagnarli à Dio; curare per molto tempo, e più volte il dì, piaghe schifosissime, & incurabili, delle quali i parenti proprij del patiente haueuano horrore, con volto sereno, e pieno di carità, per guadagnar quelle anime, che per esser in corpi cadaueroſi non erano costato meno dell'altre al loro Redentore; e più s'auuicinauano alla morte, più era diligente in seruirli per il pericolo, e necessità maggiore; fare le 30. e 40. miglia à piedi ne' gran caldi della state in luoghi pericolosissimi de nemici, correndo dietro vna guida, per

poter

poter trouar in vita, e battezzare qualche moribondo, ò qualche prigione già condannato al fuoco, & hà in simili occasioni passata la notte smarrito ne' boschi tra le neui, e'l ghiaccio. Nel tempo della contagione ci chiudeuano, come habbiam detto, da per tutto le porte. Ma il suo zelo non temeua d'esporsi à mille pericoli, per penetrare doue sperana di poter conquistare vna sola anima à Dio. Ricorreua con gran fiducia à gli Angeli di quelle contrade, e ne prouaua euidente soccorso. Qualche moribondo gli hà visto al lato vn bellissimo giouane, che l'accompagnaua, & esortaua l'ammalato à profittare dell'istruttioni del Padre. Haueua vn'inclinatione particolare per i più abbandonati, e per fiero, & ingrato, che incontrasse vn Barbaro gli mostraua vn' amore più che materno per ridurlo à Dio. Il suo zelo non haueua alcun termine, aspiraua à nuoue terre, & ad altre nationi più remote, & haueua desiderato di cascar nelle mani de gl'Hirochesi, per hauer occasione di predicargli la Fede, ma Dio gli concesse il primo senza il secondo. Era stato in tutte le missioni degli Huroni; n'haueua incominciata più d'vna, e tra l'altre quella doue morì. Non haueua alcun'attacco nè à luoghi, nè à persone, nè à suoi stessi trauagli; ogn'occupatione gli era vguale, purche gli venisse da Superiori, che gli hanno fatto tal'hora lasciare le missioni, doue haueua il suo cuore per tirar come vn Cauallo nelle neui pesi necessarij; per seruir gli ammalati; per far la cucina, portar legna, e cercar le 20 e 30. miglia lontano delle lambrusche per farne il vino per la Messa. In tutte queste cose era eguale à se stesso, cioè sempre sereno, e contento, trouando Dio da per tutto.

Non faremo (diceua) *mai niente per la salute dell'anime, se Dio non è con noi, e non c'applica per mezzo de Superiori, e cercar qualche cosa con determinatione, è cercare se stesso* In vna parola, tutti quelli, che lo conosceuano lo stimauano vn Santo.

CAPITOLO SETTIMO.

Morte del P. Natale Chabanel.

FV il sesto, che morì in questa Missione di morte violenta come gli altri, non però da medesimi homicidi, come è più probabile. Il P. Natale era compagno del P. Garnier; ma due di prima dell'arriuo de nemici era per ordine de' Superiori partito da

San

San Giouanni per la residenza fissa di Santa Maria, parte per la fame, che era estrema in San Giouanni, onde difficilmente poteua nutrire due soggetti, parte per non esporre in quei tempi, e luoghi pericolosissimi due persone, doue bastaua vna; ma Dio, che gli haueua accompagnati in vita, non li volle separar alla morte. Riuenendo dunque doue l'obedienza lo richiamaua, dopò 18. ò 20. miglia di cattiuissima strada, fù soprapreso dalla notte ne' boschi, in compagnia di 7. ò 8. christiani Huroni, i quali stanchi dal viaggio s'addormirono. Il Padre solo vegliaua in oratione. Verso la mezza notte intende diuerse voci, e gridi confusi, parte dell'armata vittoriosa, che haueua l'istesso dì presa la Terra di S. Giouanni, parte de poueri prigioni, che cantauano secondo i loro costumi, canzoni di guerra. Il Padre sueglia i compagni, i quali subito se ne fuggono nel più secreto de' boschi, chi quà, chi là, slontanandosi dalla strada, che l'inimico teneua. Questi fuggitiui arriuando alla natione del Tabacco, riferirono, che il Padre gli haueua seguitati qualche tempo, ma che sentendosi mancar le forze disse. Non importa, che quì io muoia, questa vita è poca cosa, la felicità del Paradiso è il vero bene, che non mi può esser tolto da gl'Hirocheſi. All'Alba il Padre ripiglia la strada per Santa Maria, ma dopo alquanto di viaggio incontra vn fiume, che gl' impedisce il passo. Così ci ha riferito vn' Hurone Apostata, che aggiunge d' hauergli fatto passar il fiume nella sua canoa, e ritenne per scaricarlo (à quel, che disse) il suo cappello, & i suoi scritti, con vna coperta, che serue in quei paesi il dì, di mantello, e la notte di letto. Quel, che doppo gli auuenne non lo sappiamo, se fù vccisо da nemici, se si smarrì ne' boschi, se morì di freddo, ò di fame, se tradito da chi ce ne diede l'vltima nuoua, e ne portaua le spoglie, certo è, che viaggiar in quei paesi, è viaggiare *in periculis fluminũ, periculis latronum &c. periculis in falsis fratribus*, e questo è il più probabile in questo caso, per non dir certo; nè difficile à credere d'vn Apostata, che s'era poco prima vantato, che vccciderebbe vno di noi. Il Padre Natale era della Prouincia di Tolosa. Morì all'età di 36. anni, 19. di Religione, e 6. di dimora in quei paesi, per i quali haueua hauuta vna forte vocatione, ma non già senza contrasti. Doppo li 4. e 5. anni di studio di quelle lingue appena poteua farsi intendere, ancorche non mancasse nè d'ingegno, nè di memoria, che haueua fatto comparir in Francia, doue haueа insegnata con gran sodisfattione la Rethorica. Che mortificatione

ad vn'

ad vn'huomo, che brugia di zelo, vedersi nell'impossibilità d'operare per difetto di lingua? Secondo, haueua naturalmente vna grand'auersione al viuere, e costumi de Barbari tra'l fumo, ò tra le neui à giacer à terra tra cani, e nello strepito quasi continuo de grandi, e de piccoli, senza potersi ritirare in luogo alcuno, che non fosse publico, senz'altra luce di notte, che quella d'vn fuoco pieno di fumo; oltr'i pericoli più che quotidiani di cascar nelle mani d'vn nimico, che non hà per voi altro, che fuochi, e crudeltà inaudite. Terzo. Pareua, che Dio per aggrauargli la Croce lo priuasse delle gratie sensibili, abbandonandolo al disgusto, & alla tristezza Non è questa vna gran prona, massime se dura li cinque, e li sei anni intieri? Hor tal fù quella di questo seruo di Dio, col quale però il demonio non guadagnò mai niente. Gli suggeriua ogni dì, e più volte il dì. Che ritornando in Francia vi trouerebbe il contento, che gli mancaua, e temporale, e spirituale, che haueua iui altre volte sperimentato. Che vi trouerebbe impieghi proportionati à suoi talenti, & inclinatione, ne' quali seruirebbe Dio con perfettione, e santità, come tanti altri, à lui forse in molte cose inferiori &c. ma non solo non si rendeua à queste suggestioni, ma per attaccarsi più ferma, & inuiolabilmente alla S. Croce. Haueua fatto del contrario vn voto in questa forma. *Signor mio Giesù Christo, che per dispositione particolare della vostra paterna prouidenza, m'hauete, ancorche indegno, fatto coadiutore de' vostri Santi Apostoli in questa vigna degli Huroni; mosso dal desiderio di seguire l'impulso del vostro Spirito S. nella promotione de' Barbari Huroni; Io Natale Chabanel fò voto alla presenza del Santiss. Sacramento del Vostro Santiss. Corpo, e Sangue, vero Tabernacolo di Dio con gli huomini, di perpetua stabilità in questa Missione degli Huroni, nel modo, che i Superiori interpretaranno, i quali disporranno sempre liberamente di me. Vi supplico dunque di riceuermi per seruo perpetuo di questa Missione, facendomi degno d'vn sì sublime ministerio. questo dì 20. di Giugno 1647. giorno del Santissimo Sacramento.*

L'vltima volta, che partì per la missione doue morì, dicendo Addio al suo Padre spirituale; questa volta sì (disse) spero, che farò da douero à Dio, ma con vn'accento tale, che l'altro la chiamò voce d'vna vittima, che s'immolaua, & aggiunse ad vn terzo: Io non sò i disegni di Dio, ma vedo bene, che fa vn S. Confessò ad vn'intimo suo, che si sētiua tutto mutato, e che essēdo stato fin'all'hora timidissimo, esponendosi in quel viaggio ad euidētissimi pericoli,

non temeua nulla. Ma questa dispositione, gli aggiunse, non vien da me. E passando il dì stesso, che morì per la Missione de S. Mattias, non sò (disse) ad vno di quei Padri, perche l'obedienza mi richiami, ma ò non potrò, ò otterrò di ritornare al mio posto. Bigna perseuerare, e seruir Dio fino alla morte, la quale desideraua, e speraua ancor più dolorosa, che non la prouò. Così scriueua l'anno inanzi ad vn suo fratello della nostra Cõpagnia in Francia. *Poco*, dice, *è mancato, che V. R. non habbi hauuto vn fratello martire. Ma Dio domanda per questo vna virtù d'vn'altra tempra, che la mia. Il P. Gabriel Lallement, vno de i tre vltimamente vccisi, haueua meco mutato vn mese prima. Io, come più robusto fui mandato ad vna missione più lontana, e più faticosa, ma non sì fertile in palme, come quella, della quale la mia tepidezza m' hà reso indegno. Sarà quando piacerà à Dio, purche io dal canto mio non manchi tra tanto di far* martyrem in vmbra, & martyrium sine sanguine. *Il furor de gl Hirocheſi, che quì rouina ogni cosa, farà forsi vn dì il resto per i meriti di tanti Santi, co i quali io hò la consolatione di viuer in grandissima pace, ne' continui pericoli della vita &c. V. R. e cotesti Padri della Prouincia si ricordino di me all' Altare, come d'vna vittima destinata al fuoco de gl'Hirocheſi, vt merear tot Sanctorum patrocinio victoriam in tam forti certamine.* Dio glie la diede nel modo, e tempo, che meno speraua.

CAPITOLO OTTAVO.

Desolatione del Paese degli Huroni, e translatione della Missione Hurona à Kebek.

LA crudeltà dal Barbaro vincitore de nostri Christiani nel lor proprio paese gettò vn tale spauento ne' loro cuori, che molti, esuli volontarij se ne fuggirono nel più profondo de boschi; altri sù i scogli sterili del mar dolce, preferẽdo i precipitij, e gli abissi al fuoco de gl'Hirocheſi; altri hebbero ricorso ad vna natione, che chiamauamo neutra, per stare all'hora in pace con ambedue; altri alle montagne di quella del Tabacco. I pochi, che restauano, ci esortorno di restar seco senza slontanarci più; gl'infedeli promettendoci di farsi tutti Christiani, & i Christiani d'esser costanti nella Fede fino alla morte. Noi per accomodarci à tutti; alcuni andammo dietro à i fuggitiui sù li scogli del mar dolce, e ne

boschi

boschi da 300 e più miglia per consolarli, e coltiuare in essi la Fede ancor nascente; altri alle montagne del Tabacco; Il resto c'impiegammo, *vt dispersos congregaremus in vnum*, vnendoci à quei pochi, che con instanza ci domandauano, con speranza di ridurne degli altri Haueuano questi scelta per lor refugio vn'Isola nel mar dolce, 24 ò 25. miglia lontano da noi. Ci bisognò dunque scasare per seguitarli, e metter noi stessi il fuoco à quel poco, che nello spatio di 9 ò 10. anni haueuamo eretto, di casa, e di Chiesa, per paura, che i nemici non profanassero quei luoghi di Santità. Chiamammo quest'Isola di S. Giosseppé, e la residenza fissa, che ci trasferimmo, la Residenza di S. Maria, col nome della prima. Questi boschi intatti forsi dal principio del mondo ci riceuerono, e ci somministrorno materia per fortificarci con i nostri Barbari contro i communi nemici. *Vt sine timore inimicorum liberati*, seruissimo al commun Signore Haueuamo con noi alcuni secolari al numero di 40. che per diuotione senza speranza d'alcuna ricõpensa temporale seruiuano questa Missione, facendo ogni sorte di mestiero, ciascuno secondo la propria capacità, e tutti quello di soldato, per difender quei poueri fuggitiui dall'incursioni di quei spietati. Tutti con i Barbari s'impiegarono talmente all'opra, che in vna state ci trouammo regolarmente difesi con i nostri Christiani, i quali in breue ui concorsero da varie parti per potere con sicurezza, e facilità riceuere l'instruttioni necessarie per la conseruatione, & augumento della lor fede. Ma non v'è in questa vita bene alcuno senza contrapeso di qualche male. Questo gran concorso, che era il fine di tutti i nostri trauagli, portò seco in parte la rouina del paese, che essendo nuouo, e non hauendo potuto esser' à bastanza coltiuato in sì breue tempo, massime da gente famelica, & occupata insieme ad alloggiarsi, e fortificarsi, non potè portar' assai di che nutrire tanta gente affamata, & oppressa da mille disagi, che haueuano cominciato l'anno inanzi. Onde non ostante le molte limosine, che facemmo di 800. sacchi, la metà di gran turchesco, la metà di ghiando, che si stimauano in quel tempo cosa delitiosa, e ce le leuauamo noi stessi dalla bocca; non potemmo impedire, che non ne morissero l'inuerno le centinaia, e centinaia di fame. L'estate molti haueuano più tosto differita la morte, che prolongata la vita, viuendo, ò ne' boschi di poche radiche amare, e frutti saluatichi; ò sù i scogli di qualche pesciolino, che come alla sfuggita pescauano per timore de nemici. Ma

l'inuerno,che la terra era coperta di 6.ò 7. palmi di neue,& i laghi, e fiumi agghiacciati non potendo hauere alcun soccorso,nè dalla terra,nè dall'acqua; si ridussero ad vn'estrema miseria. Era cosa spauentosa il vedere in vece d'huomini, scheletri moribondi, caminar più come ombre di morti che come corpi de'viui; e nutrirsi di quel che la natura hà più in horrore: dissotterrare i cadaueri, (che noi sotterrauamo con le nostre mani, mancando spesso i parenti de morti di forze per farlo) per cibarsene, e mangiare i resti delle volpi,e de cani. *Quid non mortalia pectora cogis sacra fames?* Gli Huroni prima d'hauer la luce della Fede è vero,che mangiauano i cadaueri de'loro nemici,ma hebbero sempre horrore di mangiarsi tra di loro niente meno,che gli Europei. Ma in questa occasione la necessità oltrapassò tutte le leggi: qualche fratello hà mãgiato il morto fratello: qualche madre i morti figli,& i figli doppo morte non riconoscеuano, nè rispettauano i cadaueri de' proprij padri. Era vn spettacolo assai frequente di veder due bambini succhiar ancor le secche mãmelle della morta madre, le madri spirar con i figlĩ nel seno, ò vederli morir alla mammella, che offeriuano anche à i più grandi vn dopo l'altro per tirarne più tosto il sangue, che il latte,ma con resignatione sì grande,e sì christiana,che tirаua dagli occhi lagrime non meno di cõpassione,che di deuotione. Habbiam veduto venire i moribondi da loro stessi à domandarci il Battesimo per passaporto dell'altra vita; benedicendoci in vn tẽpo,che pareua, che l'impatiẽza gli douesse tirare ogni maledittione dalla bocca. Molti ci pregauano, che li sotterrassimo ancor spiranti, per paura d'esser diuorati da' suoi,ò almeno lasciati nudi, cosa,che stimano più obbrobriosa in morte,che in vita. Le istruttioni,le prediche, l'amministrationi de Sacramenti, mai sono state più frequenti,nè riceuute con più deuotione non solo le feste, ma i giorni anche di lauoro, queste con le visite degli ammalati, e sepoltura de morti erano le occupationi quotidiane de nostri Padri. S'aggiũgeua à questi mali il timore de nemici, che ci faceua vegliar le notti intiere, per nõ esser come l'anno inanzi presi all'improuiso. Ma egli sapendo le fortificationi fatte,e la vigilanza,& ordine, che si guardaua nell'Isola, voltò le armi altroue, come s'è visto. Molti, che aiutati dalle nostre limosine scamporno il flagello della fame, furono assaliti da vn mal contagioso,che in pochi dì fece grã strage,massime ne' putti. Non vi restaua più che la guerra per roũinarli affatto,e questa non mancò,e così furono nell'istesso tẽpo

percossi

percossi da tutti tre i flagelli ; imperoche subito, chi i ghiacci cominciorno à liquefarsi, e la terra à scoprirsi, i nostri moribôdi vscirono dall'Isola, nella quale erano assediati dalla fame, per cercarui rimedio nell'acqua cõ qualche sorte di pesca. Ma doue pensauano di ritrouar la vita, vi riceuerno, ò la schiauitudine, ò la morte, e per nõ morir di fame, molti morirono di fuoco, presi da nemici, che gl' inuestiuano da per tutto, massime di notte senz' alcuna resistenza, essẽdo i nostri Huroni diuisi in varie truppe per necessità, e carichi di donne, e fanciulli, che non seruiuano se non per augumentar lo spauento, e la confusione. Venne di più nuoua di duè truppe nemiche, che veniuano, vna per dar il guasto à i cãpi, l'altra alla gẽte. Due de più antichi Capitani vẽnero à trouarci in segreto, e tennero al Superiore con alcuni altri Padri, questo discorso. *Fratello, i tuoi occhi t'ingãnano, mentre ci riguardi: Tu pensi veder huomini viui, e noi non siamo altro, che spettri, & anime de morti. Questa Terra, che calchi non è ferma, t'aprirà quanto prima per ingoiarci, e metterci trà morti, trà quali però già ci contiamo. Questa notte in vn conseglio segreto s'è risoluto d'abbandonarla prima, che s'apra. Gli vni si ritirano ne' boschi, stimãdosi più sicuri trà le fiere, ch'esposti all'Hirochese; altri se ne vanno à 6. giornate verso il Settentr. sù i scogli del mar dolce in compagnia degli Algonchini; altri alla nuoua Suetia 500. miglia distãte; altri dicono publicamente, che vogliono menar le lor mogli, e figli, loro stessi al paese de' nemici, doue trouarãno vna grã parte de lor parẽti prigioni, i quali gli esortano alla fuga, se nõ vogliõ affatto perire. E tu che farai solo abbãdonato da tutti in quest'Isola? Sei tu qui venuto per la cultura della terra, ò dell'anime? Vuoi tu predicar la fede à questi querci, ò à questi pini? questi laghi, e questi fiumi han forsi orecchie per ascoltarti, ò intelletto per intenderti? Doue anderai? chi seguirai? puoi tu forsi accompagnar vn popolo, che si dissipa in tãti paesi? la maggior parte di questi fugitiui troverà la morte, doue crede trouar la vita, ma quando tu hauessi cento corpi per diuiderti in cento luoghi, tu non lo potresti far e senz'essergli graue, & oneroso, e ben presto in horrore. La fame gli accompagnarà da per tutto, e non si esentaranno dal flagello della guerra. Che rimedio? babbi cuore, e te lo mostraremo. Guarda verso Kebek, e lo vedrai. Arditamẽte intraprendilo, e lo farai felicemente. Tu dei saluar i resti di questo rouinato paese. Pigliaci nelle mani tu che dici, che ci porti nel cuore N' hai visti più di 10. mila morti à tuoi piedi, se aspetti ãcor vn poco, nõ ve ne restarà nessuno, & inuano t'af-*

figge-

fliggerai di non hauer saluato almeno quel, che potei. Non bisogna più consultare, bisogna partire, e trasportar queste reliquie della Chiesa Hurona all ombra del forte di Kebek, e quanto prima, già, che ogn'vn fugge per non aspettar l'arriuo del nemico. Iui la nostra Fede non solo non pericolarà, anzi s'auuiuarà, vedendo gli esempi degli Algonchini, e de Francesi, e le loro carità ci aiutaranno, e quando non potessero, ò non volessero, e ci bisognasse iui morire, hauremo almeno questa consolatione di non morire abbandonati ne' boschi, ma vicini à chi ci rincori in quel duro passaggio senza pregiuditio della nostra Fede; che più stimiamo, che la vita.

Il negotio era troppo importante per non pensarci, e ne vn dì, nè due, nè dieci bastauano per concluderlo Lasciar'vn paese tanto desiderato, tanto cercato; doue ogn'vno haueua il suo cuore; Paese, che riguardauamo, come la chiaue di tante missioni à mille popoli sconosciuti, e doue attualmente haueuamo, oltre 6. missioni della lingua Hurona, 5. per diuerse nationi d'Algonchini non era piccol negotio. Dall'altro canto le raggioni de Barbari ci pareuano senza replica, e conuincenti. Che fare? Raddoppiamo le nostre diuotioni con l'oratione delle 40. hore. Coll'oratione cõsultiamo il Cielo, e con frequenti consulte conferiamo tra noi le 15. e 20. volte assai à lungo; sempre ci pare, che Dio habbi parlato per la bocca di quei Capitani: Diceuano la verità: il paese degli Huroni nõ era più altro, che vn luogo d'horrore, e di carnificina, e pareua inhabitabile ad altri, che, alle furie dell'Inferno. Douunq; riguardauamo per ritirarci, e cedèr alle miserie del tempo, v'incõtrauamo, e fame; e guerra; e per altro sperauamo poterne saluar molti vicino alle habitationi Francesi con maggior facilità d'instruirli nella Fede, nella quale erano ancor nuoui. Bisognò dunque rendersi; tutti d'vn commun consenso contro la propria inclinatione, confessandosi conuinti dalle raggioni de Barbari. E perche il nemico non dormiua, bisognò affrettarne l'esecutione al possibile, prima, che ci tendesse insidie per il camino. Abbandonammo dunque, ma non senza lagrime, quel caro paese, che inaffiato felicemente co i sudori, e col sangue de' nostri fratelli, ci prometteua vna copiosa messe, e ci daua à tutti speranza d'imitarli, e in vita, e in morte. L'vnica nostra consolatione fù di menar con noi circa 300 persone d'vna natione altre volte popolatissima, rouinata quasi affatto nel tempo, che era più fedele à Dio, il quale ne haueua tirati i suoi eletti, e spopolando quella Terra, haueua popolato il

Cielo,

Cielo, arricchito delle nostre perdite; Questi infelici resti de diuini flagelli nella perdita de beni, della Patria, e de' parenti nō han persa la Fede, la quale quest'vltimo anno era stata communicata col S. Battesimo à più di tremila persone, che hora ne possedono, come speriamo, il frutto in Paradiso. Partimmo dagli Huroni al principio di Maggio, e doppo 900. miglia di camino, varij disagi, e pericoli, e spessi naufragij arrinām̄o finalmente tutti à Kebek con perfetta sanità li 28. di Luglio 1650. doue poco doppo circa altri 300. ci hāno seguitati. Quì ācorche l'Illustriss. Gouernatore, qualche particolare, & i due Monasterij di Mōnache si siano caricati sopra le loro forze, d'alcune poche famiglie, nondimeno il forte del peso è caduto sopra le nostre spalle, che ci siamo di buon cuore caricati dello spirituale, e temporale del resto, che Dio non lascia fin' hora morir di fame. Mà è bisognato per questo scaricar la missione d'alcuni operarij, massime non essendo in questa paucità di gente, come prima necessarij. Che se il Lettore mi domandasse, che diuerrà questa missione; se si rimetterà vn giorno; se v'è speranza di ritorno per gli Huroni, e per i nostri. Io gli risponderei, che *Iudicia Dei abyssus multa*. Ma se il furor de l'Hirocheſe si reprimesse, perche nō? Io sò, che vi sono grandissime difficoltà, mà *quæ impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum, apud quem non est impossibile omne verbum*. E per altro il mondo non finirà, che l'Euangelio non sia predicato da per tutto. Hor verso l'Occidente degli Huroni fino al mare della China sono innumerabili nationi, *quibus nondum est annunciatum Regnum Dei*, bisogna dunque che vn giorno l'Euangelio c'arriui, quando bene tutte queste missioni per vn tempo finissero, Dio sà il come: *Non est nostrum nosse tempora, vel momenta, quæ pater posuit in sua potestate*. Ma sì bene di supplicarlo, che quanto prima *Adueniat regnū suum*, e che sia glorificato da ogni gente, e natione, finche *fiat vnum ouile, & vnus pastor, & omnes labio vnum laudemus viuentem in sæcula sæculorum*. Restano però ancora nel Canadà circa 30. PP. per diuerse missioni, e stabili, e volanti; à Taduſak; verso gl'Ingleſi; à gli Atticameghi &c. oltre il Collegio di Kebek, e le Residēze di Sylleri, de i tre fiumi, e di Montreale, nominate al principio, l'historia delle quali si è scritta ogn'anno in Francese. Il tutto si sarebbe più schiarito colla mappa, che speraua quì aggiungere, ma non essendo in ordine; chi la desiderarà, la potrà di quì à poco hauer à parte con le figure de Barbari, e delle loro crudeltà.

LAVS DEO.

Tauola de' Capitoli.

Proemio. pag. 1

Parte prima Cap. 1. Situatione, & inuentione della Nuoua Francia. pag. 1

Cap. 2. Descrittione del paese degli Huroni. 5

Cap. 3. Del suolo, viuere, vestire de' Barbari della nuoua Francia pag. 7

Cap. 4. Politica de Barbari Canadesi. 12

Cap. 5. Religione de' medesimi. 19

Parte Seconda Della Conuersione de Canadesi alla Fede. 28

Cap. 1. Prima difficoltà della Conuersione degli Huroni presa dal Paese. 29

Cap. 2. Seconda difficoltà, i pericoli del viaggio. 35

Cap. 3. Terza difficoltà; la lingua. 54

Cap. 4. Altre difficoltà della Conuersione de Barbari, particolarmente degli Huroni. 62

Parte Terza Morte d'alcuni PP. della Compagnia di Giesù nelle Missioni della Nuoua Francia. 72

Cap. 1. Morte del P. Anna de Noue, e del P. Ennemondo Massa. 73

Cap. 2. Del P. Isaac Iogues. 77

Cap. 3. Resto della vita, e morte del P. Iogues. 102

Cap. 4. Morte del P. Antonio Daniel. 105

Cap. 5. Morte del P. Gio: di Brebeuf, e P. Gabriello Lallement. 107

Cap. 6. Morte del P. Carlo Garnier. 114

Cap. 7. Morte del P. Natale Chabanel. 119

Cap. 8. Desolatione del Paese degli Huroni, e translatione della Missione Hurona à Kebek. 122

fol 1470777

.X.X.X.X
C 4.1